

CON GLI OCCHI, CON LE MANI, CON IL CUORE

(la fotografa, la pittrice, il poeta)

di

Annamaria Antonelli

Paola Tassinari

Vito Coviello



Il giornale online
“Giovani del 2000”

PUBBLICA

nel suo sito

www.gio2000.it

IL LIBRO

***CON GLI OCCHI, CON LE
MANI, CON IL CUORE***

(la fotografa, la pittrice, il poeta)

di

Annamaria Antonelli

Paola Tassinari

Vito Coviello

Quarta di copertina

CON GLI OCCHI, CON LE MANI, CON IL CUORE (la fotografa, la pittrice e il poeta) è un libro di scrittura corale, scritto e composto a sei mani da: Annamaria Antonelli, da Paola Tassinari e da Vito Coviello. Questo libro è formato da un album fotografico dell'artista fotografa, di Matera, Annamaria Antonelli, da un catalogo pittorico della pittrice, scrittrice e poetessa, di Ravenna, Paola Tassinari e da un quaderno di poesie dello scrittore e poeta non vedente, di Matera, Vito Coviello. Nato dall'amicizia di tre persone che non si sono mai incontrate nel mondo della realtà, ma che la loro grande empatia, sensibilità e resilienza ha fatto incontrare nel mondo dei sognatori e dei poeti, nel mondo di mezzo tra

realtà e sogno dell'Iperuranio. Questo libro porta al cuore e alla mente di Vito Coviello, scrittore cieco totale da 21 anni, il mondo delle immagini delle fotografie artistiche di Annamaria Antonelli e dei quadri della pittrice e scrittrice Paola Tassinari, ma soprattutto vuole condividere e regalare a tutti noi sentimenti, sensazioni e sogni, espressi attraverso la fotografia, la pittura e la poesia.

La stesura, l'impostazione e l'impaginazione del libro sono state curate, in egual misura, dai tre autori.



Biografia

Annamaria Antonelli ha 49 anni e vive a Matera, la città dei Sassi. Riflessiva e critica verso se stessa ma, allo stesso tempo altruista e buona ascoltatrice, usa la scrittura per comunicare e conoscere la gente attraverso pensieri, racconti o semplici descrizioni del proprio stato d'animo. Non conoscendo a sufficienza la storia e i luoghi della propria città, incuriosita dai tanti racconti della nonna ultracentenaria, dei genitori, di familiari e amici e grazie ai bei ricordi dell'infanzia vissuta, in parte, nella casa nei Sassi ha cercato di colmare alcune

lacune partecipando a alcuni eventi e visitando mostre di foto storiche di Matera e non solo e avvicinandosi così alla fotografia. Attratta dai particolari colori della natura, che non indossa ma, che custodisce, dalla bellezza dei paesaggi, dei Sassi e dei suoi tanti angoli nascosti che più l'affascina scoprire e conservare nelle sue fotografie. Ma, la storia che più la emoziona è quella rappresentata dalla vita, dai *Momenti di vita quotidiana* che tanto adora e che sono i suoi *Ricordi più belli* e li riflette nelle immagini e nei suoi racconti. Con il cellulare o la videocamera scatta *istintivamente* le sue fotografie, senza alcuna tecnica e per sé, prima che per gli altri perché le piace vedere subito se ha *catturato la sua emozione* per poi poterla trasmettere; quelle in bianco e

nero hanno l'antico e il nuovo allo stesso tempo.

Ha partecipato al progetto *Il cielo stellato*, della regista Caterina Erica Shanta, sulla *Festa della Madonna della Bruna* vista dai materani. Un progetto cinematografico realizzato attraverso la digitalizzazione del materiale video-fotografico fornito e realizzato dai cittadini stessi durante le diverse edizioni della festa patronale materana del 2 luglio.

Vieni... ti racconto una storia è il suo primo racconto, con foto, scritto per il libro *Da quel balcone dei miei ricordi: Matera* di Vito Coviello.

Forse, la sua *passione per la fotografia* era solo nascosta, poi scoperta, ora espressa, cercando di seguire le linee guida delle storie

dei dipinti di Paola Tassinari, artista di Ravenna e delle poesie di Vito Coviello, scrittore di Matera che è già un fotografo, nella luce e nel buio... è lui l'ideatore del libro:

“CON GLI OCCHI, CON LE MANI, CON IL CUORE”.



Biografia

Paola Tassinari (Teoderica) scrittrice, pittrice, illustratrice, blogger ravennate. Ha pubblicato una silloge poetica *Arcana fese colpo*, una raccolta di favole *Biocchi di cotone* e numerosi romanzi. Diversi suoi racconti e poesie hanno ottenuto dei riconoscimenti e sono stati pubblicati in antologie. Sue favole sono edite sul sito *Ti racconto una fiaba*. I suoi lavori pittorici e digitali sono presenti in numerosi portali d'arte. Ha partecipato a diverse mostre in Romagna (Forlì, Modigliana, Dovadola, Cesena, Cervia) in

particolare dal 2014 è presente ogni anno al Festival delle Arti di Cervia. Nel 2015 ha partecipato alla Biennale d'Arte IAT (Italy Art Tokio). Nel 2016 ha partecipato al progetto artistico della rivista letteraria Ellin Selaie creando 1000 mini opere d'arte. Nel 2018 ha partecipato ad Art San Diego e ha illustrato il libro di *favole E adesso parlo io*. Nel 2019 ha partecipato con Artetra a Mostre tenutasi nelle città di Lisbona, Madrid, Parigi, Roma e Firenze; è stata selezionata al Premio Maestri d'Italia e invitata alla mostra Lo stato dell'arte ai Tempi della 58° Biennale di Venezia a cura di Giorgio Gregorio Grasso.



Biografia

Vito Antonio Ariadono Coviello è nato a Sarnelli, frazione di Avigliano, provincia di Potenza, il 4 novembre 1954, vive a Matera, dove è felicemente sposato e ha una figlia.

Un glaucoma cortisonico gli ha rubato la vista, ventuno anni fa. Ha dovuto riorganizzare la sua quotidianità ma, nello stesso tempo, si è rafforzata la sua voglia di condividere la cultura con tutti piccoli e grandi lettori, senza distinzione alcuna, attraverso la scrittura di racconti, di romanzi e poesie, regalando emozioni con parole e

immagini ma, anche con la sua voce che racconta le sue storie è *Il Cantastorie*, per i bambini è *Vito di Matera*.

Ha scritto e pubblicato, in primis, *Sentieri dell'anima*, premiato nel Concorso di Gaeta nel 2017 seguito da diversi libri, romanzi, racconti e poesie: *Dialoghi con l'angelo*, *Donne nel buio*, *Sofia, raggio di sole*, *Il treno: racconti e poesie*, *I racconti del piccolo ospedale dei bimbi*, un libro di poesie intitolato "*Poi...sia: un amore senza fine*", sottotitolato come "*Quaderno di poesie di Vito Coviello*", *I dieci racconti per Sammy*, romanzo *Victor, Debby ed il sogno*, *Da quel balcone dei miei ricordi: Matera, Paolo e Annesha*, *La Madonna dei pastori*. Regala le sue opere, che pubblicata gratuitamente sul web, a ospedali, carceri, associazioni e nel 2020 anche al Presidente della Repubblica e

al Papa. E' l'ideatore del libro scritto in collaborazione con Paola Tassinari, artista ravennate e Annamaria Antonelli, fotografa materana che ha come fine la condivisione della cultura nelle sue varie forme e la dimostrazione che la cultura è una, ha tanti colori e soprattutto ***è per tutti...***

E' il fondatore del gruppo Facebook "Invitus invitusmatera.il cantastorie da matera...".

Nota degli autori

Ogni riferimento a fatti, cose, luoghi o persone è puramente casuale.

Recensioni



Mons. Antonio Giuseppe Caiazzo
Arcivescovo di Matera - Irsina

Recensione al testo

CON GLI OCCHI, CON LE MANI, CON IL CUORE

Ci sono tanti modi per vedere, ascoltare, dire, gustare, toccare. Tutto dipende da come ci poniamo di fronte alla realtà della vita, con le sue gioie e i suoi dolori, con le sue ombre e le sue luci, con il duello con la morte.

Tutto dipende dall'equilibrio interiore che si riesce a trovare esprimendo quella bellezza che ogni essere umano possiede.

Solitudini, incomprensioni, mancanza di affetto, discriminazioni offuscano spesso gli orizzonti di una vita più bella, vera, autentica.

Soprattutto un non vedente è capace di vedere e scrutare ciò che a volte chi possiede la vista non riesce: vigile e pieno di luce anche quando le delusioni e i tradimenti degli ideali affondano nei sentimenti, nei progetti che crollano.

Mani che si muovono nello scrivere poesie, nel dipingere, nel realizzare ciò che di più bello e di sacro si porta dentro. Ma anche le tristezze, il buio dell'esistenza che fa sprofondare nelle tenebre.

Leggere la propria vita e presentarla agli altri attraverso racconti, versi poetici, preghiere, tradizioni e immagini è sicuramente un dono grande: chi è capace di raccogliarlo di certo potrà arricchirsi e gustarlo, vincendo la miopia di una esistenza sciapa e scolorita, per scrutare orizzonti lontani nei quali ci si immerge e si diventa un tutt'uno.

Ringrazio gli autori di questo testo che davvero *“con gli occhi, con il cuore e con le mani”* aiutano a sentire i palpiti della vita che, feconda e sempre più gravida, partorisce altra vita.

Li ringrazio perchè aiutano a riempire gli occhi di cielo mentre ancora le mani di Dio, come all'inizio di ogni cosa, servendosi delle nostre mani, impastano, modellano,

tracciano la bellezza e la santità di un'esistenza che ha bisogno di essere solo vissuta pienamente e amata.

✠ *Don Pino*



Monsignor Antonio Giuseppe Caiazzo
Arcivescovo delle Diocesi di Matera ed Irsina.

Mario Lorenzini

Redazione giornale online

Giovani del 2000

www.gio2000.it

“CON GLI OCCHI, CON LE MANI, CON IL CUORE”.

È il titolo dell’ennesimo libro dello scrittore materano non vedente Vito Coviello.

È altresì il modo con cui Vito raggiunge la sua massima espressività, amplificata in quest’opera collaborativa. La sua visione oltre il naturale, gli ha permesso qui di raggiungere forse l’apice della sua “comunicazione trasversale”; il lettore apprenderà un nuovo modo di incanalare foto, sensazioni visive. Imparerà a far permanere quei ricordi con profonda incisività perché raccontati in una chiave

totalmente diversa e inaspettata per chi
soltanto vede distrattamente un'immagine.

Mario Lorenzini

Dott.ssa Rossella Montemurro

**Direttore Responsabile della testata
giornalistica online Tutto H24**

www.tuttoh24.info

Tre sensibilità diverse accomunate dall'amore per l'Arte, l'Arte nelle sue forme molteplici.

Sono una fotografa, una pittrice e un poeta - Annamaria Antonelli, Paola Tassinari e Vito Coviello - gli autori di "CON GLI OCCHI, CON LE MANI, CON IL CUORE", una pubblicazione decisamente sui generis perché nata da un mix delle loro opere. L'Arte è filo conduttore e, nello stesso tempo, il trait d'union tra loro, amici virtuali.

I versi del poeta-scrittore Coviello diventano la traccia per l'obiettivo e i pennelli della Antonelli e della Tassinari: si intersecano, si fondono, si completano offrendo al lettore

un'esperienza unica. E se le parole di Coviello, cieco da 21 anni, accompagnano in un universo dai colori incredibilmente vividi in cui le sensazioni sono protagoniste, le foto e le opere delle co-autrici sono da interpretare con gli occhi del cuore.

Rossella Montemurro

Pasquale Doria

**Giornalista della Gazzetta del Mezzogiorno e
Consigliere Comune di Matera**

Conosco Vito da molti anni, ormai. Allora eravamo giovani. La corsa pazza tra lavoro, famiglia e impegni di ogni tipo ci ha presto gettato nella trincea del quotidiano, dove è facile allentare le relazioni amicali. Poi, a un certo punto, tramite i social media, è rientrato nel raggio del mio radar personale, quello di cronista. Vito ha iniziato a scrivere. Come ha evidenziato in più occasioni, ha trovato la terapia giusta per comunicare con il mondo: la scrittura. Sono stato ben lieto, perché vivo da decenni di scrittura e, quindi, l'ho incoraggiato ad andare avanti, a non mollare, notando una maturazione lontana dagli anni spensierati giovanili. In particolare, mi ha colpito la paziente tenacia

che lo sostiene, alla stregua di un monaco zen. A questa caratteristica non possono non scorgere un certo coraggio nell'affrontare i frangenti della vita che hanno forgiato il suo animo nell'acciaio di un vero guerriero. Eppure, leggendo le sue parole si avverte che qualcosa è rimasto di quegli anni lontani, la freschezza giovanile di un'immaginazione che ha conservato l'entusiasmo e la spontaneità di un bambino.

Complimenti Vito, adesso sei una persona nota, hai guadagnato un discreto successo. Non solo per quello che hai fatto per te stesso ma, più che altro, per il messaggio che hai lanciato con il tuo esempio e quindi, per quello che continui a fare per gli altri.

Pasquale Doria

Salvatore Adduce

Vito Coviello, mio vecchio amico, ha deciso da tempo di “regalarsi” ad un pubblico vasto di suoi estimatori attraverso la scrittura e la poesia. L’incontro di Vito con Paola Tassinari che ho avuto la fortuna di conoscere grazie al viaggio culturale della città di Matera mi ha molto colpito per l’ardire che entrambi hanno avuto di trasferire emozioni e “visioni” in questa pubblicazione che aggiunge un tassello importante nel mosaico delle produzioni culturali in un mondo che ha bisogno di queste boccate di ossigeno per cercare vie nuove per raccontarsi. Poesia e pittura, un binomio fantastico della creatività, regalano emozioni capaci di superare ostacoli e difficoltà riportandoci tutti sullo stesso piano a condizione che ci

lasciamo trasportare dolcemente nel mare infinito della fantasia. Sono ancora una volta grato a Vito per aver promosso questa nuova opera.

Salvatore Adduce

Presidente dell'ANCI Basilicata, già Onorevole e Senatore della Repubblica e già Sindaco di Matera, già Presidente della Fondazione Matera-Basilicata 2019 per Matera Capitale Europea della Cultura per il 2019.

Dedica

**Vogliamo dedicare questo libro a tutti
coloro che non sono più con noi ... e a
chi sta combattendo con questo
pericoloso COVID-19.**

Al fontanino (la fontana)

di Annamaria Antonelli



(La fontana...oggi)

Anni fa e fino al sorgere dei nuovi rioni al piano, i materani vivevano in abitazioni in tufo scavate nella roccia, i Sassi di Matera (Caveoso e Barisano). Avere l'acqua corrente in casa era privilegio di poche famiglie anche perché aveva un costo. C'erano e ancora ci sono varie fontane. Le donne si recavano lì per riempire l'acqua da bere o che serviva per cucinare, per lavarsi e per la pulizia della casa. Mentre aspettavano in fila, il loro turno

per riempire bottiglie, secchi, bacinelle e anfore, si raccontavano la giornata e le storie dei vicini. Per i giovani, invece, era un'occasione, un modo per conoscersi come i protagonisti di questo racconto.

“Vado a riempire l'acqua al fontanino” diceva la giovane e bella Bruna alla sua mamma! Era quella un'ottima scusa per poter incontrare un ragazzo che le piaceva molto, parlare con lui e scambiarsi fugaci sguardi d'amore, ma non lontano dagli occhi indiscreti di donna Graziella, la pettegola di Matera. Tutto era nei suoi occhi, nelle sue orecchie e soprattutto sulla sua lingua sempre pronta a raccontare alla gente le storie che ascoltava di nascosto. Mentre i due ragazzi chiacchieravano felicemente alla fontana, la signora Graziella si recò di gran fretta a casa di Bruna per informare la

mamma dicendo: "Ho visto tua figlia al fontanino che amoreggiava con un ragazzo". La mamma della giovane rispose: "Per fortuna ci sei tu che sai tutto di tutti! Vai via! Pensa a te che a mia figlia ci penso io!". Era tardi. Bruna tornò di corsa a casa con le bottiglie dell'acqua tra le braccia e vide donna Graziella allontanarsi frettolosamente e per la paura di essere sgridata lasciò cadere, sull'uscio di casa, le bottiglie che si ruppero e le costarono i rimproveri e qualche sberla. Sì, perché a quei tempi per frequentare una ragazza bisognava avere il consenso dei suoi genitori e non sempre era concesso. Anzi si impediva alle figlie di uscire di casa e i giovani cercavano altri modi per vedere, almeno da lontano, l'amata.

La fontana, alla quale tutti dovrebbero abbeverarsi, rappresenta metaforicamente

l'Amore nelle sue varie forme, tra innamorati, tra amici, tra genitori e figli e tra le famiglie del vicinato.

“L’incontro alla fontana” il “Corteggiamento di altri tempi” è solo uno dei tanti racconti e delle tante storie nate nei vicinati che sono oggi, i nostri bei ricordi. Ricordi che, forse, tornano alla mente dei materani grazie alla “Fontana dell’Amore, un’opera realizzata in bronzo composta da cinque statue a grandezza naturale che dovrebbe rappresentare l’incontro alla fontana dei giovani materani e una nuova attrazione per i turisti. È stata disegnata da Enzo Viti e Teresa Lupo e realizzata dallo scultore Domenico Sepe. Si trova in Via Muro nel Sasso Caveoso, a Matera. E’ stata inaugurata il 7 settembre 2020. Gli innamorati passeranno di lì per scambiarsi promesse

d'amore e qualcun altro, come me, sceglierà quel posto come il suo "angolo preferito per i pensieri" e per ammirare la naturale bellezza dei Sassi di Matera di giorno o mentre si colorano al tramonto.



La fotografia è in bianco e nero; ha l'antico e il nuovo.
 Rappresenta l'incontro dei giovani alla fontana... e il
 "Corteggiamento di altri tempi!"

Al muretto, in Via Muro, ci sono due ragazzi uno seduto e
 l'altro appoggiato; di fronte a loro ci sono una donna e una
 ragazza che mentre riempie l'acqua riceve in dono da un
 giovane una rosa. (Fotografia di Annamaria Antonelli)

Il sogno di Vito

di Paola Tassinari

Arte Digitale, stampa su Polionda, 70x100 cm, realizzato ai primi di agosto del 2020, il titolo è “Il sogno di Vito” e rappresenta la processione della Bruna. La festa della Bruna è la festa della Santa Patrona di Matera, la festa di Maria Santissima. Da più di seicento anni i materani portano la Madonna della Bruna nel cuore, un legame profondo che il 2 luglio si manifesta in tutto il suo fervore. Come mai ho realizzato questa opera? Qualche tempo fa mi ha telefonato da Matera, Vito Coviello, scrittore e poeta non vedente, per chiedermi una specie di catalogo delle mie opere con commento, per pubblicarlo assieme alle sue poesie e alle foto di un'altra artista. Chi è costui? Vito di

Matera è un uomo semplice, ma non è facile descrivere la semplicità che etimologicamente vuol dire puro, senza artificio, senza malizia, perché oggi il termine di semplice molto spesso viene sminuito in sempliciotto, perché non si crede più alla purezza e alla sua dolcezza intrinseca, la si scambia per ipocrisia, ci si dice... che falsa è quella persona, crede di fregarmi con le sue smielature, oppure è uno sciocco, un credulone e un vero ingenuo? (Siamo a questo livello, lo stesso si dice dei cattolici praticanti, che quasi ti vergogni di dire che vai a Messa ogni domenica, ti guardano col sorriso ironico con negli occhi... che ingenuo non sa che la religione è l'ignoranza dei popoli, crede ancora, che grande ingenuo, la Chiesa così ricca, piena di peccatori che ipocritamente si pentono per peccare più di

prima e via dicendo) Vito è come Raffaello, tra l'altro il 2020 è l'anniversario dei 500 anni della morte del grande artista di Urbino, i molti eventi celebrativi sono stati semicancellati dal Covid-19, (quasi come se Raffaello non volesse essere festeggiato da una società in cui la gentilezza e la semplicità sono solo false e a fini di interesse). Raffaello era amato da tutti, papi, potenti, popolazione e anche dai concorrenti, gli artisti che di solito erano gelosissimi e invidiosi, Raffaello era amato perché era semplice, umile e innamorato della vita, grato di vivere e risultava caro e prediletto a tutti, le sue opere lo svelano, sono talmente chiare, serene e complete da apparire semplicemente divine. Vito è come Raffaello, ti fidi e ti affidi, perché l'entusiasmo nella sua voce ti dà fiducia, anche se lo conosco

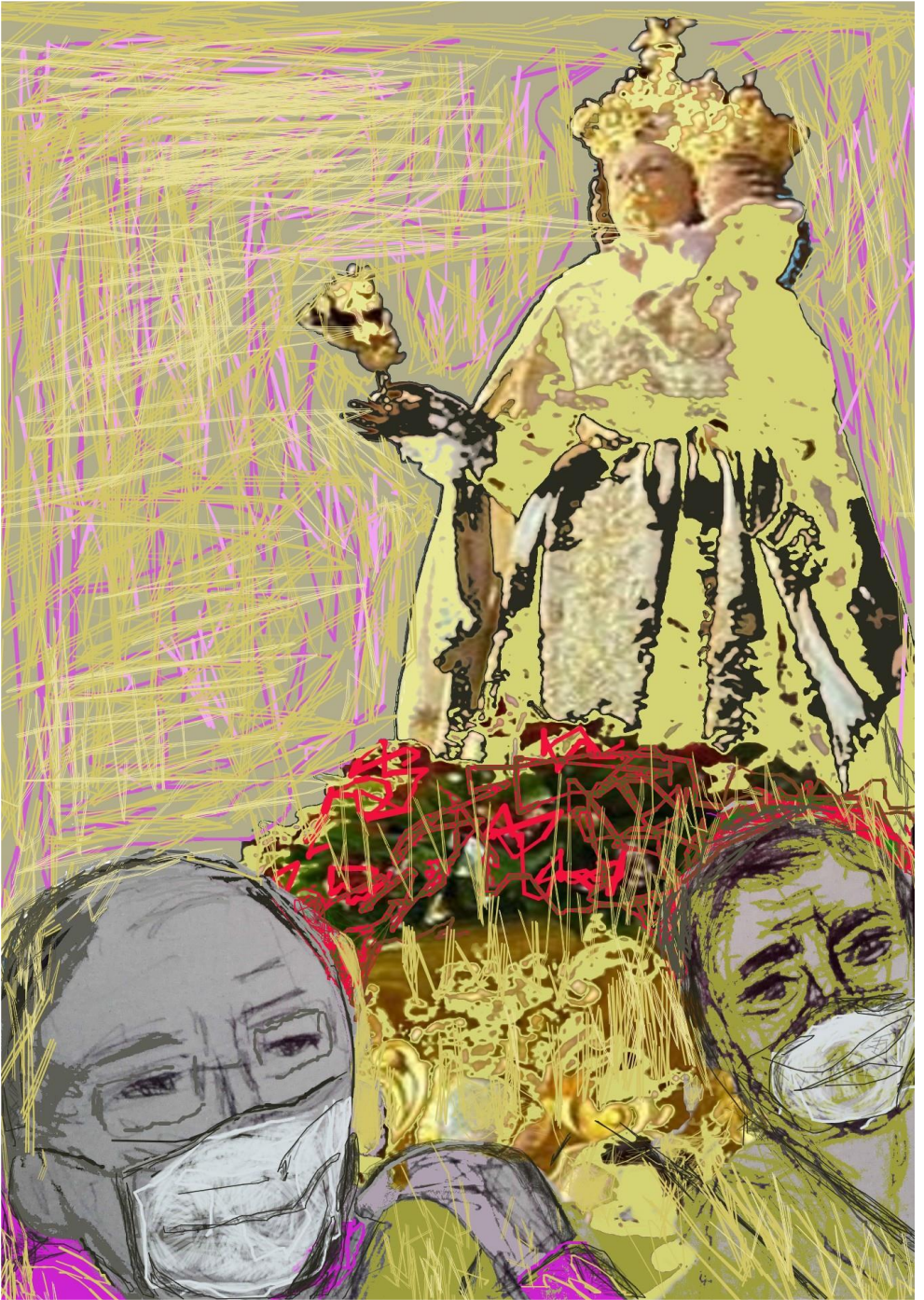
solo “virtualmente”, mi ritengo fortunata e baciata dalla sua amicizia. Alla sua richiesta del catalogo mi viene un’idea: “Vito e se realizzassi un ritratto alla Bruna? Magari con accanto anche il fischietto tradizionale materano, quello che raffigura un gallo, simbolo di forza e virilità?” E Vito scandalizzato: “Ma che dici, scherzi, guai a toccare la simbologia della Bruna”, poi mi narra il sogno che ha fatto poco tempo prima, che ha raccontato anche all’Arcivescovo di Matera... “Mia moglie mi ha descritto tutto quello che i miei occhi inutili non mi fanno più vedere, mi ha detto che anche Lei ha portato in processione la statua della Madonna per i tre giri in piazza Duomo ed in quel momento preciso mi sono sentito al suo fianco alla sua destra a sorreggere insieme agli altri fedeli la statua bellissima della

Madonna. Forse è stato solo un sogno che a tutt'oggi mi lascia incredulo e perplesso, ma è stato se pur brevissimo, per me un bellissimo regalo della Madonnina della Bruna. Forse è stata solo la mia immaginazione a farmelo sognare ma per me è stato un sogno bellissimo anche perché nel mio piccolo sogno ci vedevo e non ricordavo di essere cieco cosa che appena ho ricordato mi ha traslato nella mia realtà di cieco e nella mia piccola cucina". Tac... una lucina mi si è accesa sapevo cosa dovevo raffigurare. L'immagine rappresenta la processione della Bruna, con a sinistra in primo piano, l'Arcivescovo di Matera, riconoscibile dalla veste color violetto, rappresenta la Chiesa che è la guida dei fedeli, in secondo piano a destra Vito che rappresenta i credenti che amano la Madonna così come amano la famiglia,

entrambi con la mascherina, imposte dall'epidemia di Covid-19, come testimonianza che quest'anno 2020 ancor di più abbiamo bisogno di Lei, che rivolga a noi i suoi occhi misericordiosi. Per prima cosa ho realizzato a matita e penna su carta, i ritratti dell'Arcivescovo di Matera e di Vito, che ho poi caricato sul computer su un fondo grigio chiaro, che mi è servito come base neutra per evidenziare i colori del giallo e del violetto, che ho inserito con la penna/mouse, tramite una miriade di lineette per dare movimento e brulichio. Su questa base ho inserito l'immagine della Bruna con elaborazioni al computer, inondandola di oro, con ai piedi una corona verde con i fiori rossi, simbolo del suo dolore ai piedi della Croce del Figlio. (Ella conosce questa valle di lacrime e per questo intercede per noi, è la Porta tra noi e il

Cielo, nel XXXIII Canto del Paradiso, Bernardo di Chiaravalle ci dice che la Sua benevolenza non solo risponde a chi la domanda, ma molte volte anticipa. La scelta del giallo carico e luminoso che pervade quasi tutta l'opera come una colata d'oro fuso è in riferimento alla luce divina. L'oro è un simbolo di sacralità e ricchezza, in questo caso è l'oro della luce solare, della divinità che dona a piene mani e che ogni anno si ripete a Matera, proprio come l'oro che può essere fuso e rifuso: "L'oro non appartiene alla mitologia dell'homo faber ma è una creazione dell'homo religiosus" (Mircea Eliade). Per il violetto del fondo, la scelta è stata estetica, per armonizzarlo col primo piano della porpora dell'Arcivescovo, ma anche pensando a Dante nel Canto XXVIII del Purgatorio: "men che di rose e più che di

viole /colore aprendo, s'innovò la pianta /che prima avea le ramora sì sole" questa volta con la mia traduzione personale: il colore della pianta che coi rami spogli rifiorì era meno intenso del colore delle rose e più intenso delle viole era cioè un vivido violetto allo stesso tempo pacato e pastello, un violetto come il porpora, detto anche paonazzo mitigato dal bianco. Il porpora era il colore indossato dai magistrati romani; divenne il colore imperiale indossato dai sovrani dell'impero bizantino e dal Sacro Romano Impero e in seguito dai vescovi cattolici, Dante, secondo me, vi aggiunge un po' di bianco, lo rende un colore pastello, perché i fiori che sbocciano sull'albero spoglio sono nel Paradiso, mentre l'uomo perquanto eccelso non può essere del tutto bianco, cioè senza peccato.



Preghieria

“Solennità di tutti i Santi”

di Mons. Antonio Giuseppe Caiazzo

Arcivescovo delle Diocesi di Matera e Irsina

Sul monte, assiso, ci guardi, Signore!

La tenerezza dei tuoi occhi pieni di luce

feconda i nostri intristiti

spenti e colmi di lacrime

per gli affetti perduti

per i respiri spezzati.

In te, Gesù, cogliamo l'amore del Padre!

Ci riveli il Paradiso

saldi i piedi in terra e le mani protese verso te.

Viviamo già da beati

e seppur nel duello tra vita e morte

siam in te vittoriosi.

Noi siamo tuoi, Signore, Dio nostro!

Uomini siamo desiderosi di speranza

in cerca di te

**mistero rivelato di santità
che infiammi i nostri ardenti cuori
anelanti all'incontro dell'eterna luce.**

Continua a guardare questi tuoi figli, Signore!

**Lontani da ciò che è caduco
perchè illude e divide
dall'infinito desiderio
di lasciarti vivere in noi
per essere con te beati.**

Ecco i nuovi orizzonti di vita, Signore!

**Essi si aprono davanti a noi
come luce di bellezza in cui tuffarsi
tensione da coltivare
perchè il nostro sguardo
sia intriso del tuo.**

Sentiamo il profumo di cielo, il tuo, Signore!

**Gustiamo la bellezza dell'Amore
che genera pienezza di vita
plana tra stelle lucenti**

**canta con gli Angeli e i Santi la tua gloria ora
realtà.**

Don Pino



La Cattedrale di Matera, il giorno in cui è stata riconsegnata alla città dopo il restauro. (Fotografia di Annamaria Antonelli)

Preghieria alla Madonna

Confido in te, Maria



Questa statua della Madonna si trova nella Chiesa di San Rocco a Matera. (Fotografia di Annamaria Antonelli)

Confido in te, Madonnina mia.

Confido in te, Madonnina mia,
che mi sorridi da quel tuo dipinto
da dietro l'altare.

Confido in te, che con il tuo sguardo
vedi nel mio cuore di peccatore.

Confido in te, per la salvezza dell'anima mia.

Confido in te, che con le tue manine giunte,
preghi per tutti noi.

Confido in te, Maria, Madonnina mia
e nel tuo perdono.

Confido in te che mi guardi sorridendomi
dolcemente, da quel tuo dipinto,
Madonnina mia.

Confido in te, Madonnina mia.

“CON GLI OCCHI, CON LE MANI, CON IL CUORE”

Un libro, una collaborazione, un’amicizia!

di Annamaria Antonelli

“Gli occhi sono lo specchio dell’anima”. Sono come un vetro che, senza modificare nulla nell’immagine che catturano, trasmettono all’anima di chi guarda prima la bellezza, dopo l’emozione. E’ proprio questo che rende “Unica” un’immagine nei nostri occhi e resta nella mente in un “Infinito Album Fotografico”. E’ sfogliando quell’album che riusciamo nella vita, in particolari momenti o periodi più o meno lunghi, a ritrovare immagini, colori, perfino i profumi e le emozioni che danno continuità allo scorrere del tempo. Da un’immagine si colora la vita di bellezza, di cambi d’umore, di sogni, di fantasia e di speranze. Un amico, fotografo e “compositore di versi”, come ama definirsi, ha

*diviso la parola fotografia in “foto-grafia”,
cioè scrivere, descrivere un’immagine. E’ una
frase bellissima! Quando gli occhi sono
costretti a chiudere “l’obiettivo” sul mondo
circostante è il cuore... è la mente... che lo
riapre e lascia un nuovo segno d’arte, secondo
le emozioni che ognuno ha nel suo cuore. E
così si scrivono poesie, racconti e si dà loro
vita con la voce, con la musica cercando di
arricchire quell’album della mente. Se più
persone scattassero una fotografia, nello
stesso momento, il risultato non sarebbe una
fotografia uguale per tutti ma, tante
fotografie uniche perché gli occhi di chi le ha
scattate sono quelli di ogni singola persona.
Vale anche per la lettura, la pittura, la
musica delle emozioni perché per scrivere e
leggere un testo o una poesia, dipingere o*

guardare un quadro, comporre e suonare si usano “gli occhi, le mani, il cuore”.

L'immagine di copertina è un “Arcobaleno a tre”. Ha tutti i colori, quelli della cultura, quelli delle emozioni. Raffigura un arco, sembra un ponte che unisce punti lontani ma, che creano quei colori, i nostri, quelli che vogliamo trasmettere e regalare ai lettori con il nostro libro ... Vito, Paola, Annamaria.



“L’occhio guarda e il pennello sfuma il colore ... creano poesia... per la penna dello scrittore...” (Foto e parole di AM. Antonelli)

La guerra

di Paola Tassinari

Ho sempre avuto una grande passione per la pittura, per il disegno e per la Storia dell'Arte; sono un'autodidatta e all'inizio ho studiato tutto con grande interesse, non tralasciando nessuna espressione artistica. Ho iniziato con la copia dal vero, frequentando atelier di artisti o maestri più o meno famosi, tanti ritratti, vedute e nature morte il più possibile vicino alla realtà; tanti disegni di volti, di nudi e di fiori ma poi mi sono resa conto che nella copia dal vero non ero capace di rendere visiva l'atmosfera e il sentimento che provavo, non ero in grado di dipingere l'emozione che sentivo, era un po' come fare il ritratto a qualcuno senza essere capace, per esempio, di raffigurarne le

qualità morali, l'allegria o l'alterigia o dipingere il volto di chi si ama senza riuscire a rendere visivo quanto lo si ami, così ho cercato un mio stile per raccontare cosa avevo dentro in relazione alla vita. L'opera in questione è del 1995, è intitolata "La guerra", è dipinto su cartoncino e misura 40x60 cm., segna l'inizio della mia ricerca, è ispirato all'Espressionismo, una corrente culturale d'avanguardia sorta in Germania all'inizio del Novecento come reazione all'Impressionismo e al Naturalismo, che contrapponeva all'oggettività dell'impressione la soggettività dell'espressione, quindi non la copia di un oggetto così come appare, ma come lo sentivo, proiettando in esso la mia vita interiore. In particolare mi sono ispirata a Van Gogh, Gauguin, Munch (questi artisti in realtà possono essere considerati dei pre-

espressionisti) ed Emil Nolde, che dipingevano paesaggi naturali con segni forti e incisivi e con colori meravigliosi pieni di sublime e di grandioso, i loro colori e i loro tratti producevano forti emozioni sia del bello e dell'infinito, che della paura, dell'inquietudine o del drammatico. Lo sfondo del mio dipinto è per la metà a destra e una striscia in alto e una in basso, occupato da una massa informe di grigio e di nero, con impresso varie forme che si intravedono leggermente, rappresentano dei teschi e vogliono esprimere il disordine e l'orrore. Il colore grigio in questo caso risulta duro e forte come l'impressione di camminare su una strada asfaltata ma piena di sassi o di buche, pericolosa quindi e il nero è opprimente come quando il cuore perde un battito e ci pare di soffocare o abbiamo un

peso sullo stomaco di cui non riusciamo a liberarci. In questo grigio/nero pericoloso e triste emerge a sinistra il volto di un bambino, che si volta verso di noi spettatori e ci guarda con occhi stupiti e increduli, ci guarda e ci chiede perché e ci chiede cosa è questo grigio/nero orribile in cui lui vive. Il bambino è ferito, ha la testa fasciata con bende, il viso sporco di sangue e indossa una maglietta rossa, questo colore può essere simbolo di vivacità, come il sapore del cocomero o delle ciliegie, come l'allegria di un bambino ma all'opposto può essere simbolo di martirio. Il bimbo ha gli occhi neri ma in questo caso il nero oltre a esprimere l'incredulità, dà il senso del velluto, del profondo, di quello che poteva essere e non è.



Una mattina allo specchio

di Vito Coviello

*Una mattina allo specchio
non vi ho più trovato la mia immagine
ma solo la mia anima.*

*Una mattina allo specchio,
guardando la mia anima,
vi ho ritrovato tutti i miei ricordi:
un cielo stellato, il colore del mare,
di un tramonto, di un arcobaleno.
Il ricordo di profumatissimi fiori,
di sonate al piano e di notturni di Chopin.
Il ricordo degli occhi di mia moglie
e di quelli di mia figlia
e del loro amore per me.*

*Una mattina allo specchio
ho ringraziato il Signore
per l'amore che mi ha dato*

e per tutto quello che mi ha donato.



(Fotografia di Annamaria Antonelli) Lo scorso anno per Matera Capitale Europea 2019, in alcuni angoli del centro storico, era possibile ammirare e suonare liberamente un pianoforte come questo fotografato al Belvedere Guericchio, in Piazza Vittorio Veneto a Matera.

Quello che mi manca

di Vito Coviello



I fischietti in argilla, detti cucù, fanno parte della tradizione dell'artigianato materano e sono colorati come l'arcobaleno... (Fotografia di Annamaria Antonelli)

Quello che mi manca

è il colore azzurro di un cielo di primavera.

Quello che mi manca

è il colore di un'aurora,

all'alba o al tramonto,

sempre così bello, struggente

sempre diverso.

*Quello che mi manca
è il colore della neve, del mare in tempesta.*

*Quello che mi manca
sono gli arcobaleni ed i prati in fiore.*

*Quello che mi manca
è la luce del sole e delle stelle
in un cielo agostino.*

*Quello che mi manca
è la luce tenue di quel abat-jour
che illuminava le nostre notti.*

*Ma quello che mi manca in assoluto
è la luce dei tuoi occhi,
grandi, dolci e belli,
che sorridevano innamorati
ai miei bugiardi e traditori.*

*Quello che vorrei,
quando, come da sempre è stato stabilito,
chiuderò tra le tue braccia*

*questi miei inutili occhi,
vedere ancora, un'ultima volta,
il sorriso dei tuoi occhi
per portarlo con me in cielo.*

Quando la marea sale

di Vito Coviello

*Quando la marea sale, milioni di gocce,
insignificanti in sé, unite da un abbraccio,
spostano tonnellate di metallo
a forma anche di nave.*

*Quando la marea sale, milioni di donne
possono fermare il mondo.*

Le donne.

*Diceva e scriveva Joseph Conrad
che “il problema delle donne il più delle volte
sono gli uomini”.*

*Cosa dire delle donne:
un cervello multitasking,
poetessa, scrittrice, avvocatessa,
presidentessa,
romana o allemanda che fosse,
cattolica o luterana,*

o mezza luna orientale.

*La donna, dall'inizio dell'umanità,
ha curato l'uomo,
l'ha partorito, l'ha cresciuto, l'ha educato,
lo ha amato, l'ha riverito
e ne è stata sempre trattata
e, mal ripagata, malamente.*

*La giornata delle donne non è una festa,
è una ricorrenza, una ricorrenza di morte:
delle donne sono morte in questa giornata
per lavorare, chiuse, schiavizzate
e le cose non sono cambiate,
nonostante siano la maggioranza,
nonostante siano le nostre compagne, amanti,
sono tutto per noi, i nostri angeli
ed io come uomo, in questa giornata,
vorrei poter chiedere scusa,
chiedere perdono a tutte le donne
che subiscono violenza,*

una violenza assurda verso chi ci ama.

Questa è la giornata delle donne,

una ricorrenza

ma se unite le donne,

come le gocce d'acqua del mare,

possono spostare intere tonnellate di ferro

a forma di nave.

Milioni di donne possono, se vogliono,

cambiare il mondo e, con questo,

voglio augurare a tutte le donne

una buona festa ma che sia una festa,

non più una ricorrenza del dolore,

una festa dell'uguaglianza.

Passerà qualche generazione indubbiamente.

Eh! La colpa dei maschi maleducati e

malcresciuti.

Omaggio a Frida Kahlo

di Paola Tassinari

Questo dipinto si intitola “Omaggio a Frida Kahlo” è un acrilico su cartoncino, misura 50x70 cm, è stato eseguito nel 1999. Testimonia il mio passaggio dall’Espressionismo al Surrealismo. Il Surrealismo nasce ufficialmente nel 1924, quando il poeta André Breton, influenzato da Sigmund Freud dal suo libro “L’interpretazione dei Sogni”, scrisse il primo manifesto del movimento, che coinvolse come gli altri gruppi delle avanguardie del Novecento tutte le arti, emergendo anche in letteratura e nel cinema. Il Surrealismo è nato come evoluzione del Dadaismo, altro noto gruppo artistico del Novecento da me molto amato, posso dire tranquillamente che l’Espressionismo e il

seguinte Dadaismo mi hanno trasportato verso il Surrealismo. Tra i pittori surrealisti il più noto è sicuramente Salvador Dalí. Frida Kahlo (1907-1954) è considerata una delle più importanti pittrici messicane, molti la annoverano tra gli artisti legati al movimento surrealista, ma lei non confermerà mai l'adesione a tale corrente. Ebbe una vita triste e dolorosa, con problemi sin da piccola, era infatti affetta da spina bifida, che i suoi genitori e i medici attorno a lei scambiavano per poliomielite, così non la curano in modo adeguato. Successivamente un fatto gravissimo, appena diciannovenne, viene coinvolta in un terribile incidente che le causa la frattura multipla della spina dorsale, di parecchie vertebre e del bacino. Rischia di morire e si salva solo sottoponendosi a 32 interventi chirurgici che

la costringono a letto per mesi, i genitori le regalano colori e pennelli per aiutarla a passare le lunghe giornate. Causa i postumi di questo incidente non riuscirà, con suo sommo dolore, mai, ad avere figli. Quando rimase incinta del primo figlio, Frida fece di tutto per portare avanti la gravidanza, si arrese quando i medici le dissero che oltre alla sua vita avrebbe perso anche il bambino. Frida fu una fervente comunista, immaginava... "Marx come il salvatore che libererà il mondo dal dolore e dalla sofferenza, i malati miracolosamente sanati". In questo ambiente rivoluzionario incontrò il celebre pittore Diego Rivera... "Ho subito due gravi incidenti nella mia vita, il primo è stato quando un tram mi ha investita, il secondo è stato Diego. "Rivera le causò molte pene e se ci furono gioie Frida le pagò assai care. Lui

era il genio e il maestro di casa, l'artista dei murales, era più vecchio di lei di venti anni, brutto come la paura e la tradiva continuamente, anche con la sorella di Frida ebbe una storia. Rivera era un narcisista sfegatato, di quelli che cercano sempre una conferma del loro fascino calpestando tutti senza accorgersene, poi tornava come un agnellino piangente da Frida, perché un narcisista non lascia mai la sua preda e lei non sapeva portare rancore, perdonava sempre. Frida ha avuto molti amanti (uomini e donne), tra cui il rivoluzionario russo Lev Trotsky e il poeta André Breton, può darsi, ciò non toglie che lei non era contenta di questo. Diego Rivera era un comunista attivo, che dipingeva murales dedicati al sol dell'avvenire proletario, mentre per ciò che era Frida parlano le sue opere che ci

appaiono “doppie”. Da una parte infatti le opere coi suoi interventi chirurgici e i numerosi autoritratti, dove non è mai sorridente, addirittura in uno, si raffigura con le spine al collo e un colibrì nero come ciondolo, nella cultura tradizionale messicana questi volatili dalle penne colorate erano utilizzati come amuleti per favorire la vita amorosa ma, in questo caso è nero e con le ali aperte a forma di croce. Frida lo trasforma in un simbolo del suo matrimonio fallito. “Le due Frida”, è un suo dipinto del 1939, lo stesso anno in cui la Kahlo divorziò da Diego Rivera, causa la relazione con sua sorella, anche se lo risposò l'anno seguente. Rappresenta una Frida in abito messicano, con il cuore integro che pompa sangue a un ritratto di Rivera, l'altra Frida col cuore mancante di un pezzo, cioè senza più Diego,

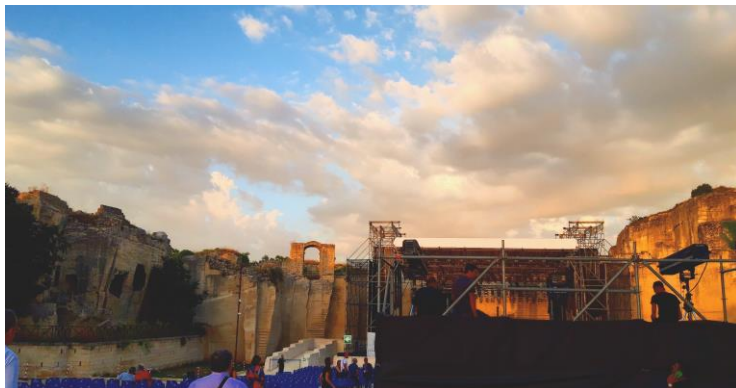
indossa un bel vestito classico, bianco coi pizzi, pare una regina pura e leggera, dal suo cuore è stato reciso il ritratto di Diego con un paio di forbici, solo qualche macchia di sangue sporca il bianco del tessuto, sembra che le sia stato facile liberarsi del marito. Allora perché lo risposa? Frida ci appare come una donna che ama troppo. Dall'altra parte, ci sono le opere di Frida piene di vita e gioiose, sono i dipinti con fiori e frutti meravigliosi soffusi da animo religioso. Si diceva atea, ma pregava prima di ogni intervento chirurgico e una specie di preghiera, un omaggio al divino sono i suoi quadri che raffigurano la bellezza della natura, che denotano una religione antica, quella del dolore unito alla bellezza. Nel mio dipinto "Omaggio a Frida Kahlo" raffiguro due Frida, una addolorata e disperata e una

piena di fede seppur dubbiosa. Ambedue vestite di rosso acceso, quindi col sapore fresco delle fragole o delle ciliegie, ambedue con gli occhi e i capelli neri e vellutati e spinosi come il sapore delle more di rovo, la prima Frida ha una collana al collo che come ciondolo ha un piccolo teschio, vuole rappresentare gli aborti spontanei, ma anche suo marito Diego, in fondo l'unico bambino che lei abbia mai avuto. Lo sfondo del dipinto è di colore verde, volendo esprimere il colore dell'erba e della speranza.



Caro Amore

di Vito Coviello



(Fotografia di Annamaria Antonelli) Il palco per il concerto a “La Cava del Sole” a Matera, un teatro all’aperto realizzato per eventi teatrali e musicali. Ha un’ottima acustica. Ho immaginato Vito e sua moglie Bruna al concerto dei Pooh... Un sogno realizzato!)

Caro amore,

vorrei portarti a quel concerto dei Pooh

che ci siamo persi anni fa

perché i biglietti erano troppo cari.

Dolce tesoro mio,

vorrei portarti a fare un viaggio in moto

con quella bella moto tutta cromata che tanto

mi piaceva e che non ho mai comprato.

*Anima mia,
vorrei portarti in crociera intorno al mondo,
a visitare tutti quei posti
che sognavi di poter vedere.*

*Cuore della mia vita,
vorrei portarti a Venezia
per poterti sposare mille e una volta ancora.*

*Angelo mio,
ti porterò in cielo con me
a cavalcare gli arcobaleni,
ti porterò a fare merenda nel cielo azzurro,
usando come tovaglia imbandita
la nuvola più bianca
e poi ti porterei a ballare
tra le stelle nel cielo infinito.*

*Ma ora stai qui con me, non mi lasciare,
dammi la mano,
mentre un lungo sonno mi sta portando via.*

Dedicata a te
di Vito Coviello

*Scriverò nel vento la mia poesia
dedicata a te
perché Zefiro te la sussurri dolcemente.*

*La scriverò sulle onde del mare in primavera
perché i suoi versi accarezzino il tuo corpo di
bellissima sirena.*

*La scriverò sui raggi del sole di estate
perché le sue parole possano coprire
di caldi baci la tua pelle abbronzata.*

*La scriverò sulle ali di una rondine
in autunno perché tu possa volare
sempre alto nel cielo azzurro
e poi tornare da me.*

*La scriverò d'inverno su un manto di neve,
candido e puro come il mio amore per te.*



“Un cuore nella neve”

(Fotografia di Annamaria Antonelli)

(Mosaico fotografico floreale con foto, di Annamaria Antonelli)



Pratoline

di Paola Tassinari

“Pratoline” è il titolo di questo acrilico su tela, dimensioni 80X50 cm, del 2003 e vuole rappresentare ciò che rimane nella mente di una giornata di marzo, ventosa e fredda, quando è ancora inverno ma spira lo Zefiro il vento ponentino, che riporta alla vita e muove le incredibili nuvole di pratoline sussurrandoci che sta per arrivare la primavera, annunciando lo spuntare delle gemme, promettendo anche a noi una rinascita, basta volerlo, ma volerlo davvero ascoltando la voce del vento... “Ci fu un vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti e spezzare le rocce davanti al Signore, ma il Signore non era nel vento. Dopo il vento, un terremoto, ma il Signore non era nel terremoto. Dopo il

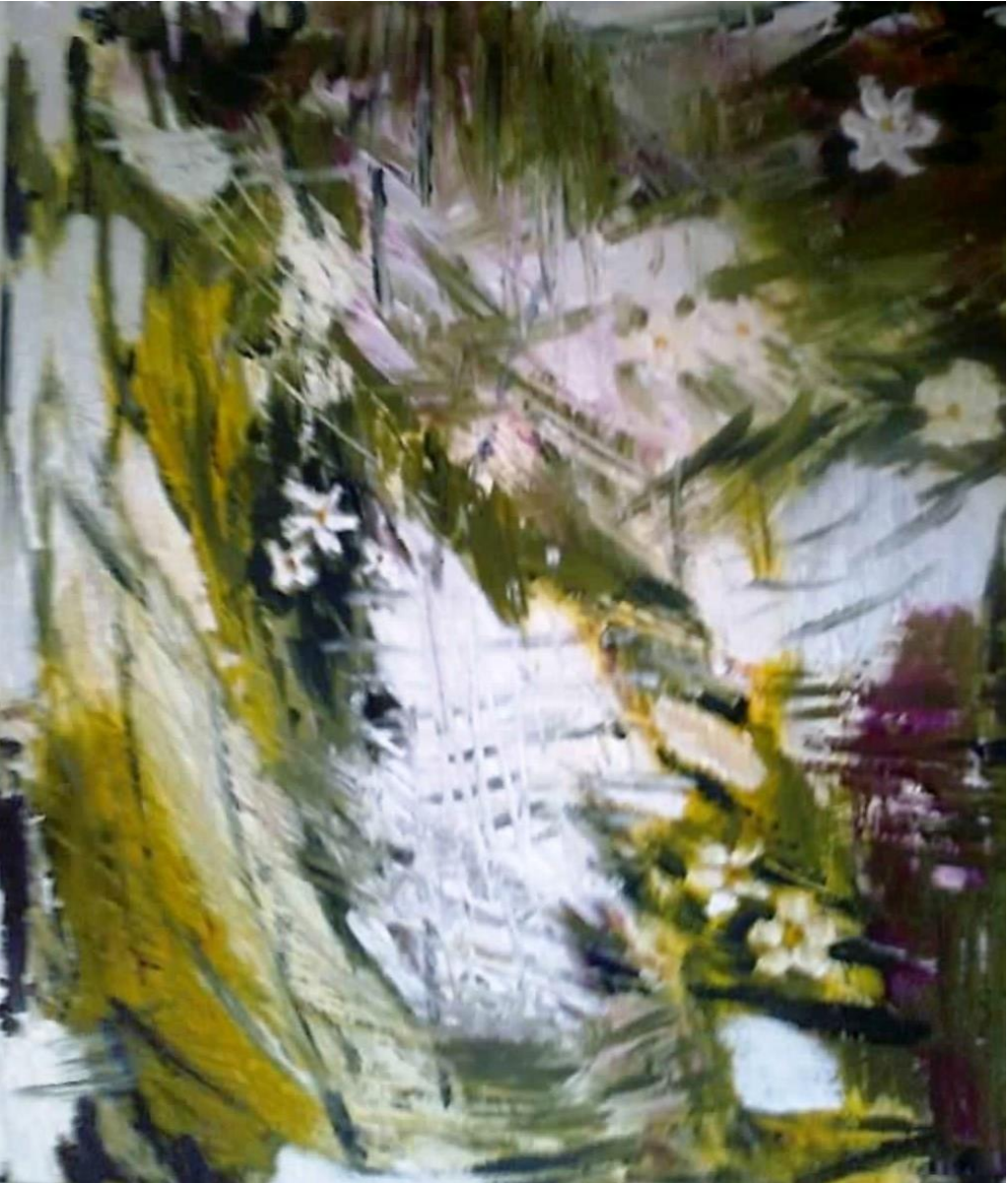
terremoto, un fuoco, ma il Signore non era nel fuoco. Dopo il fuoco, il sussurro di una brezza leggera. Come l'udì, Elia si coprì il volto con il mantello, uscì e si fermò all'ingresso della caverna". (1Re 19,9.11-16)

La tela è soffusa di varie tonalità di verde, da quello scuro e fresco come l'odore della menta, a quello chiaro e tenero come i fili d'erba a quello giallastro un po' sbiadito, un po' titubante ma anche allegro e fiducioso. Il gesto è veloce, l'impasto dei colori è grossolano ed inciso da segni scattanti, in verticale e in diagonale volendo dare l'idea del vento che soffia. In questo sfondo di erbe e di vento galleggiano nuvole informi di pratoline, come secchiate di bianco, certo un ricordo di un pittore che ho molto amato: William Turner (Londra 1775/1851). All'inizio della sua carriera artistica Turner

divenne famoso per i suoi acquerelli, che lo accompagnarono per tutta la sua vita. Era particolarmente bravo nella scelta dei colori che evocavano le diverse atmosfere di un paesaggio, nessuno come lui riusciva a rappresentare le forze della natura, tempeste, alluvioni o piogge torrenziali, a volte per raffigurarle si faceva legare all'albero maestro dei velieri e rimaneva sulla tolda incurante della tempesta. Era molto stimato dai colleghi, ma fu criticato e accusato di tirare il bianco a secchiate sui suoi lavori. Turner è considerato facente parte del Romanticismo, movimento da me molto amato in ambito letterario e musicale meno nell'arte visiva, lo considero un precursore dei tempi, antesignano dell'Informale. L'arte informale è una corrente artistico-pittorica della fine degli anni Quaranta, nata a

*seguito delle enormi devastazioni e sofferenze portate dalla seconda guerra mondiale, quando ormai nemmeno gli artisti hanno più certezze e rifiutano la forma e qualsiasi messaggio, limitandosi a intervenire sulla materia, il colore non è più importante, mentre basilare è capire come stendere il colore. Amo tantissimo quest'arte informale, ma non riesco a farla mia completamente perché la speranza e il messaggio non sono morti dentro di me e qualcosa dalla massa informale sbuca dal mio dipinto: fra le nuvole bianche delle pratoline e quelle verdi delle erbe, appaiono nettamente disegnate alcune forme delicate dei piccoli fiori di campo... le pratoline. Questo piccolo fiore spontaneo il cui nome scientifico è *Bellis Perennis*, letteralmente significa “guerra perenne”, è un po’ il simbolo della vita sempre*

*piena di inciampi o problemi ma la
pratolina, le guerre le supera, infatti è spesso
calpestata ma si rialza sempre, malgrado le
avversità si tira su e dopo il passo devastante
delle noncuranti scarpe è là in piedi con le
sue corolle per essere sfogliata nel m'ama o
non m'ama, o per formare una coroncina per
piccole principesse e all'imbrunire richiude
umile i suoi petali a ricordo dell'emozione
provata dal tocco della veste della Madonna,
mentre fuggiva dall'Egitto, così racconta la
leggenda.*



Ti regalerò una rosa

di Vito Coviello

*Ti regalerò una rosa
per dirti che ti amo ancora
come il primo giorno,
quando te le portavo a scuola ogni mattino
rubandole in un giardino sotto casa.*

*Ti regalerò una rosa
per dirti grazie per l'amore che mi hai dato
e ancora mi dai,
per quello che sono e, nonostante,
quello che sono.*

*Ti regalerò una rosa
ma, questa volta, vi toglierò tutte le spine
perché la vita non abbia più a ferirti.*

*Ti regalerò una rosa in ginocchio
per dichiararti, ancora una volta,
il mio amore per te.*

*Ti regalerò una rosa rossa
come il mio cuore che batte solo per te.*

“Una rosa rossa”

(Fotografia di
Annamaria Antonelli)



Viola di campo

di Vito Coviello



“Una viola di campo”

(Fotografia di Annamaria Antonelli)

*Viola di campo, fiore profumato,
tu aspetti ancor colui che non ritorna.
Viola di campo, fiore più bello del prato,
il sogno più bello è quello
che ancor non hai sognato.
Viola di campo, fiore vellutato,
l'amor più bello è quello
che ancor non hai amato.*

*Viola di campo, fiore dall'amor colorato,
sarà chi dall'aria,
ascolta i suoi sospiri e gioirà del tuo profumo
che coglierà il tuo fiore e ti darà amore
e sarete innamorati e felici
ed insieme per sempre.*

Il cielo e il mare

di Annamaria Antonelli

*Seduti in riva al mare
lasciamo andare i pensieri,
basta sdraiarsi sulla sabbia
e quei pensieri prendono il volo!*

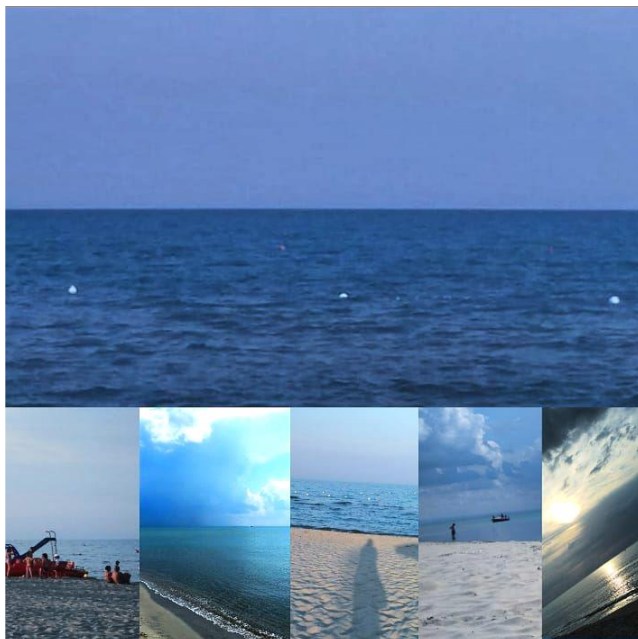
*Il mare calma la mente,
il cielo la libera.*

*Il mare, in qualche modo, ha un inizio:
“la spiaggia” e a piccole o grandi distanze
troverà un'altra “terra”.*

*Il cielo è immenso, senza confini.
C'è chi si sente a suo agio nell'acqua ma,
per respirare*

*deve sempre tornare in superficie.
Se ci pensate, tutto è rivolto verso l'alto,
verso il cielo,
per me rappresenta la LIBERTA',*

*forse è per questo che si desidera VOLARE.
Sulla Terra o vicino al Mare c'è la Realtà,
nel Cielo ci sono i Sogni.*



(Collage fotografico di Annamaria Antonelli)

Ginestre

di Paola Tassinari

“Ginestre” è il titolo di questo acrilico su tela, dimensioni 60X50 cm del 2005. In questi anni continuo a dipingere con una sintesi di stili diversi:

Surrealismo/Informale/Simbolismo, se dei primi due movimenti ho già scritto, del Simbolismo non ho ancora detto nulla. Il Simbolismo è un movimento artistico e culturale che si sviluppa in Francia nella seconda metà dell'Ottocento coinvolgendo arti figurative, poesia e musica, nasce in contrapposizione al Realismo, con l'obiettivo di penetrare al di là delle apparenze dell'evidente. Per i simbolisti la realtà non sta in ciò che si vede con gli occhi, ma in ciò che si percepisce con l'anima, in questo sono

quindi affini al Surrealismo come lo sono per i temi legati alla religione, al sogno, al non visibile, concetti ormai cancellati e sepolti dalla ragione che impone l'oggettività della scienza, anche se ultimamente il "dio" della scienza sembra essere messo in discussione.

Il Simbolismo è simile all'Informale, nonostante la non figurazione di quest'ultimo, per il fatto che entrambi si affidano al caso, entrambi sono pessimisti ma, mentre il Simbolismo si volta indietro verso un'ipotetica età dell'oro, l'Informale azzerava tutto, ma da questo zero si potrà ben ricominciare, arrivati al fondo si potrà ben risalire e a cosa aggrapparsi se non alla tradizione? Il legame tra la letteratura e le opere d'arte simboliste è molto stretto, saranno infatti le emozioni evocate dai racconti di Edgar Allan Poe o dalle poesie dei "poeti maledetti" Baudelaire,

Rimbaud, Verlaine e Mallarmé a fornire spunto di ispirazione per le opere dei pittori del Simbolismo. In Italia, gli echi del Simbolismo arrivano con qualche decennio di ritardo, accolti principalmente da tre autori molto diversi tra loro: Giovanni Pascoli (1855-1912), Gabriele D'Annunzio (1863-1938) e Dino Campana (1885-1932) ed è proprio attraverso la poesia del Pascoli che riesco a mitigare il forte pessimismo leopardiano. Perché questa mia opera, è ispirata a una poesia di Giacomo Leopardi ed è soffusa di intenso blu, come un grande mare dove nuotare sereni, con qualche sprazzo di denso marrone, che vuol dare la contrastante durezza della terra, che quando la stringi nel pugno ti scivola via tra le dita, lasciandoti le mani sporche, in questo contrasto tra il divino del cielo e la sostanza

selvaggia della terra, appare un'onda inarrestabile di giallo pieno di sole, di caldo e di vivacità: sono le ginestre e sono il mio ricordo dell'impatto visivo dal finestrino dell'auto, vagando sull'Appennino romagnolo, in giugno, quando le nuvole gialle delle ginestre accecano, allora il ricordo va al Leopardi, che pessimista come pochi trova ristoro nel fiore e lo paragona all'uomo. Leopardi si rivolge con rispetto e ammirazione alla gentile ginestra, che consapevole di non essere immortale, accetta e vive comunque piena di bellezza e di profumo intenso nei deserti e nelle asperità sassose. In questa mia opera il blu simboleggia il divino, la nostra probabile (o improbabile) immortalità, il giallo è la vita, il bruno rossiccio è la terra... Dio per fare l'uomo lo impastò con la terra.

*Qui su l'arida schiena
del formidabil monte
sterminator Vesevo,
la qual null'altro allegra arbor né fiore,
tuoi cespi solitari intorno spargi,
odorata ginestra,
contenta dei deserti
(La ginestra-Giacomo Leopardi- vv. 111-135)*



Come farfalla

di Vito Coviello

*Come farfalla vorresti volar via
dalla solitudine della tua prigione ma,
fra te e il cielo, c'è un muro invisibile,
un vetro sul quale continui ad impattare
i tuoi ricordi ma, aspetta,
arriverà chi aprirà quella finestra
e volerà insieme, felice, incurante della gente.*



Due diverse farfalle... (Fotografie di Annamaria Antonelli)

E' bello con te
di Vito Coviello

*E' bello con te fare un tratto di quel sentiero
impervio, pieno di ciottoli appuntiti
che è la vita.*

*E' bello con te attraversare quel sentiero
dell'anima che porta al cuore.*

Il nostro amore.



*Il ponte tibetano sul torrente Gravina che collega il Sasso
Caveoso al Belvedere della Murgia materna.*

(Fotografia di Annamaria Antonelli)

Gilles

di Paola Tassinari

“Gilles” è il titolo di questa opera del 2008, acrilico su tela, dimensioni 100X100 cm. Gilles è il pagliaccio, non certo stereotipato, è ognuno di noi che vive con la propria maschera, ha paura di toglierla, quindi piange per la sua codardia, perché sa che così non vivrà la sua vita, ma quella che vogliono gli altri per lui. Avevo ricevuto una commissione per la realizzazione di un ritratto di un pagliaccio, quello “classico”, col volto imbiancato, sorridente e con, sul cucuzzolo del naso, una specie di pomodoro Pachino, naturalmente rifiutai, ma le insistenze furono talmente tante che alla fine giunsi a un compromesso, avrei dipinto un pagliaccio (uno dei temi che non mi piace in

assoluto) ma a modo mio, il risultato alla fine non piacque al committente, non piacque a nessuno, neanche a mia madre e il quadro lo appesi a casa mia, dopo qualche anno, lo volevano tutti, mia madre, gli amici e gli ospiti che arrivavano a farmi visita, persino il mio medico, offrendomi buone cifre, ma a quel punto mi ero affezionata a Gilles e nonostante le insistenze è ancora sulla parete del salotto di casa mia. Il dipinto ha uno sfondo informale lavorato con gesti veloci in tonalità di rosso scuro. Il simbolo del colore rosso, come tutti i simboli, ha valenze sia positive che negative, qui essendo scuro, mescolato col nero esprime il lato oscuro, il pericolo per chi tenta di conoscere il futuro, perché in questo caso il pagliaccio/Gilles che occupa quasi tutto lo spazio della tela, appare come una profetessa o come una

Cassandra. Gilles infatti è un volto di donna, imbiancato e solcato da segni scuri, gli occhi cupi con lacrime di sangue di colore nero, questo colore rappresenta la negazione, la capitolazione e la resa, Cassandra piange e soffre perché non è ascoltata nelle sue profezie. A che serve la profezia se non è ascoltata? Ecco allora che Gilles/Cassandra ha i capelli di paglia giallo/verde, l'allegria del giallo si sporca, diviene disagio e acredine, Gilles/Cassandra si interroga... perché devo scrutare il futuro, con grave pericolo per la mia salute mentale e spirituale e poi non mi ascoltano ma mi dicono che sono pazza? Cassandra nella mitologia greca, è figlia del re di Troia, Omero la chiama "la più bella tra le figlie di Priamo e di Ecuba", fu sacerdotessa nel tempio di Apollo da cui ebbe la facoltà della

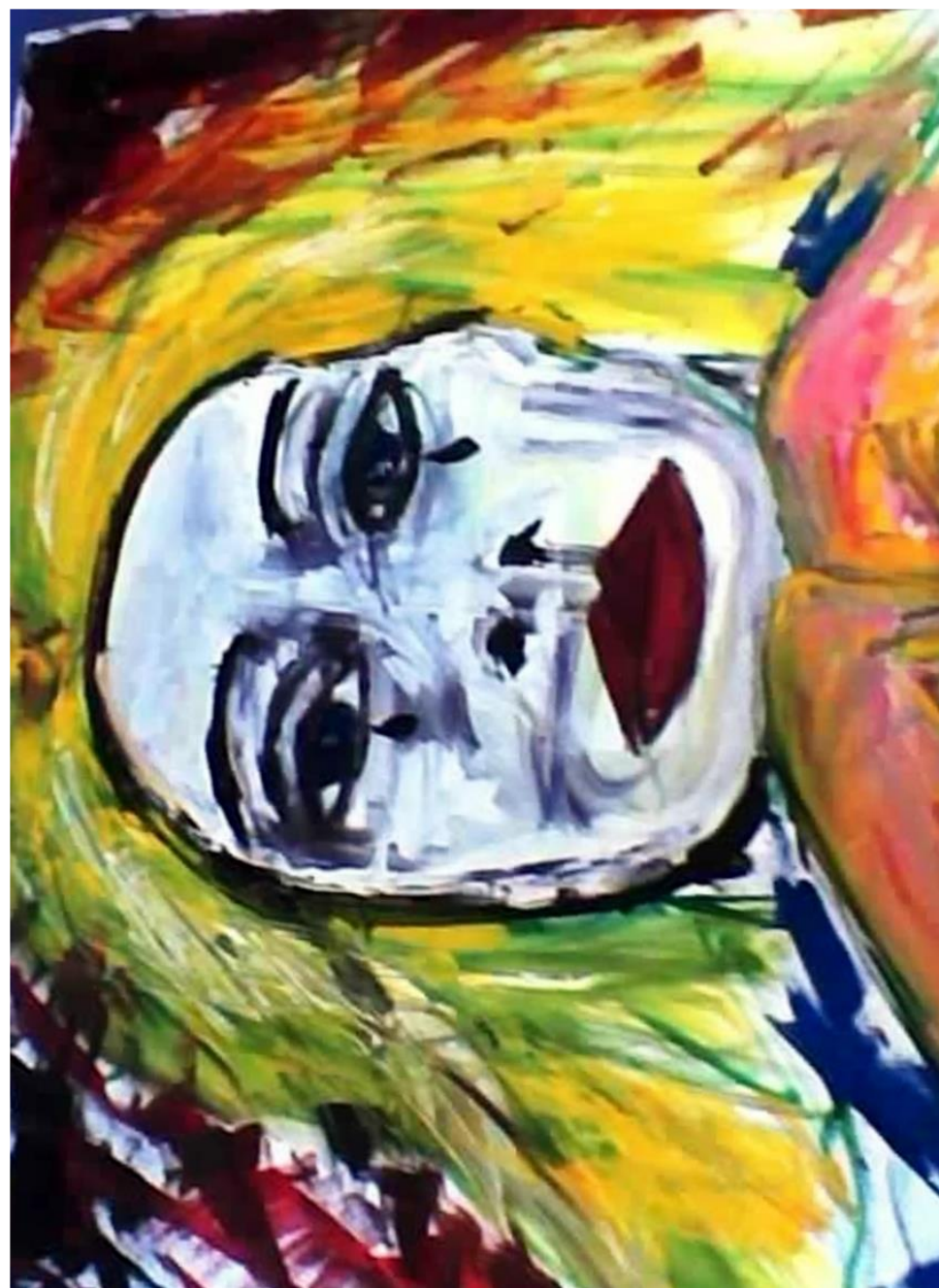
preveggenza, prevedeva terribili sventure ed era pertanto invisita a molti; predisse la guerra di Troia, mise in guardia i Troiani sul Cavallo di legno (ideato da Ulisse), ma non fu ascoltata, la sua ultima profezia riguardò la sua stessa sorte, quando, catturata come schiava di guerra dal re di Micene Agamennone, predisse la morte di lui e la propria per mano di Clitennestra, quest'ultima era la moglie di Agamennone che si vendicò in quanto non riuscì mai a perdonare al marito la morte di Ifigenia, la loro figlia sacrificata per volere di Artemide, affinché i Greci potessero salpare per Troia. Gilles/Cassandra sorregge il volto con due mani piegate formando la lettera M che riporta a Maria, alla Madonna, infatti si intravede anche un po' blu, colore che oltre a Maria evoca l'esperienza del bello, la

meditazione, la quiete, la moderazione e il controllo. Gilles/Cassandra scruta il futuro non come una cartomante ma per ascoltare il divino e aiutare l'umanità. Perché la mia opera è intitolata Gilles, se alla fine risulta essere una Cassandra? Antoine Watteau Valenciennes (1684-1721) è stato un pittore francese rococò. Il Rococò è un nuovo stile nato in Francia alla fine del Seicento e diffusosi poi in tutta Europa. Si affermò sotto Luigi XV e si sviluppò sino alla metà del XVIII secolo quando subentrò il Neoclassicismo. Questo stile interessò anche la musica e la pittura, ma si realizzò soprattutto nell'architettura degli interni e nelle arti applicate cioè arazzi, mobili, porcellane, stucchi, destinati a ornare i salotti aristocratici. È un'arte che proviene dal Barocco, ma molto più leggera, con forme

curve e sinuose, con soggetti, graziosi ed eleganti, stile che non amo particolarmente ma Watteau è diverso, dipinge rococò perché quella è la società di allora ma ne è disturbato, non la avalla. Watteau nel 1718/19 dipinge "Gilles" (conosciuto anche come Pierrot detto Gilles) custodito al museo del Louvre di Parigi, questo Gilles/Pierrot è raffigurato da Watteau grande, grosso e infiocchettato ma dal volto fortemente malinconico, con uno sguardo triste e perso come se dicesse... sono qua cosa devo fare? Quello di Watteau è un mondo artefatto, gli anni in cui visse sono un po' come i nostri anni odierni, in cui tutto è falsità, tutto è teatro, dove noi siamo marionette, coi fili esterni mossi dalle mode volute dal mercato, ma anche tenuti prigionieri da misteriosi e inflessibili legacci interni. Sotto l'apparente

frivolizza di Watteau si cela un sentimento di malinconia che riflette la consapevolezza della fugacità dei piaceri terreni. Questa intensità poetica pervade le sue opere di un vago senso di finito ed infinito. Watteau era noto per il suo temperamento irritabile e irrequieto. Morì prematuramente di tubercolosi; si è ipotizzato che l'umore malinconico dei suoi quadri fosse connesso all'ossessivo pensiero della morte. Egli usava materiale scadente, di poco conto, perciò molte sue opere sono in condizioni precarie, in lui c'era già quel raccogliere il gettato, il riutilizzare lo scarto che può far pensare ad una stessa matrice insita anche nell'Arte Povera, movimento artistico italiano degli anni Sessanta in cui serpeggia la stanchezza della stanchezza morale, da me molto amato. Ho scritto un romanzo ispirato a questo

dipinto il cui titolo è “I viaggi di Gilles”, un racconto dove antico e moderno si incontrano, è la storia della ricerca del Graal in terra di Romagna... un nuovo ritorno al Divino.



Tempus Fuget

di Vito Coviello

*Tempus fuget,
ma vale la pena rincorrerlo?
Non chiedere perché, ma seguilo soltanto.
Non domandare del futuro e
non stare a ricordare il passato,
ma vivi solo il tuo presente
per il tempo che ti è stato assegnato,
serenamente e felicemente,
con il tuo grande amore.*

Lascia che sia

di Vito Coviello

*Lascia che sia,
non rincorrere il tuo tempo
ma lascia che sia
e seguilo soltanto,
lascia che sia.*



“Cavallo con orologio molle” di Salvador Dalí...E’ una delle sculture in bronzo (una copia) e si trova nel piazzale della nuova Stazione Centrale di Matera; altre sono nel Centro Storico e nei Sassi. Il cavallo ha un orologio al posto della sella e rappresenta la vita incatenata al tempo e il peso che esso ha nelle nostre azioni. (Fotografia di Annamaria Antonelli)

“Un evento speciale”

Ricordi ...nei ricordi...

di Annamaria Antonelli



Nonna Brunetta, la chiamavano. Bruna il suo nome. Classe 1908. Primogenita di una numerosa famiglia materana (ben 6 figli: 3 maschi e 3 femmine). Figlia di Eustachio, ex militare e Annunziata, casalinga. Una vita vissuta tra il lavoro nei campi e quello artigianale seduta al suo inseparabile

“Telaio”. Era conosciuta e apprezzata per il suo lavoro di tessitrice di stoffe, su commissione che realizzava e confezionava per il corredo delle giovani donne (tovaglie, asciugamani, grembiuli, camicie da notte, lenzuola e tanto altro) o per le famiglie. Da bambina amava così tanto lo studio che aspirava a conseguire la licenza elementare e a ricevere “La Pagella Ricamata” quella per gli studenti più meritevoli. Il suo unico rimpianto non aver potuto continuare gli studi sia per le condizioni economiche che per la guerra. Le piaceva scrivere e a quei tempi era utile comunicare con i familiari in guerra o con chi era emigrato per motivi di lavoro. Era una donna di bell’aspetto e corteggiata, fino a quando conobbe Paolo, il suo compagno di vita. Ma, la sua felicità fu completa quando arrivò la piccola

Giuseppina. Brunetta è sempre stata un riferimento per la famiglia e per tanta gente perché il suo forte carattere, le ha permesso di affrontare la vita “di petto”, con coraggio. Sapeva custodire “i segreti” che le confidavano. Aveva un difetto: le persone per lei erano simpatiche o antipatiche ma, aveva anche la capacità di calmare gli animi di chi litigava e di farli riappacificare. Al contrario di suo marito Paolo e della piccola Giuseppina che amavano l'allegria e la compagnia... Brunetta era più riservata... Era un po' come me, lunatica ma quando era serena l'ascoltavo con piacere. Sì, sapeva raccontare la sua vita e riderci su... e aveva una memoria di ferro... Io adoro ascoltare i racconti... più che la lettura... perché posso immaginare di viverli quei racconti anche se il mio tempo, non coincide con essi... E' il

modo di raccontarli che mi attrae e mi fa sognare! Brunetta era anche una buona forchetta... per lei il cibo anzi l'appetito rappresentava la salute. Diceva sempre "Hai mangiato? Mangia... Vedi io mangio poco ma, di tutto e mi sento bene, grazie a Dio..."! Chissà forse è per questo che ha vissuto a lungo, ben 106 anni... e a differenza di tante donne che non osano svelare la propria età, lei ne era fiera, anzi aspettava con ansia il giorno del suo compleanno per indossare i gioielli che le aveva regalato suo marito Paolo, un vestito nuovo e per stare in compagnia dei familiari. Sì perché in fondo non amava la solitudine!... Era nata il 7 gennaio 1908 ma, il suo papà la registrò all'anagrafe due giorni dopo perché, a quei tempi, il lavoro nei campi impegnava tutto il giorno e bisognava trovare il tempo anche per

registrare le nascite dei propri figli. A volte, invece, chi nasceva negli ultimi giorni dell'anno veniva registrato ad anno nuovo per essere più giovani di 1 anno... come si fa oggi con l'immatricolazione delle automobili... sto scherzando!

Nel corso degli anni nonna Brunetta ha cambiato un po' il suo modo di esprimere le emozioni... le sue braccia non avevano dato tanti abbracci alla sua Giuseppina (e Dio solo sa quanti ne avrebbe voluti dare!) ma, le piaceva avere tra le braccia i nipotini e anche i pronipoti... io invece, gli abbracci da lei me li prendevo...! Nonna Brunetta, infine e fino alla fine... si è aggrappata alla vita... diceva di essere fortunata perché viveva in una famiglia che l'amava e le piaceva vivere... e essere protagonista... anche in tv, quando dai 100 anni l'intervista con i ragazzi di TRM,

un'emittente locale, era diventata un appuntamento imperdibile per lei e anche per tanti materani. Perfino il Sindaco di Matera Emilio Nicola Buccico che l'ha omaggiata portandole gli auguri dell'intera città il giorno del suo 100° compleanno rimase affascinato e sorpreso dalle risposte precise e spontanee di nonna Brunetta. Queste le sue parole: "Sono felice di essere venuto a farle gli auguri personalmente, perché arrivare a 100 anni nelle sue condizioni, lucida e con la sua presenza scenica, ben collocata nel tempo e ben ricordando i fatti del passato è bellissimo... perché si partecipa "all'evento speciale". Il Sindaco le chiese: " Si ricorda il nome di qualche sindaco? Ne ha conosciuto qualcuno?" Nonna Brunetta prontamente gli rispose: "Li ricordo tutti ma, non i loro nomi perché non sono mai andata per il

Comune”... Una risata di cuore fu la risposta del Sindaco alle sue parole ...

Nonna Brunetta era la mia nonna materana e ho voluto raccontarvi la sua storia per due ragioni... Per me i genitori e i nonni rappresentano “un’enciclopedia vivente”, non solo per quello che hanno imparato a scuola ma, perché non basta il sapere ma, bisogna saper fare... e quello che loro ci insegnano non si impara sui libri ma, dagli insegnamenti dai consigli che loro ci danno e soprattutto dagli esempi che ci danno. Questo è importante per affrontare la vita... per viverla e amarla anche quando il corpo è stanco e la mente funziona a intermittenza... sono i ricordi belli che ci fanno “VIVERE”... Avrei voluto farvi vedere quando la sua mente tornava al suo amato “telaio”... mimava i movimenti della tessitura come se

davvero fosse seduta a lavorare e con un viso così felice che la stanchezza degli anni non la sentiva...

La seconda ragione è più un mio pensiero! Io la considero un personaggio della storia materana, testimone di oltre 100 anni di storia vissuta e se non lo è per Matera, lo è per me.

Anna la coraggiosa

di Paola Tassinari

Parallelamente alla pittura, quindi ai colori e alla loro stesura libera, al limite dell'informale, amo molto il disegno, non solo come schizzo preparatorio, ma proprio nel tracciare linee che si intersecano, creando volume e "colore" con la gamma del nero/grigio della penna biro o della matita di grafite ma anche col pennino e l'inchiostro, poi magari intervengo con un pizzico di colore per evidenziare ciò che mi preme. D'altronde a volte non so decidere se sia più bella Firenze o Venezia, sono uniche nel loro splendore e la stessa cosa è per me scegliere fra il disegno o la pittura. Perché ho scelto queste due città per cercare di spiegarvi

*l'uguale importanza del disegno e della
pittura per me?*

*Nel Quattrocento/Cinquecento a Firenze si
diede più importanza al disegno nella pratica
pittorica, mentre a Venezia si diede più
importanza al colore, alla base di questa
scelta vi era anche un modo di pensare
diverso. L'arte fiorentina nasce come ricerca
di una bellezza che è soprattutto perfezione
ideale, studiata e mediata dalla ragione. Il
clima che si respira a Venezia è diverso: la
bellezza ha una finalità legata più ai sensi
che all'intelletto. Venezia è una città ricca,
addirittura lussuosa e con una notevole
tolleranza nei confronti dei piaceri della vita
(Venezia era godereccia, era d'uso, per
esempio, che si inscenassero nelle case
nobiliari spettacoli erotici e libertini recitati
dai giovani aristocratici e pure veniva*

incentivata la prostituzione per distogliere gli uomini dalla omosessualità molto diffusa, la Repubblica di Venezia fu uno dei pochi baluardi rimasti immuni all'Inquisizione, rivendicando sempre la sua laicità e libertà dal Vaticano). Il disegno è il modo come il nostro cervello razionalizza ordina le forme che percepisce. Il colore è la trascrizione del nostro pensiero istantaneo e sensoriale, io mi sento attratta fortemente sia dalla forza della ragione sia da quella dei sensi, come per tutti credo, comunque l'importante è l'equilibrio, putacaso, la parola talento in origine, prima di rappresentare l'antica e preziosa moneta greca, significò bilancia, ovvero giustizia, ordine, equilibrio, che accade quando si hanno i piatti alla pari, ma poi troppo ordine stanca, siamo fatti di carne e annullare le emozioni e i sensi non è nella mia indole

quindi abbraccio sia il disegno, sia la pittura, sia l'intelletto, che i sensi, convintissima della frase di Orazio... est modus in rebus (esiste una misura nelle cose) che continua... sunt certi denique fines, quos ultra citraque nequit consistere rectum (vi sono determinati confini, al di là e al di qua dei quali non può esservi il giusto). Il disegno in questione è a matita, misura 20x30 (ma è stampabile in varie misure su Polionda: un materiale rigido, resistente e leggero molto utilizzato nella stampa digitale) e raffigura una mia compagna di scuola a cui ho dedicato un racconto. Nel 2008, apro il blog: "teodericaforum.blogspot.com", col mio nome d'arte Teoderica, pseudonimo che ormai non uso più, iniziando a scrivere frasi, articoli, poi racconti, infine romanzi e poesie accompagnati da disegni eseguiti a mano e

poi elaborati al computer. Il titolo del disegno e del racconto è “Anna la coraggiosa”, così Anna è raffigurata con lunghi capelli neri, con la riga da una parte, occhi e labbra grandi colorate di rosso bragia volendo esprimere il fuoco acceso, perché Anna la mia amica ha affrontato scogli persi, scogli insormontabili ma superati e vinti, tramite la sua forza interiore e quel dito indice alzato sul naso, con l’unghia smaltata di rosso sta a significare il silenzio, perché in certi casi serve il fare, abbassare la testa e andare. Quel dito indice di Anna è ispirato anche al gesto del San Giovanni Battista di Leonardo, il mirare all’alto, allo sforzo, alla fatica per arrivare a riscoprire il divino e a credere che possiamo farcela.



La luce della candela

di Vito Coviello

*Della candela ricordo ancora
la sua luce giallastra e tremolante,
di quando in campagna
a casa dei miei nonni, dove ero io nato,
non era ancora arrivata la corrente elettrica
e la sera non essendoci luce in casa
si accendevano quelle candele
di cera delle api delle arnie del nonno.
Quelle candele fatte in casa
dalla mia nonnina Maria
dopo che aveva estratto
quel buon miele dorato
erano gialline come il polline.
Quelle candele facevano una luce tremolante
che profumava di miele e di fiori per i petali
che la mia nonnina aveva aggiunto alla cera
sciolta in un pentolino a bagnomaria.*

*Quella luce tremolante e ballerina,
illuminava la notte buia
danzando allegramente
e felice di ascoltare con me le favole
che mi raccontava la mia cara nonnina.
Ora che sono vecchio e stanco
nei miei pensieri notturni,
ora che negli occhi ho solo il buio,
posso ancora sentire il suo profumo
e ricordare di quel tempo
ora non è più
ed io non vedo più.*



Un'antica casa nei Sassi, due sedie e una lampada a olio, una di quelle che si usava quando non c'era la corrente elettrica (Fotografie di Annamaria Antonelli)

Anche se
di Vito Coviello

*Anche se nella buia notte
del tuo freddo inverno
la natura sembra morire,
non vedi più la meraviglia del cielo stellato,
né quella piccola stellina che
alla tua nascita ti fu assegnata.*

*Anche se la neve ha imbiancato
la sua gelida morsa, i tuoi pensieri solitari.*

*Anche se dopo aver tanto camminato vorresti
fermarti a riposare,
se nel tuo cuore alberga amore per te
sarà sempre primavera
e avrai sempre voglia di correre in contro
al tuo amore per abbracciarla,
e quella tua stellina in cielo brillerà
più del sole per illuminare*

la tua vita tutti i giorni.



E' l'Albero della Vita di colore azzurro; il tronco è il corpo di un uomo e di una donna abbracciati e le loro braccia sono i rami - E' una scultura che si trova davanti a un noto albergo nel Sasso Caveoso in prossimità di Piazza San Pietro di fronte alla Murgia materana. (Fotografia di Annamaria Antonelli)

Il Papero

di Paola Tassinari

Ho già scritto sulla mia passione per il disegno, oltre allo studio dal vero, soprattutto di ritratti e di animali, affianco dei disegni “inventati” il che è molto più difficile, perché il disegno attinente al reale è compreso subito, i suoi canoni già si conoscono, ma qualcosa che non è simile a niente e che non ho mai visto, faccio fatica a crearlo e a decidere... È bello? È brutto o ridicolo? L'inclinazione a questi disegni fantasiosi mi è nata attraverso la passione per il fumetto, il quale fonde il linguaggio verbale con il linguaggio “visivo”. Il fumetto arriva da lontano, si può anche dire, senza nulla togliere alla sua importanza, che la Colonna Traiana è quasi un fumetto/racconto, sulla

campagna in Dacia di Traiano. Il fumetto il cui nome deriva dalle scritte inserite nelle nuvole/fumo/fumetti è l'antesignano del cinema. Ho già scritto che amo il Surrealismo e cosa c'è di più surreale degli interpreti dei fumetti di Walt Disney come Paperino o Topolino? Surreali sono pure i fumetti della Marvel e della DC come Superman o Thor. Pare quasi che gli USA abbiano ribaltato e fatto propria la mitologia occidentale in fin dei conti cosa sono Superman o Thor se non i nuovi dei e semidei e Paperino con annesso parentado i nuovi greci e romani con i loro comportamenti, usi e costumi? Scriveva Umberto Eco, grande appassionato di fumetti che per primo ha alzato il fumetto sul piedistallo della nona arte, subito dopo, le canoniche sette, il cinema e la radio-televisione... "il fumetto è un

prodotto industriale, commissionato dall'alto" e che "funziona secondo tutte le meccaniche della persuasione occulta", supponendo nel "fruitore un atteggiamento di evasione che stimola immediatamente le velleità paternalistiche dei committenti"... quindi il fumetto propagandato con "all it's folk" (tutto è popolare) sarebbe stato commissionato dall'alto per indottrinare le masse, ma lasciamo perdere questo discorso un po' troppo filosofico, ho pianto secchi di lacrime per l'elefantino Dumbo e ancora oggi ne sono innamorata, se sono stata indottrinata lo sono stata piacevolmente. È innegabile che i cartoni e i film di Walter Disney abbiano accompagnato la crescita di molti bambini nel mondo con storie toccanti, morali profonde e personaggi deliziosi, quello che invece meno ci si aspetta è che Walter Disney,

fosse un amante di esoterismo e di massoneria e quello che in pochi sanno è che Disney era anche un grande amante dell'arte astratta e surrealista... quindi potevo mai non cimentarmi nel mondo dei fumetti? Quello che non ti aspetti... nel 1945 Salvador Dalí e Walt Disney hanno lavorato insieme per produrre il cortometraggio Destino, la storia di una principessa ballerina alla ricerca del suo amore negli onirici spazi del deserto, completato e prodotto nel 2003 dalla Walt Disney Company. In realtà più che fumetti ho creato delle immagini per delle video fiabe, in questo caso la figura rappresenta "Il papero pittarrino" disegnato con matite colorate su carta, 20x30 cm, del 2011 circa. Il papero ha un'enorme testa, di colore verde acceso che lo qualifica come un maschio, in quanto la femmina ha colori

mimetizzanti, anche se ha un grande occhio obliquo e femminile con lunghe ciglia, questo perché il papero in questione è molto vanitoso, il grande becco giallo è tagliato dall'inquadratura per evidenziare proprio questa protuberanza che è il punto focale della fiaba, in quanto il papero pittarrino non soddisfatto del suo becco, si reca da una ape/maga che vive sul ramo di un melograno per averlo più bello, ma non si accontenta mai così finisce col rimanere senza becco.



Buonanotte Principessa

di Vito Coviello

*Buonanotte principessa,
tu ora stai dormendo
ed io come antico cavaliere ti veglio accanto,
veglio che il tuo sonno sia tranquillo,
ho la spada sguainata
per uccidere il drago alato
che vorrebbe rubare i tuoi sogni
di giovane donna e ti sussurro dolcemente
quei canti che mi hai insegnato tu.
L'alba è già vicina e tu tornerai
dal tuo regno incantato tra le stelle
ed io andrò via, fino a domani sera,*

*quando tornerò da te a tenerti per mano,
per riportarti nel tuo castello
tra le bianche nuvole,
a ritrovare tutti i tuoi sogni più belli
di giovane e dolce principessa.*



Il Castello Tramontano era la dimora del Conte Tramontano un losco personaggio, feudatario di Matera. Il castello ha subito delle modifiche ma, i lavori previsti non sono mai stati ultimati. Oggi, grazie al FAI è possibile visitare il castello, solitamente, nelle giornate FAI ma, poiché si trova nei pressi del centro storico di Matera è attrazione turistica tutto l'anno. Nel Parco del Castello, a volte, si organizzano eventi musicali o teatrali, ma è anche utilizzato per il tempo libero o attività sportiva. (Fotografia di Annamaria Antonelli)

Nella stagione del tuo Autunno

di Vito Coviello

Nella stagione del tuo autunno

incontrerai un nuovo amore.

Nella stagione delle foglie ingiallite

rifiorirà l'amore per te.

Nella stagione dell'uva fragolina

ne ritroverai il dolce sapore dei baci.

Nella stagione delle castagne

con i suoi spinosi ricci,

proverai nuove pene amorose.

Nella stagione del tuo autunno

sarà di nuovo primavera per te

mia dolce amica.



Un grappolo d'uva, un boccale in terracotta e un bicchiere di
vino rosso... per ricordare la *Vendemmia*.

(Fotografie di Annamaria Antonelli)

Cartolina pollo

di Paola Tassinari

Questa immagine è una cartolina, misura 10x15, dipinta ad acrilico, del 2010/12, è una delle tante che ho realizzato in quel periodo, questa in particolare è una cartolina pubblicitaria sulla vendita di pollame, in cui al centro ho lasciato il pollo così come era raffigurato, aggiungendo con colori dal bianco al nero una figura di donna a mezzo busto che presenta su una specie di tavolo da vivisezione o di obitorio il povero pollo ormai morto, creando un'atmosfera lattiginosa. Il messaggio vuole focalizzarsi sul nostro essere anche carnivori, la carne è necessaria perché la vitamina B12, è presente solo negli alimenti di origine animale. La vitamina B12 è fondamentale per potenziare il sistema

immunitario, produrre globuli rossi e proteggere il sistema nervoso e circolatorio, ma ce ne basta pochissima, quindi mangiamo carne con parsimonia e col dovuto rispetto per l'animale allevandolo in condizioni tollerabili. Gli indiani d'America uccidevano gli animali ma prima ringraziavano il loro spirito, ringraziavano il bisonte o il cervo dicendogli che un giorno li avrebbero ricambiati nutrendo i loro cuccioli... mangiamo carne con rispetto questo è il messaggio. La scritta sulla parte destra "non fare il pollo", cioè il credulone e il facile da raggirare è riferita a noi in quanto oggi è diventato molto difficile districarsi negli impigli/impicci del vivere. Questa cartolina fa parte di una serie di altre create da cartoline esistenti in cui ribalto il messaggio tramite i colori acrilici, mentre altre cartoline

sono state create ex novo e molte sono state spedite con messaggi bene augurali a conoscenti e a gente sconosciuta i cui indirizzi ho copiato dall'elenco telefonico. Per un paio di anni, ispirata da Marcel Duchamp ho effettuato qualche performance, oltre a inviare cartoline coi miei disegni, ho messo cartelli nella mia città, Ravenna, per stimolare la solidarietà, sono stati eventi nel vento, ma questo non importa, non toglie nulla in quanto la performance è propria dell'attimo in cui vive. L'artista francese Marcel Duchamp (1887-1968), da me molto amato, viene considerato uno dei maggiori rappresentanti del Dadaismo, anche se Duchamp ne sconfessava l'appartenenza, ma come poteva essere altrimenti? Duchamp stesso amava ironizzare su tutto impegnandosi a sovvertire tutte le regole. Il

termine stesso di dada non significa nulla, essendo una parola che ricorda il primo balbettio emesso dai bambini. Si racconta che questa parola sia stata trovata dai dadaisti aprendo a caso il vocabolario francese, quando cercavano un nome adatto a esprimere la loro protesta. Dada in dialetto romagnolo, che si dice sia molto simile all'idioma francese, ha significato di persona cara, nel linguaggio infantile. Il Dadaismo nasce a Zurigo, mentre l'Europa è sconvolta dalla prima guerra mondiale e la Svizzera è neutrale. In questa nazione neutrale si incontrano rifugiati e dissidenti politici, tra loro ci sono artisti, poeti, attori come Tristan Tzara e Hugo Ball che nel 1916 fondano il Cabaret Voltaire. Si tratta di un caffè letterario dedicato ironicamente al filosofo illuminista Voltaire: si organizzavano

spettacoli che mettevano in ridicolo proprio la razionalità in cui Voltaire credeva. I dadaisti rifiutano valori come patria, morale e onore che hanno portato allo scoppio della guerra; esaltando tutto quanto è casuale e privo di senso. Duchamp più di tutti gli artisti dadaisti è fuori da ogni schema, ha elevato l'anormalità ad arte, anzi il rifiuto della norma diviene opera d'arte e lui stesso si trasformava in arte con travestimenti e atteggiamenti spregiudicati. Nato in un paese della Normandia in una famiglia numerosa, si vota alla carriera artistica occupandosi di cose diverse: esegue caricature per i giornali, si interessa di teatro, gioca a biliardo, lavora presso una biblioteca e ha una spropositata passione per gli scacchi... non poteva essere altrimenti perché a guardare bene tutta la sua vita è stata un gioco, chissà se si è

divertito o era solo una maschera di dolore che nascondeva l'orrore di non credere in nulla, in nullissima cosa. Man Ray, amico di Duchamp e artista surrealista scrisse così di lui in merito al suo sposalizio avvenuto nel 1927: "Duchamp passò la maggior parte della settimana del viaggio di nozze a studiare problemi di scacchi e sua moglie per la disperazione si vendicò alzandosi una notte mentre egli dormiva e incollò tutti i pezzi alla scacchiera. Divorziarono tre mesi dopo." Secondo il mio pensiero Duchamp è il fondo del nichilismo, da dove si deve risalire: una delle mie ultime opere concettuali (L'Arte concettuale è una corrente artistica contemporanea sorta intorno al 1960 che, partendo dal rifiuto della mercificazione dell'oggetto d'arte, pone l'accento sul momento dell'ideazione e progettazione

dell'opera e non sarebbe potuta esistere senza Duchamp) è un'immagine che raffigura l'ampolla con l'incisione "Aria di Parigi", un'opera famosa di Duchamp: una boccetta di vetro rotta, vuotata e riparata da un farmacista parigino così da contenere aria di Parigi, il mio intervento si è limitato nello scrivere in verde sopra l'incisione "Aria di speranza", opera da me creata per la pandemia del Covid-19.



Donna Carmela la levatrice (l'ostetrica): quella notte di 60 anni fa...

di Annamaria Antonelli



(Fotografia di Annamaria Antonelli) Un tempo, le nascite erano una sorpresa! Maschio o Femmina? Nella foto due vestitini da neonato e il grembiule che Donna Carmela indossava per assistere al parto. Tutti cuciti e ricamati a mano.

Negli anni '60, in Piazza San Pietro Caveoso c'era un palazzo (oggi non c'è più) "Palazzo Dubla", dove viveva una coppia di giovani sposi Giovanni e Giuseppina. Era il 13 novembre, una giornata apparentemente tranquilla. Tutto accadde nella notte quando un violento temporale, un vero diluvio

universale, si abbattè su Matera. La pioggia era abbondante e le strade dei Sassi erano inondate a tal punto che l'acqua entrò nelle case e portò con se tutto quello che trovava nel suo cammino fin proprio a quel palazzo, a metà tra il Sasso Caveoso e il Sasso Barisano. Il confluire delle acque in Piazza San Pietro ne alzò il livello, allagò il piano terra dello stabile e ruppe i vetri delle finestre riversando sedie, mobili e oggetti di ogni genere nel sottostante Torrente Gravina. Ma, mentre fuori diluviava e al pian terreno c'era il caos, al primo piano dello stesso stabile stava accadendo qualcosa di emozionante!

Giuseppina aspettava un bimbo.

(In quegli anni si partoriva in casa. In ospedale, dove c'era il medico, si andava per i parti difficili o le urgenze).

Il lungo travaglio era cominciato sin dalla mattina quando Giovanni corse a chiamare Donna Carmela Lapenna, la levatrice. Era una signora robusta ma, molto dolce e coraggiosa e con Brunetta, la sua assistente al parto, andava nelle case dei materani a far nascere bambini che lei amorevolmente chiamava "I miei figli". Donna Carmela guidava una Fiat 500 di colore chiaro, era un po' buffa quando entrava in macchina per via della sua mole ma, era sempre pronta a intervenire. Dopo aver visitato la futura mamma le disse che sarebbe ritornata in serata o al più tardi il mattino seguente, come infatti accadde. Fortunatamente! Sì, perché come lei stessa disse: "Se tuo figlio avesse deciso di nascere nella notte, come avrei raggiunto la vostra casa, con quella pioggia?". Era impossibile percorrere le

scivolose strade dei Sassi, persino in automobile!

Ma, mentre donna Carmela chiacchierava, il pianto del bimbo fece dimenticare la brutta notte e colmò i cuori dei suoi genitori di gioia.

Come si dice “Spunta sempre il Sole!”



Chiesa di San Pietro Caveoso nei Sassi di Matera.
Nell'omonima piazza è ambientato il racconto

(Fotografia di Annamaria Antonelli)

Madonna del mare

di Paola Tassinari

Il titolo di quest'opera che potrebbe essere paragonata a una piccola scultura è "Madonna del mare", è circa 30x25 cm, del 2011/2013, è un pezzo di legno ritrovato sulla battigia del mare che era esattamente così, un trapezio che rappresenta un mezzo busto e trasversalmente un rettangolo che forma un braccio con la mano, mi sono limitata a dipingerlo coi colori acrilici, simulando un volto di profilo, con lunghi capelli biondi, come il fruscio delle spighe di grano, un grande occhio visto alla maniera egizia, cioè frontale e non di profilo per dare più ieraticità e sacralità e con l'abito di colore violetto, il manto della Vergine è raffigurato solitamente azzurro come lo è il cielo, ma di

*azzurro ho colorato solo l'iride dell'occhio
preferendo il violetto come tinta della veste,
rammentando Dante e il XXXII Canto del
Purgatorio "si rinnovò quella pianta che
prima aveva i rami così spogli, facendo
sbocciare fiori tra roseo e violetto", in quanto
la Vergine è l'intermediaria fra terra e cielo,
fra noi e il Figlio e molte sono le Madonne
cosiddette dell'albero, una delle quali è in un
paese vicino a Ravenna, dove vivo, custodita
nel Santuario di Sulo, che ricorda un evento
accaduto centinaia di anni fa: una ceramica
che rappresenta Maria, fu posta su un albero
secco, il giorno dopo l'albero fu ritrovato
fiorito. È un'opera ispirata all'Arte Povera,
movimento artistico che mi interessa per il
riutilizzo dei rifiuti, per vari anni ho usato
materiale di scarto, proveniente dai
cassonetti, col significato che quando noi*

verremo messi in una bara, qualcuno, forse Dio, ci venga a recuperare. L'arte Povera è un movimento che nasce nell'ambito dell'Arte Concettuale apparsa in Europa intorno agli anni Sessanta, i cui artisti sostenevano che l'arte non risiede nell'aspetto delle opere, ma nell'idea, nella parola o nel pensiero occorso per realizzarle, si divisero in due gruppi: quello legato al pensiero e quello legato all'evento. Gli artisti dell'Arte Povera si esprimono producendo opere concrete, sostenute da messaggi decisamente intellettuali, non usano tele e pennelli, ma utilizzano terra, legno, ferro, stracci, plastica, scarti industriali e altro, creando anche le cosiddette installazioni, criticando il sistema consumistico. Appartenenti alla corrente dell'Arte Concettuale, oltre all'Arte Povera sono la Pop Art, la Minimal Art e la Land

Art, movimenti in cui viene dato rilievo artistico non solo all'opera realizzata, ma anche agli elementi utilizzati nella realizzazione: il tempo, i gesti dell'artista, i materiali impiegati. Ho spiegato il perché dell'uso di legni ritrovati al mare ma perché ho intitolato l'opera "Madonna del Mare?" A Ravenna è assai venerata la Madonna Greca patrona dell'Archidiocesi di Ravenna-Cervia e del Vicariato del Mare, ogni anno la prima domenica dopo Pasqua (Domenica in Albis) si celebra in suo onore una festa, la statua raffigurante l'icona della Vergine, un delicato bassorilievo bizantino realizzato in marmo pregiatissimo proveniente dalle cave di Paro in Grecia, custodita presso la Basilica di S. Maria in Porto, viene portata dal mare lungo il canale Candiano alla Darsena di Ravenna per poi ricondurre la statua all'interno della

basilica. Una suggestiva e rara processione in Ravenna che è città fortemente atea. La processione ricorda il miracolo della “Madonna venuta dal mare”, quando l’8 Aprile dell’anno 1100, il monaco Pietro il peccatore e altri sei monaci avrebbero visto galleggiare sulle onde del lido di Ravenna, a Porto Fuori, l’icona trasportata dagli angeli. La Madonna Greca è citata da Dante nel XXI Canto del Paradiso: “In quel loco fu’ io Pietro Damiano, e Pietro Peccator fu’ ne la casa di Nostra Donna in sul lito adriano”.



Sorge sempre il sole

di Vito Coviello

Sorge sempre il sole, tutte le mattine.

Sorge sempre il sole, tutte le volte

che nasce una nuova vita,

tutte le volte che senti il vagito di un bimbo,

tutte le volte che senti le rondini garrule

volare nel cielo azzurro,

tutte le volte che senti il tuo amore

ridere felice.

Nasce sempre il sole tutte le mattine

che ti risvegli a nuova vita

ed anche se non lo vedi,

rinasce sempre il sole perché

è la luce dell'amore infinito di Dio

che illuminerà la tua giornata

e la tua vita per sempre.

Ho guardato

di Vito Coviello

*Ho guardato con i miei occhi di bambino
e con meraviglia tutto il bello del creato
pensando a Lui che ce lo ha dato in custodia
per i nostri figli.*

*Ho visto nei tuoi occhi grandi e belli
che guardavano i miei dolci e sorridenti,
tutto il tuo amore per me
che sempre io ho ricambiato
e che sempre ci accompagna.*

*Ora che più non vedo, guardo il mondo
attraverso i tuoi pazienti occhi ed il tuo modo
di spiegarmi la vita che ci circonda
dolce e grande amor mio Bruna.*

Omaggio a Mondrian

di Paola Tassinari

Questa stampa su canvas, 100x100 cm, è Arte Digitale, ovvero una creazione basata su una elaborazione a computer affiancata dal disegno libero. Un autoritratto a mano libera creato col mouse del computer su un fondo rimaneggiato, (cioè sfocato tramite un programma di manipolazioni di immagini), di un tema del grande pittore Mondrian. L'Arte Digitale e Piet Mondrian, in ambito artistico, sono i miei amori più forti, prima vi scriverò di loro, poi racconterò di questa immagine e la sua strana storia. L'arte Digitale ha come "pennello" il computer, genera opere elaborando le immagini in digitale che poi possono essere stampate in varie dimensioni e materiali. Può attingere a

diversi campi dell'arte, partire da una foto o completamente da zero usando lo schermo del computer come una tela, ma soprattutto può interagire con ambienti diversi, spingersi fino a simulazioni di realtà virtuale, inglobare movimenti e suoni. Per quanto sia una tecnica con molte possibilità creative, è ancora spesso sottovalutata come arte, forse perché la "tecnica" del computer la rende riduttiva, rispetto all'arte del passato, come accade per esempio in ambito letterario con Wikipedia l'enciclopedia in rete, molti "puristi" storcono il naso, ma vorrei prendere uno di questi sapientoni con la puzza sotto il naso, quando hanno bisogno di verificare un qualcosa che sanno ma, di cui non sono certi, se vanno a scartabellare nei loro appunti o libroni, perdendo ore di tempo o se vanno su Internet. In realtà la Art Digital è un'altra

rivoluzione nel sempre vivace campo dell'arte. Il nuovo non sempre è buono, in più spaventa, eppure il nuovo può appoggiarsi sulle spalle della tradizione, ('siam nani sulle spalle di giganti', è una metafora che esprime molto bene il rapporto di dipendenza della cultura moderna rispetto all'antica) come in questo mio lavoro dove il digitale è ispirato a Piet Mondrian. Mondrian (1872/1944) è stato un pittore olandese, fondatore assieme a Theo van Doesburg del gruppo artistico chiamato "Neoplasticismo" o "De Stijl", in sintesi un'astrazione geometrica che esclude la rappresentazione figurativa, elimina qualsiasi decorazione e accetta solo linee e segmenti retti. Lo scopo dell'arte neoplastica era di natura filosofica: raggiungere, utopisticamente, un equilibrio e un'armonia, non solo nell'arte, ma anche nella società

affinché arrivasse a riflettere l'ordine dell'universo. Paradossalmente questa ricerca del "De Stijl", dell'ordine e della razionalità, (che fu propria anche della Grecia del periodo classico, del Rinascimento e del Neoclassicismo e che si riversò anche nel design e nell'architettura, nei primi decenni del Novecento: il Razionalismo italiano, la corrente architettonica che si è sviluppata in Italia negli anni 1920/30 proseguendo sino agli anni Settanta, ha idee proprie del Funzionalismo, per cui l'aspetto di ogni edificio deve chiaramente rispecchiare lo scopo per cui è creato. Le origini del Funzionalismo risalgono a prima della Grande Guerra e raggruppa concetti alla base anche dei movimenti del De Stijl e del Bauhaus) sfociò negli orrori della Seconda Guerra Mondiale. L'arte di Mondrian fu

sempre intimamente legata ai suoi studi spirituali e filosofici, aderì alla Teosofia di Helena Petrovna Blavatsky. La Blavatsky riteneva che tutte le religioni del mondo conservassero residui parziali di un'unica verità divina conosciuta nelle varie epoche da un numero ristretto di grandi iniziati. La Teosofia tende a combinare la mistica di tutte le religioni e derivare la conoscenza dallo studio dei testi sacri o di possederla per un'illuminazione diretta della divinità. Mondrian nasce in Olanda, studia a Parigi, poi va in Inghilterra ed infine a New York, sempre teso a cercare l'armonia nelle sue composizioni dominate da linee nere. Mondrian, inizialmente fu ispirato dai Post-impressionisti e dal Cubismo, poi col suo nuovo stile di forme geometriche si servì solo di colori puri, usando il bianco, il nero, il

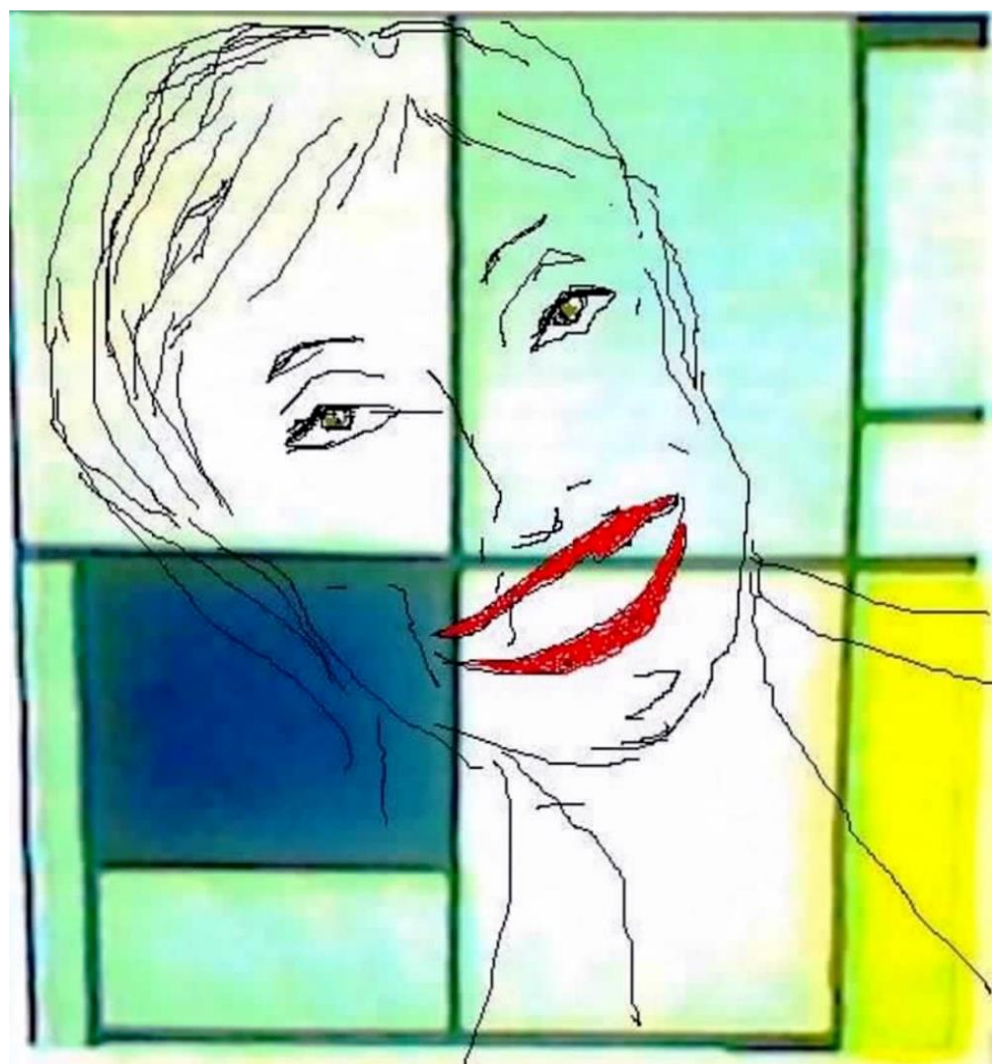
rosso, il giallo e il blu. Egli è legato alla matematica, tenta di ordinare il caso. La sua arte è un connubio fra caso/rigore. Il nero gli serve per esaltare la forma del rettangolo, Mondrian impersona il legame fra idea della forma e forma dell'idea. Mondrian è l'azzeramento della pittura, da cui ripartire, un nuovo realismo impregnato di Altro, di simboli, archetipi, del divino. Cosa cerco di fare attraverso l'arte? Dio è morto ha detto Nietzsche, io voglio farlo resuscitare. L'importante non è sapere se Dio esista o no, l'importante è sapere che l'uomo senza Dio non può stare. L'evidenza è l'oggi, dove una massa ondivaga non sa più dove sbattere la testa, parlo dell'Occidente, grasso, sazio e intriso del nulla, del niente, è questo il perché sono tanto legata a Mondrian: la ricerca del divino. Questo lavoro è del 2010 ed è

contrapposto e speculare al dipinto “Gilles” che ho presentato più indietro, è strutturato allo stesso modo, con il volto che occupa quasi tutto lo spazio, se Gilles piange, questo autoritratto ride, ha un grande e bellissimo sorriso, ma gli occhi sono piccoli e pensierosi e i capelli sono cortissimi alla “maschietta”; il taglio dei capelli simboleggia la perdita di qualcosa, Gilles piangeva ma aveva capelli fluenti, qui i capelli sono stati tagliati, il senso è questo: ripartiamo da zero, purifichiamoci dal peccato e dal passato, cancelliamo/tagliamo gli errori in modo da non avere sporco dentro di noi, solo così ci può essere un nuovo inizio senza rimorsi, colpe o pesi che ci trattengono come zavorre, tramite il pentimento e poi il perdono, è per questo che l'autoritratto disegnato con il tremulo segno del mouse ha uno sfondo

classico di Mondrian, quadrati e rettangoli delimitati da contorni neri e due rettangoli riempiti di colore, uno blu e uno giallo, i colori del divino. Lo sfondo dei rettangoli di Mondrian è però sfocato, lontano: aldilà delle religioni ugualmente importanti, del loro studio approfondito, in fondo basta solo amare Dio e gli altri come se stessi, in fondo è tutto qui il punto principale. E ora la storia di questa opera. Questo è il mio autoritratto eseguito nell'esatto momento della mia "liberazione" dal reparto psichiatrico dove venni ricoverata per una grave depressione: piangevo giorno e notte per il male nel mondo, stavo malissimo piangevo soprattutto per l'Olocausto, affinché fossimo perdonati per questa infamia (Gilles con quelle lacrime nere era stato profetico). Arrivata a casa, dopo un paio di giorni eseguii questo mio

ritratto, dove sorrido a un nuovo inizio dove le colpe sono state cancellate dalle lacrime versate. A differenza di Gilles, tutti inizialmente volevano quest'opera, alla fine, dopo molte insistenze fu venduta a un mio amico che lavorava come dirigente in una comunità di recupero, con la motivazione che questa immagine avrebbe fatto bene agli ospiti, avendo un così bel sorriso. Mi dispiacque molto e tante volte me ne sono pentita, quell'immagine era troppo importante per me, testimoniava un periodo molto doloroso ma vinto. Destino volle che, dopo qualche anno, il mio amico fosse trasferito a Torino e prima di andarsene mi riportò l'opera, non volendo neanche essere rimborsato, era il suo regalo d'addio. Nel maggio del 2019 quest'opera è stata esposta all'evento "Lo stato dell'arte ai tempi della

*58° Biennale di Venezia” a cura di Giorgio
Grasso, a Palazzo Zenobio, Collegio degli
Armeni, Venezia e ora si trova nella mia casa
di campagna.*

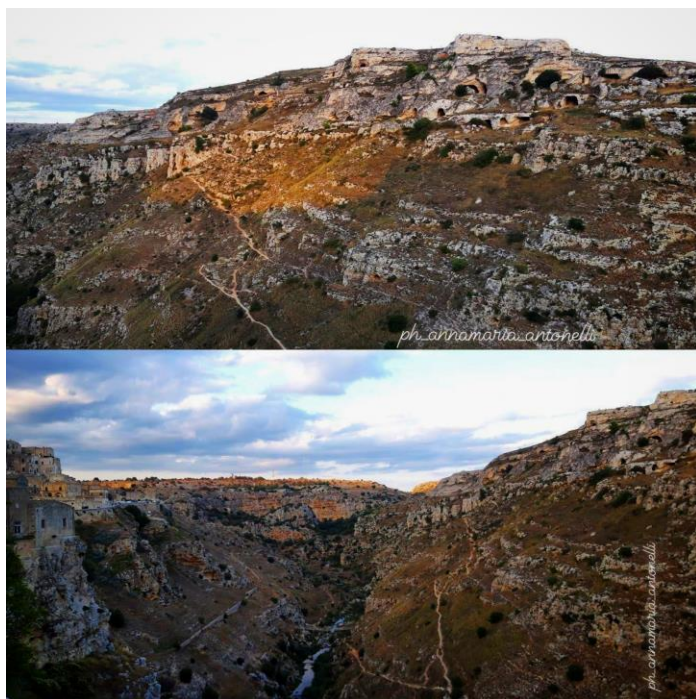


Sentieri dell'anima

di Vito Coviello

*Sentieri dell'anima sono tutte le strade
che la tua vita ha attraversato.
Strade, molte volte, non prive di asperità.
Strade alle volte in salita,
alle volte sotto il temporale degli eventi,
alle volte da percorrere in compagnia
di compagni di viaggio, alle volte in solitaria.
Strade dove tu cammini soltanto
attraversando la tua vita
quasi murgia solitaria e brulla
ma bellissima.
Murgia della tua antica terra lucana
dove fioriscono solitari e bellissimi
fiori di cardo.
Fiori dei tuoi ricordi più belli,
ricordi delle persone che hai amato e che ami,*

*i ricordi di tutte le tue esperienze più belle.
Strade che hai percorso con il tuo cuore
e con l'aiuto dell'amore di Dio.
Strade che sono i sentieri dell'anima.*



Due immagini della Murgia materana con i suoi sentieri che in tanti percorrono per rigenerare l'anima e per liberare la mente, oltre che per fare escursioni e visitare le chiese rupestri. Ma, i sentieri sono anche le strade che si sceglie di percorrere nella VITA. (Fotografie di Annamaria Antonelli)



A sinistra la realizzazione di un disegno su una bandiera che rappresenta il Simbolo di Matera 2019 sulla facciata anteriore di una torre del Castello Tramontano (esposta insieme a altre dai balconi nei festeggiamenti per Matera 2019) e a destra un miniatura del dipinto/cartolina “Baci da Ravenna” di Paola Tassinari. Matera e Ravenna, accomunate dalla candidatura delle due città a Capitale Europea della Cultura 2019 (ora gemellate) (Dipinto di Paola Tassinari, Foto di AM. Antonelli)

Baci da Ravenna

di Paola Tassinari

“Omaggio a Mondrian” lo realizzai nel 2010, fui entusiasta del risultato ma per qualche anno rimase un unicum, continuavo a realizzare dipinti ad acrilico sui più disparati messaggi usando uno stile che per lo più si ispirava al Surrealismo/Espressionismo/Simbolismo e continuavo a creare immagini al computer.

In particolare questa stampa su carta 30x40 cm. il cui titolo è “baci da Ravenna” fa parte di una serie di raffigurazioni, create nel 2013, per una serie di post sul mio blog “teodericaforum.blogspot.com” realizzati per la candidatura di Ravenna Capitale della Cultura nel 2019, alto prestigio vinto meritatamente da Matera e perso con un

pizzico di rammarico dai ravennati. La serie delle immagini riguardava i luoghi, e i monumenti più importanti ravennati rivisitati secondo l'ispirazione che mi veniva al momento. In particolare, quest'opera presenta le celebri due colombe in mosaico, del V secolo, che si abbeverano alla fonte, all'interno del Mausoleo di Galla Placidia di Ravenna che, a partire dal 1996, è entrato nella lista dei siti italiani patrimonio dell'umanità tutelati dall'UNESCO. Galla Placidia (386-452) sorella, figlia, madre di imperatori, fu lei stessa imperatrice dei Romani e regina dei Barbari, non fu sepolta nel suo mausoleo ma, a Roma. Il Mausoleo esternamente è in mattoni tozzi e di forma irregolare ma entrando ci si sente proiettati in un mondo magico, ci si gira di qua e di là esclamando di meraviglia. Ciò che inchioda

lo sguardo è la fantastica volta decorata con cristalli di varie dimensioni, una geometria che sfonda le pareti, forse antesignana di quelle forme geometriche dell'arte araba. Qui è tutta una profusione di blu. Le innumerevoli stelle della cupola hanno colpito nel corso dei secoli la fantasia dei visitatori tanto che si narra che Cole Porter, in viaggio di nozze a Ravenna, rimase talmente colpito dall'atmosfera, da comporre la sua famosissima canzone Night and Day. Ravenna fu capitale dell'Impero Bizantino tra il V e l'VIII Secolo d.C., e durante questa epoca il mosaico divenne la forma artistica predominante all'interno dei luoghi sacri. L'immagine originale raffigura due colombe bianche che bevono alla fonte, simboleggiano le anime cristiane assetate che si abbeverano alla grazia divina. Si trovano su uno sfondo

che si divide quasi a metà: blu profondo in alto, giallo/verde in basso. La fonte è un grande catino con piedistallo con dentro acqua dalle sfumature azzurro/blu, rappresenta la vita eterna resa possibile, secondo il Vangelo, dal Cristo, sorgente di vita; “Se qualcuno ha sete, venga a me e beva”. Nel Cristianesimo la colomba rappresenta la figura dello Spirito Santo della Trinità e soprattutto è “il simbolo della pace” essendo legata all’episodio di Noè nel quale, dopo il diluvio universale, una colomba con un ramoscello d’ulivo annunciò la pace e la fine della punizione divina. Il mio intervento non ha nessun messaggio si è limitato a cercare la “bellezza armonica”. Inizialmente, con programmi appositi per modificare le foto, ho tagliato a metà l’immagine, lasciando una sola colomba,

rendendo i mosaici nelle sfumature del bianco/nero, ripassando i contorni con il mouse/matita, ho quindi eliminato lo sfondo, rendendolo piatto e riempito di un bel rosso acceso, allegro come il sapore delle ciliegie e per ultimo ho inserito la scritta "baci da Ravenna" trasformando un antico e famoso mosaico in una cartolina, l'opera diventa così Pop Art (un movimento artistico nato nel Regno Unito e negli Stati Uniti tra la fine degli anni '50 e l'inizio degli anni '60) ma allo stesso tempo è ispirata a Marcel Duchamp e al ribaltamento e alla desacralizzazione dell'arte.

Sono anni in cui mi sto interessando del perché l'arte valga solo se costa, se tutto è merce ecco che il denaro compra ogni cosa... ciò non mi piace, so questo, ma cosa fare per cambiare?



baci da Ravenna

Mater Terra

di Vito Coviello



“I Sassi di Matera ... Un Presepe naturale”

(Fotografia di Annamaria Antonelli)

A Mater Terra rubai, quando arrivai

la figlia per me la più bella.

A Mater Terra lasciai,

quando me ne dipartii,

la figlia, per me la più dolce.

Ti verrò a cercare
di Vito Coviello

*Ti verrò a cercare,
divina creatura dai bellissimi occhi
come i miei bendati.*

*Ti verrò a cercare Fortuna,
alla luce della bianca Prosperina,
della sua sola pelle vestita.*

*Ti verrò a cercare,
quando la luna alta
nel cielo diamantato di stelle
vorrà guidare i nostri passi.*

*Ti troverò anche nella notte più buia
se la bianca luna ci porterà fortuna
e vorrà vegliare dal cielo stellato
su noi tutti.*



Sembra una cartolina questo panorama dei Sassi di Matera! E' in bianco e nero per sottolineare la nostalgia di Vito Coviello per la propria terra. Infatti, torna da Milano, dove lavorava. (Fotografia di Annamaria Antonelli)

Mondrian gatto

di Paola Tassinari

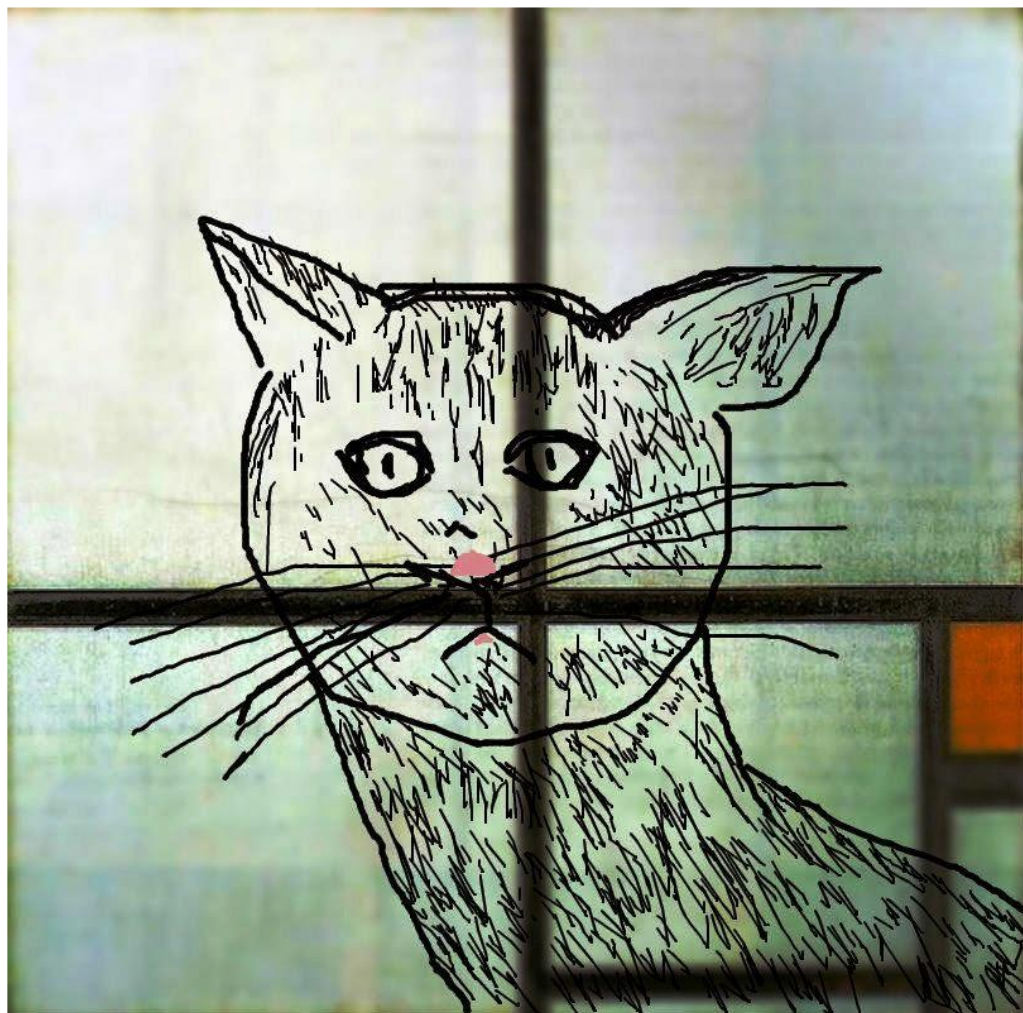
Il tema dell’“Omaggio a Mondrian” l’autoritratto eseguito nel 2010, riesplode improvvisamente negli anni 2013/2015 con stampe eseguite da lavori a computer, con sfondi di opere rimaneggiate di Piet Mondrian dove appaiono degli animali disegnati col mouse/matita di Paint o altri programmi per manipolazioni delle immagini ma, con un altro significato simbolico, infatti, dei colori e delle geometrie delle forme di Mondrian l’attenzione è sulle griglie, sui segmenti neri che nella mia intenzione paragono a delle sbarre di una prigione, gli animali, in questo caso un gatto, stanno dietro le sbarre rinchiusi. Gli animali sono imprigionati perché? No, non si tratta di

uno zoo e di un sermone sulla libertà degli animali, il discorso sarebbe troppo lungo, interminabile, mi limito a dire che il riferimento è al cosiddetto “spirito animale”, adesso non so se questo termine sia giusto, gli animali hanno uno spirito, hanno un’anima? Non lo so. So che l’istinto è legato al corpo, è una risposta automatica e viscerale che ci aiuta nei momenti di pericolo, per esempio, spostandoci velocemente di lato se sta sopraggiungendo un’auto che sembra sbandare, l’istinto di sopravvivenza tanto forte negli animali mi sembra che oggi lo abbiamo ancora, cosa ci manca allora dello “spirito animale” se non l’intuizione? E cosa è l’intuizione? Qualche scienziato parla di campo morfico cioè un campo di coscienza che contiene tutte le informazioni relative ad una determinata specie, una coscienza

collettiva che per i credenti potrebbe essere lo Spirito Santo ovvero l'intuizione, il pensiero, il vento di Dio. Dopo secoli di civiltà, abbiamo messo da parte l'intuito, non i nostri istinti che sono più forti e animaleschi che mai (assassini, stupri, sesso estremo, alcol, droghe e altro), o meglio molti di noi hanno messo in "prigione" l'intuito, non altri, che lo usano secondo loro fini. Se siamo connessi con un campo invisibile, in cui la coscienza è interconnessa con tutto e tutti se come dicono alcuni studiosi tra cui Rupert Sheldrake, è sufficiente un campo di coscienza unificato pari all'1% della popolazione per influenzare tutta la popolazione è semplice capire che gli animali sono liberi nell'evoluzione della coscienza collettiva (Dio?) non l'umanità in quanto l'intuito è cassato dalle informazioni controverse che ci propinano.

Solo aumentando la nostra consapevolezza, aumenterà anche la coscienza collettiva, più aumenterà la propria coscienza più saremo consapevoli, ma accade questo oggi o stiamo diventando sempre più inconsapevoli, agendo con l'istinto senza non solo ascoltare l'intuito, ma neanche la ragione cioè ciò che ci ha insegnato l'esperienza, la scuola, la religione? Ecco che allora sembra quasi che si possa parlare della Bestia, dell'Anticristo, della manipolazione della volontà di Dio da parte di poteri terreni a fini economici usando la tecnica... cosa fare? Recuperare lo "spirito animale" liberandolo dalla prigione ascoltando la parola nel vento, quella vera, non manipolata. Nella mia immagine, il cui titolo è "Mondrian gatto" lo sfondo di Mondrian viene ingrandito in modo da evidenziare due segmenti della griglia che

appare come una croce che simula le sbarre di una prigione, dietro le sbarre appare il muso di un gatto disegnato col mouse/matita, il gatto ha le orecchie tese, attente e occhi all'erta, quindi alla fine il messaggio è questo liberiamo il nostro intuito dalla prigione che ci ha costruito la tecnica, la quale non è Dio.



Mondrian coniglio

di Paola Tassinari

Il titolo di questa stampa ad Arte Digitale è “Mondrian coniglio”, è su tela, misura 50x50 cm, ma può essere stampata in varie misure e materiali, anche sulle magliette (ho realizzato stampe appositamente per t-shirt, mi piace sentirmi anche una “stilista”, faccio parte del mondo di Teelent una community di vendita fatta da artisti). Il messaggio di queste opere dedicate agli animali, cani, gatti, conigli, giraffe, civette, coccodrilli e altri, ve l’ho già descritto: liberiamo l’intuito (che non è l’istinto) dalla tirannia della tecnica (l’animale rappresenta l’intuito, la griglia/prigione di Mondrian la tecnica). Lo sfondo di Mondrian, appare nebuloso e sfocato, presenta su fondo bianco dei

segmenti neri, (le sbarre) a sinistra in alto un quadrato rosso, mentre sulla destra vi sono piccoli rettangoli, uno blu e uno giallo, sono scelte di composizione e di colori ai soli fini estetici. Il coniglio, disegnato a tratti neri e veloci con il mouse/matita è a figura intera, visto di profilo, con le lunghe orecchie colorate di rosso, così come l'occhio e il muso, anche queste sono scelte puramente estetiche, mentre non lo è la posa pacifica e placida che sembra avere il coniglio, specularmente vorrebbe rappresentare il nostro stare in poltrona mentre seguiamo pigri e passivi la televisione. Queste opere di animali le ho eseguite pedissequamente anche su tele 30x40 cm ad acrilico. In questi anni continuo ad amare la pittura, ma sono sempre più portata verso il disegno e l'Arte Digitale, con quest'ultima riesco a rendere visivo, più

facilmente, quello che voglio esprimere. Sono anche una scrittrice, scrivo romanzi, articoli, fiabe, poesie, scrivo e scrivo e anche in questo campo amo molto usare il computer, sia per la tastiera che ha preso il posto della macchina da scrivere, sia per le ricerche etimologiche o di genere o le verifiche su Internet. Non tutti gli scienziati sono spinti dalla volontà di fare soldi, lo dimostra la storia di Sir Tim Berners-Lee, inventore assoluto del web, senza il quale Internet e tutto il mondo della Rete non esisterebbero. Ideato per facilitare il lavoro degli studiosi del Cern, fin dall'inizio è stato un regalo al mondo intero, visto che Berners-Lee lo considerava un bene pubblico e quindi di libero accesso per tutti. Internet è l'invenzione più utile per un cammino verso la vera democrazia, certo che ora è diventato un po'

troppo selvaggio, un po' come è successo alla televisione, che inizialmente era, almeno quella italiana, pedagogica e istruttiva, mentre oggi certi programmi sono addirittura antieducativi. Eppure mai arrendersi e quindi termino questo scritto con il "Contratto per il Web", un documento in nove punti che ha l'obiettivo di "proteggere il web come forza per il bene".

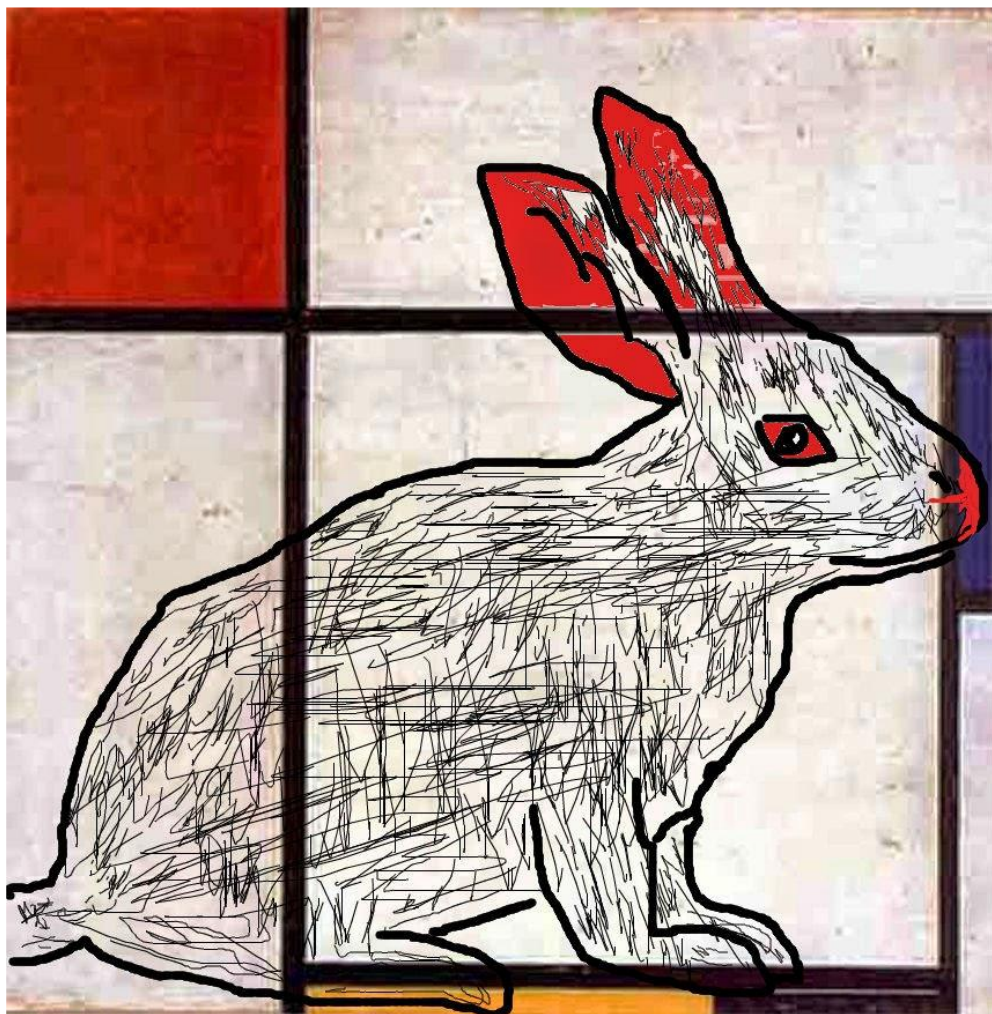
Il Contratto è stato presentato da Berners-Lee, nel 2019 a Berlino.

"I primi tre punti sono rivolti ai governi: che ognuno possa connettersi a Internet, che chiunque possa sempre accedere a tutto ciò che di legale c'è in Rete e a rispettare i diritti fondamentali della privacy e della protezione dei dati personali. Poi si chiede di rendere la connessione a Internet accessibile (anche

economicamente) a tutti, di rispettare la privacy e i dati sensibili dei navigatori, e di sviluppare tecnologie che sostengano il meglio dell'umanità e contrastino il peggio.

I tre ultimi principi riguardano i cittadini: si chiede di impegnarsi ad essere creatori e collaboratori nella Rete, di creare comunità forti che rispettino il discorso civile e la dignità umana, di lottare perché il Web rimanga pubblico e aperto”.

Ecco con quel poco che so fare, col disegno e la scrittura navigo in internet, lasciando il mio poco per il tanto che ho pescato in Rete... non ultima la mia amicizia con Vito Coviello, scrittore e poeta non vedente che è stato il tramite per queste presentazioni e pensieri sulle mie opere visive.



Madonna nera

di Paola Tassinari

Negli anni dal 2013/15 se sul fronte dell'Arte Digitale avanzo spedita, con un messaggio deciso, nelle tele ad acrilico, nella pittura invece sono titubante, realizzo ritratti intrisi di un profondo esistenzialismo.

L'Esistenzialismo, termine coniato dal cattolico francese filosofo Gabriel Marcel a metà degli anni '40, è una variegata e non omogenea corrente di pensiero che si è espressa in vari ambiti culturali, soffermandosi sul valore dell'esistenza umana individuale e collettiva con l'impegno del singolo nella ricerca del significato e delle possibilità dell'esistenza. Purtroppo, non ho inizialmente ben capito questo movimento, che è stato pubblicizzato popolarmente solo

nella sua eccezione negativa, quella atea e negativa di Jean-Paul Sartre, e io ce ne ho messo del tempo per capire perché non mi piacevano Sartre, Cioran e Camus, a lungo mi sono adagiata sull'Esistenzialismo negativo e pessimista prima di arrivare a quello positivo, non riuscendo a capire che certuni li ho amati intensamente e altri li detestavo, perché? Ce ne ho messo del tempo per capire ma ve lo svelerò con un altro dipinto. Se ho amato Franz Kafka e Fëdor Michajlovič Dostoevskij, antesignani dell'Esistenzialismo non ho certo apprezzato Cioran e Camus, non sono riuscita neanche a leggerli, lasciando i libri a metà, per me risultando troppo pessimisti e nichilisti. Mentre con gli esistenzialisti italiani, Alberto Moravia, Dino Buzzati, Primo Levi mi sono crogiolata col loro dolore, soffrendo con loro

nella loro solitudine, vi trovavo comunque un raggio di speranza. Gli artisti, i pittori esistenzialisti che ho amato di più sono, Giorgio Morandi, Alberto Giacometti, Edward Hopper e Alberto Burri, e poi anche il regista Michelangelo Antonioni mi ha affascinata e soprattutto i Beatles mi hanno coinvolto... sì i Beatles erano esistenzialisti, fu Paul McCartney, a proposito dell'importante trasformazione di stile e comunicazione visiva del gruppo che contagiò migliaia di giovani che disse successivamente allo scoppio della Beatles/mania:

“Gli esistenzialisti avevano un aspetto fantastico con quelle giacche di Pierre Cardin scure e senza colletto che diventeranno il simbolo dello stile Beatles. Prendemmo un sacco di cose da loro, perfino il taglio dei capelli”.

Infatti gli esistenzialisti avevano un look che ancora oggi sporadicamente si ritrova, essendo diventato sinonimo di tristezza/intellettualità/fascino.

Gli esistenzialisti erano ribelli, giocavano a fare i falliti, vestivano di nero in senso di lutto e di morte. Dimenticavo, che grandi mostri sacri come Schopenhauer, Leopardi, Kierkegaard e Nietzsche, sono considerati antesignani dell'Esistenzialismo. Potevo mai scampare all'Esistenzialismo? L'opera in questione è stata realizzata nel 2015 è un acrilico su cartoncino, misura 50x50 cm. "Madonna del fuoco" è il titolo, doveva essere la copertina per il mio romanzo "Sono bruna e sono bella" dedicato all'enigma delle Madonne Nere, cioè le raffigurazioni della Vergine col volto scuro a cui sono legati miracoli e misteri. La devozione alla

“Madonna del Fuoco” è molto sentita nella mia famiglia, che è di origine forlivese. Nel 1428, nella notte tra il 4 e il 5 febbraio, a Forlì, scoppiò un incendio che distrusse una scuola, si salvò solo una xilografia, cioè un disegno stampato che raffigurava la Madonna circondata da tanti Santi, da allora la “Madonna del Fuoco” è venerata a Forlì ed è considerata la protettrice della città, in realtà nella xilografia la Madonna ha il volto bianco, ma la simbologia delle Madonne Nere non si riferisce solo al colore. Nel dipinto, uno sfondo bianco/argento illumina la donna da tergo, ha gli occhi luminosi, il volto scuro, i capelli neri legati a coda di cavallo con un cordoncino rosso, un maglioncino nero a collo alto, le mani inguantate di nero e tra le dita una sigaretta accesa.

Col titolo di questo dipinto non voglio essere irriverente, ho solo immaginato una madonna ai giorni nostri, intendendo madonna come il titolo onorifico attribuito nel Medioevo alle donne, che significava mia signora che se messo in maiuscolo diventa Madonna... Ho giocato per far riflettere, credo che ci sia tanto da pensare su questa cosa e su certo femminismo spinto all'estremo.



Coniglio

di Paola Tassinari

Gli anni del 2016/17 sono un periodo strano per me, surreale e imprevedibile come un film del terrore. All'inizio del 2015 inizio a scrivere il romanzo "Lo spaventapasseri", una storia d'amore che finisce male, i protagonisti si chiamano Paolo e Francesca non a caso. Francesca è una giornalista che indaga su un filo rosso pieno di mistero e arcano che lega le stragi italiane degli Anni Ottanta, in particolare su Ustica e Bologna, scopre cose incredibili ma possibili, cose che non possono diventare pubbliche, alla fine viene internata in manicomio, l'unico modo che ha Paolo per salvarle la vita. Paolo che è in realtà un agente segreto. Per scrivere questo romanzo mi sono immersa nel fango del male, ho

cercato di capirlo, di immedesimarmi, ho sofferto e testardamente ho continuato a scavare, a scavare sino agli albori dell'umanità, sempre a chiedermi perché, alla fine sono arrivata a un punto finale... il fine giustifica i mezzi, è salvabile chi fa il male con intenzioni non egoistiche in quanto solo il Signore può conoscere il senso di ciò che accade e quindi ciò che oggi ci appare male, domani può essere un bene, il punto finale è di non pensare solo a sé stessi ma anche al bene degli altri. Per scrivere questo libro mi sono sfinita, saltando i pasti e il sonno per mettere nero su bianco le ipotesi che mi arrivavano in mente, ore e ore al computer con la paura che le idee fuggissero via, ore e ore di studio sulla numerologia, la gematria, gli atti processuali e i documenti, l'alchimia, i miti e l'esoterismo di Dante, di

Guenon e di Evola, alla fine mi è venuta l'insonnia, non ero capace di staccare, il cervello continuava a macinare mille perché e mille ipotesi anche di notte, alla fine sono finita in un reparto psichiatrico, come Francesca la mia protagonista e qui l'assurdo come se a forza di pensare e di cercare di capire il "male", l'abbia come richiamato: sono finita in un incubo, non in un reparto ospedaliero regolare ma provvisorio, che non era quindi controllato, era completamente allo sbaraglio e ho così vissuto scene da incubo, scene che non credevo reali, ne sono uscita con dignità e a testa alta, mi sono salvata grazie alla Fede. Non sto a raccontarvi gli obbrobri, non mi capacitavo del perché poi ho pensato che dato che non c'erano controlli potevano effettuare esperimenti sui degenti per scopi scientifici,

ciò non toglie che eravamo persone ammalate da curare non da vivisezionare. Ho capito che si cade dentro al male piano, piano, senza accorgersene, ci si abitua perché tanto fanno tutti così, ma quando ho iniziato ad occuparmi io delle condizioni degli ammalati, chiedendo agli infermieri, sempre col sorriso, sempre per piacere, aiuto per loro, senza farli sentire colpevoli, qualcosa è cambiato, piano, piano molto è cambiato. Questo mi ha aiutato a capire che più una persona viene colpevolizzata, anche con tutte le ragioni del mondo, più si rivolterà e continuerà in quello che sta facendo, ma, sarà diverso, se le andrai incontro dicendogli... va bene hai sbagliato, lo hai fatto non volendo, non preoccuparti, puoi aiutarmi per favore, ho bisogno di te?

Il dipinto in questione, misura 50x50 cm, è intitolato “Coniglio V” fa parte di una serie di tele ad acrilico in cui compare a figura intera, a mezzo corpo o solo il muso, di un coniglio. Questa tela ha lo sfondo multicolore, anche il muso del coniglio, sull’angolo a destra in basso è dei medesimi colori ed è popolato da una moltitudine di simboli, frecce, triangoli, linee, punti, fulmini e altro, è attraversato da un filo nero pieno di spine, vuole rappresentare il caos della vita, il nostro disordine interiore, l’impossibilità di mettere ordine nello scibile umano, l’impossibilità nostra, è il mio caos/caso che devo affrontare per trovare una strada e quel coniglio sono io, perché vorrei fuggire ma, invece, resto lì con le orecchie lunghe in ascolto, resto lì impaurita... avete mai preso un coniglietto in braccio? Se lo avete fatto vi

*ricorderete come all'improvviso il cuore del
coniglio batteva all'impazzata.*



Torna a Volare

di Vito Coviello

*Ad una donna che ha dimenticato
di se stessa è di saper volare.
Le dico semplicemente
che non è quello che gli altri credono sia
né quello che lei crede di essere,
ma è un'anima, un cuore, una mente
e, sicuramente, due meravigliosi occhi
grandi, dolci e belli,
praticamente, una meravigliosa donna.
Allora che torni a volare
come farfalla, rondine o angelo,
ma che torni a volare alta
in questo cielo di primavera.
Buona primavera Donna.*

Sei tornata a Volare

di Vito Coviello

*Ti ho dato le ali e come angelo
sei tornata a volare alto
nell'azzurro cielo.*

*Ora, io uomo devo darti le ragioni
perché tu rondine di primavera
possa tornare:*

*amore, rispetto, sostegno, fiducia
e ancora tanto amore
proveniente da un cuore
strabordante di gioia e allegria.*

People I

di Paola Tassinari

Il titolo di questa tela ad acrilico è “People I”, misura 50x60 cm., è del giugno 2016, fa parte di una serie di tele simili, con ritratti di persone realizzate in maniera simbolica, ispirate dalle immagini bizantine e attualizzate attraverso un linguaggio quasi fumettistico e con colori accesi, segnando una svolta nel mio esprimermi, occhi grandi enormi e i volti in primo piano sono la caratteristica di tutti i miei lavori ad acrilico, dal 2016 all’inizio del 2020. Continuo, con grande divertimento e passione anche con l’Arte Digitale creo immagini soprattutto per libri di favole o per stampe su t-shirt. L’immagine di quest’opera, come di tutte le altre di questo periodo, è in primo piano,

perché mi focalizzo sul volto? Non so se a questo sono stata spinta dalla fisiognomica, materia che mi attrae, una disciplina pseudoscientifica che pretende di dedurre i caratteri psicologici e morali di una persona dal suo aspetto fisico, non so se questo sia completamente vero, ciò non toglie che certi atteggiamenti dal volto siano ben riconoscibili. Sia un pittore che uno scrittore descrivono bene i volti per far capire anche la psiche, l'allure, il tipo, ecc., ad esempio, una persona dai capelli neri sarà considerata mediterranea e una coi capelli biondi nordica, nonostante i rimescolamenti della popolazione, certi topos rimangono. Il volto è il fulcro del nostro corpo, così come lo è il muso di un'animale o la corolla di un fiore... ecco per me è così, lo stelo è il corpo e il volto è il fiore. Perché gli occhi così grandi? Non solo

perché sono considerati lo specchio dell'anima, in quanto sono la parte più sincera del volto, non essendo controllabili, se ci piace qualcosa o siamo interessati, le pupille si dilatano e se abbiamo paura o se qualcosa ci provoca ribrezzo o rabbia, le nostre pupille si restringono e se ci annoiamo restano "normali". Gli occhi fotografano la realtà, il nostro cervello decodifica, "solo il 10% delle connessioni neurali riguarda la visione; il restante 90% è per lo più costituito da una rete interna, che lavora incessantemente per dare un senso all'informazione proveniente dall'esterno!" Detto questo sono del parere che nell'occhio rimanga la verità, ovvero quel 10%, ciò che ha fotografato e non è stato mediato o addolcito dal 90% da parte del cervello, che decodifica anche tramite i nostri pregiudizi e

credenze. In questo dipinto, il volto è in primo piano, su fondo giallo acido, come una spremuta di limone senza zucchero, è il volto spigoloso di una donna con i capelli neri ben squadriati, la bocca rossa, chiusa e un po' amara che guarda lo spettatore con occhi verde bosco, occhi interrogativi e un po' spaventati ma decisi e con dentro un'affermazione. Cosa vogliono dire questi occhi? La risposta è nell'orecchino che ha al lobo, una perla con un cuore rosso... nonostante tutto (la perla simbolo del pianto) questa donna sarà mossa solo dall'amore (il cuore rosso). Il dipinto è attraversato da tutta una serie di linee diagonali equidistanti, volendo rappresentare simbolicamente delle linee di confine/limite, in quanto è stato creato per il Festival delle Arti di Cervia del 2016 il cui tema era, "Schengen ostaggio delle

politiche internazionali“. Lo Spazio Schengen (cittadina in Lussemburgo, nella quale è stato stipulato l'accordo) è una zona di libera circolazione dove i controlli alle frontiere sono stati aboliti, aderiscono 22 Stati su 27 dell'Unione europea. Contrariamente a quello che credevo teoricamente, la realizzazione delle linee/confine non hanno deturpato il volto della donna, come se inconsciamente non fossi sicura che il confine sia in fin dei conti negativo associandolo al limite. Il termine limite deriva da due differenti sostantivi latini: limes e limen, il primo ha il significato di termine, confine, il secondo di ingresso, quindi il confine chiude o apre la porta? Il confine è una fine o un inizio? Il limite/confine/porta è un tema molto profondo che associo al divino e putacaso nel Vangelo di oggi 23/08/2020, le parole

centrali sono legate alla fondazione della Chiesa: “Tutto quello che legherete sulla terra sarà legato in cielo, e tutto quello che scioglierete sulla terra sarà sciolto in cielo” (Matteo 18,18) un qualcosa che ha che fare... che fa riferimento con l’aprire o il chiudere, infatti, nell’Apocalisse (3,7) si legge: “Così parla il Santo, il Veritiero, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude, quando chiude nessuno apre”.



Santa allegrezza

di Paola Tassinari

Questo dipinto ad acrilico, misura 50x60 cm., è stato realizzato nel 2017, continuando la serie dei volti in primo piano e con gli occhi enormi di cui ho già spiegato il perché, il titolo è “La santa Allegrezza”, è anche la copertina del mio romanzo omonimo uscito nello stesso anno. “La santa allegrezza” è un romanzo che mescola inquietudine, speranza, ricerca, meditazione e amore, proiettandoci nella vita di Francesca, la protagonista del romanzo “Lo spaventapasseri”, il mio precedente libro, dove Francesca era stata internata in un manicomio, ora Francesca risale i gradini verso la guarigione e l’alto attraverso le piccole cose, l’arte, la storia e la Fede. Il titolo prende spunto dal canto

molfettese “La Santa Allegrezza” un canto natalizio di autore ignoto che ancora oggi viene eseguito da comitive di giovani, gruppi che in occasione del Natale cantano in piazza o nei cortili i canti natalizi tradizionali, dietro ricompensa di dolciumi o piccole offerte. Il canto festeggia in letizia sia la Nascita che la Crocifissione di Cristo a significare di accettare con santa allegrezza tutti gli eventi, sia buoni che cattivi, ovvero con pacatezza e lievità, consapevoli che i giorni lieti non durano ma, non durano neanche quelli gravi, consapevoli che dietro la Crocifissione c'è la Resurrezione. Questo canto mi ha sempre attratto per questo particolare motivo della “leggerezza” confidando in Dio, ma anche perché da Molfetta, in provincia di Bari lo ritroviamo anche nella mia terra, la Romagna, dove ha

un altro nome ma l'intento è lo stesso, festeggiare nel periodo natalizio la Pasqua, perché per la Chiesa e quindi anche per i suoi fedeli, è La Pasqua la festa più felice... infatti, si dice son felice come una Pasqua (lo scrivo perché io credevo fosse il Natale la festa più bella). Così in Romagna i pasqualotti sono gruppi di persone che nel periodo dell'Epifania girano di casa in casa a cantare la Pasquella, (con chiaro riferimento alla Pasqua) con l'accompagnamento di strumenti musicali. Di norma si inizia il canto all'esterno della casa con formule di saluto, una volta ottenuto il permesso di entrare, i pasqualotti, proseguono cantando gli eventi e i personaggi del Natale, poi si passa alla richiesta insistente, ma in toni scherzosi, di offerte di vino e cibarie, in particolare di prodotti derivanti dalla

lavorazione del maiale. (La lavorazione del maiale è molto sentita in Romagna, ancora oggi ci sono famiglie che acquistano un maiale intero, per poi conciario e avere salsicce, salumi e prosciutti nella cantina di casa per tutto l'anno). Questa antica tradizione della Pasquella stava scomparendo, ma a metà degli anni '70 è tornata in voga. Il dipinto presenta un volto di donna sorridente, col volto dalla pelle chiara, diafana, quasi perlacea, fresca quasi come bere un bicchiere di latte, i capelli neri e setosi quasi come accarezzare il manto di un gatto. Gli occhi sono grandi, chiari come l'acqua fresca dei fiumi di montagna, con la pupilla dilatata dall'immenso piacere. A cosa è dovuto questo piacere? Ce lo indica la donna raffigurata con l'indice rivolto al cielo in un gesto carico di spiritualità e non solo.

Di nuovo mi ispiro a Leonardo, e al suo meraviglioso Battista che con quel dito indice puntato in alto, invita a cercare il divino, a seguire un cammino di ascesa, verso la trascendenza. La vita è un viaggio, si cade, non importa quante volte si cade, importa il rialzarsi guardando verso Dio, che ci tenderà sempre una mano, sta a noi faticare un poco per afferrarla ricordando il capolavoro di Michelangelo nella Cappella Sistina, dove il dito del Padreterno tocca la mano di Adamo trasmettendo la divinità stessa dal Dio alla sua creatura.



Angelo IV

di Paola Tassinari

Questo dipinto fa parte della serie “Angeli”, realizzata nel 2017, comprende dei ritratti immaginati e forse immaginari, sempre col volto in primo piano e gli occhi enormi. Questo in particolare è intitolato “Angelo IV” o “Angelo delle anime gemelle”, misura 50x60 cm. Su uno sfondo azzurro/cielo/infinito, si staglia un volto frontale, che occupa tutta la tela, diviso idealmente in verticale a metà. Per la metà donna, ha un grande occhio giallo/sole/terra con l’arco sopraccigliare ad ala di gabbiano, per la metà uomo, ha un grande occhio azzurro/cielo/ghiaccio con l’arco sopraccigliare folto e ispido, i capelli di entrambe le metà sono neri, un colore profondo come la notte, lei li ha scivolati un

poco sull'occhio, lui ha il ciuffo, appena dietro il volto si intravedono delle ali con le penne giallastre, tenere e soffici come quelle del pulcino. Questa è la descrizione estetica e il messaggio qual è? Il concetto di anima gemella è molto antico. "Platone sosteneva che all'origine ci fossero esseri completi di parte maschile e femminile, gli androgini o uomini palla, erano esseri perfetti, fieri, forti e vigorosi non mancavano di nulla. Ma erano anche arroganti e vollero tentare la scalata al cielo per combattere gli dei. Zeus, preoccupato e invidioso di tale perfezione, li spaccò in due e li sparpagliò per il mondo destinati a perdersi: da allora ogni anima è in perenne ricerca della propria metà, trovando la quale torna all'antica perfezione". Da allora noi tutti, siamo alla ricerca della nostra metà mancante per essere

pienamente felici. La tradizione vuole che l'incontro tra anime gemelle sia possibile dopo varie reincarnazioni, in modo che le due metà abbiano raggiunto lo stesso livello spirituale. La convinzione che l'anima, una volta morto il corpo fisico, si reincarni, deriva dalle dottrine orientali, quali la filosofia buddista e la religione induista. Secondo l'Induismo l'esistenza si basa sul concetto di causa-effetto, quest'idea che è un concetto universale, l'induismo lo sposta all'infinito in un ciclo infinito. Questo per me è incomprensibile, come mi è inafferrabile il concetto delle caste, in modo che un avo che centinaia di anni prima ha peccato, la cui anima si reincarna con l'obiettivo di purificarsi nelle generazioni successive, i suoi nipoti, pronipoti, ecc. avranno così la sfortuna di nascere come intoccabili, la casta

dei pari a la casta di chi è meno di niente e dovranno per sempre soffrire, trattati peggio degli animali, senza chiedere un miglioramento perché devono espiare? Platone o Induismo trovare l'anima gemella è impossibile, visto che è quasi impossibile incontrarsi fra 7 miliardi di persone e che se poi ti incontri devi verificare che non solo tu sia nella casta giusta ma, pure i tuoi antenati. Il mio Angelo delle anime gemelle invece è realizzabile, i due mezzi volti simili hanno il significato di essere simili nelle loro emozioni mentre gli occhi dai colori differenti sono i loro diversi trascorsi di vita e poi forse in quell'incontro di occhi/anime un fremito antico... si erano già incontrati in un'altra vita?



Angelo V

di Paola Tassinari

Questo dipinto è intitolato “Angelo V”, è un acrilico, misura 50x60 cm, del 2017. Su uno sfondo blu che ricorda il cielo e la divinità, rosseggiano come fuoco rosso cupo le ali di questo angelo, il cui volto in primo piano dagli occhi giallo/verde è imperscrutabile, ha la bombetta in testa ed è vestito con un abito scuro, la camicia bianca e la cravatta nera, rappresenta un angelo particolare, un angelo che arriva in terra ad avvisarti di stare attento perché non sai quando sarà la tua ora, oppure può essere una persona terrena che è buona e gentile come un angelo o anche un angelo che si presenta a te con le fattezze di una qualsiasi persona. È infatti liberamente ispirato al film “Vi presento Joe

Black” interpretato da Anthony Hopkins e Brad Pitt. Nella vita di Bill un ricco magnate delle telecomunicazioni, arriva Joe un uomo affascinante, interpretato da Brad Pitt, che è in realtà l’angelo della Morte, che vuole prima conoscere le emozioni umane di Bill prima di portarlo via per sempre, per questo, per restare sulla terra e provare i sentimenti umani si è incarnato in Joe un ragazzo umano. Joe/la Morte scopre sentimenti mai provati con la figlia di Bill, Susan, tra loro nasce una grande storia d’amore, si erano già incontrati e piaciuti quando Joe era solo Joe. Molto preoccupato è Bill il padre, che ha paura che Joe/la Morte innamorato di sua figlia, voglia portar via Susan e non lui. Dopo un toccante discorso con Bill, Joe/la Morte decide di rinunciare all’amore e di sparire dopo aver fissato la data della morte

di Bill. Il giorno del suo compleanno Bill dovrà dire addio a tutti. Un addio ancor più difficile sarà quello di Joe/la Morte a Susan. Muore il padre e Joe/la morte svanisce, Susan è molto triste ma poi, incontra di nuovo Joe, il bel ragazzo incontrato giorni prima, che era stato volutamente sacrificato dalla Morte alla ricerca di un corpo con il quale agire indisturbata e che ora evidentemente la Morte ha riportato in vita. Susan decide di vivere una storia d'amore con Joe, che non è più l'angelo della Morte ma ne ha le fattezze e forse chissà in qualche modo è rimasto impresso nel corpo di Joe qualcosa dell'angelo della Morte o viceversa. Gli angeli esistono veramente? Forse sì, forse no: se trovo una penna di un volatile in un luogo insolito penso che un angelo mi abbia sfiorata per dirmi che sono sulla strada

giusta perché Dio utilizza i suoi fedeli angeli per aiutare le persone, se invece mi accadono fatti irritanti e fastidiosi penso ai dispettosi “angeli che peccarono”, quelli che si unirono a Satana nella ribellione contro Dio che forse non sono del tutto cattivi. Dante descrive, nel XXI Canto dell’Inferno, un gruppetto di diavoli spiritosi, il capo dei diavoli, Malacoda, chiama Barbariccia con altri diavoli, per scortare Dante e Virgilio lungo la bolgia. Barbariccia, messo in riga la sua truppa, la fa partire al suono ritmato delle sue scorregge “Ed elli avea del cul fatto trombetta”, una buffa metafora che ci rende simpatici anche questi poveri diavoli che devono essere sempre cattivi... nella nostra religione cattolica non c’è dualismo, esiste solo il bene, o i beni; il male invece, o i mali, sono semplicemente mancanza di bene.

Satana e i demoni sono stati creati da Dio buoni per natura, essi stessi si sono resi malvagi per superbia chissà mai che diventino umili, anche se a dir la verità l'arroganza e la superbia non è solo degli angeli ribelli ma anche di persone umane. Da ultimo, ma non ultimo... forse Dante ci consiglia di rendere ridicolo il male per neutralizzarlo, ma oggi purtroppo il gioco del ridicolo sui media, non risparmia nessuno né quelli "cattivi" e ancor di più quelli "buoni", anzi oggi più che mai si rende ridicolo il bene mentre il male pare essere alla moda, trendy per dirla all'inglese che fa più chic.



Strega

di Paola Tassinari

Questo dipinto su tela, è un acrilico, dimensioni 60X80 cm., del 2017 si intitola “Strega” o “Dea dei serpenti”, è un autoritratto simbolico, che segue gli autoritratti di Gilles/Cassandra e di Omaggio a Mondrian, ricordo che quest’ultimo autoritratto con il taglio dei capelli simboleggia la perdita di qualcosa, mentre Gilles aveva i capelli fluenti ma piangeva... e ora col terzo ritratto da strega cosa voglio dire? Il volto spigoloso è di tre quarti, è su uno sfondo rosso/peccato, immaginatevi un divano rosso con grandi ed enormi cuscini, ha il cappellino da strega messo in modo vezzoso, il sorriso ironico, pungente e canzonatorio, un gatto nero, che

evoca subito le streghe, le avvolge il collo come una soffice sciarpa, gli occhi del gatto sono gialli come quelli della strega/dea dei serpenti. In Oriente il giallo è il colore del sole, della fertilità e della regalità mentre nell'antica Grecia era il colore dei pazzi. Nel medioevo era il colore della veste imposta agli ebrei come distintivo ingiurioso, come era gialla la stella, utilizzata allo stesso modo denigratorio, durante il nazismo. Il giallo è stato usato anche come colore di guerra, alcune tribù dei Pellerossa si cerchiavano gli occhi di giallo, pensando così di ipnotizzare il nemico. Dunque gli occhi gialli significano regalità e autostima, ma anche segnale di pericolo, questo segnale di pericolo si avverte anche dal forte contrasto dello sfondo rosso contrapposto dal cappellino, i capelli e il gatto di colore nero... attenzione a cosa? Il

senso è questo: la strega è consapevole di essere diversa, ecco la differenza con gli altri autoritratti che accettavano la diversità come una punizione. Diversa, ma consapevole, nel cercare e ricercare, diversa nella sua grande curiosità ma, ora è conscia che deve fare attenzione perché occorre andare cauti con la conoscenza, perché è possibile, se non preparati, di cadere nel pozzo. Il dipinto è ispirato all'arte minoica, in particolare per la posa e i colori all'affresco della "Parigina", anche conosciuto come la Signora Minoica, che fu probabilmente dipinto sulla parete della Sala del Santuario nel palazzo di Cnosso. Nell'affresco della Parigina, colpisce l'elaborata acconciatura e l'uso del colore nero per enfatizzare la forma degli occhi e il rosso per le labbra. Per il titolo e per il gatto mi sono ispirata a una piccola scultura

chiamata Dea dei serpenti. La statuetta risale al 1700 a.C. e fu ritrovata a Cnosso. Ha il seno scoperto, i vestiti che corrispondono agli abiti delle donne cretesi del tempo, in mano tiene dei serpenti ed in testa ha un piccolo gatto. Il serpente può simboleggiare il potere dell'oltretomba poiché sbuca dal terreno ma è anche un simbolo fallico e può rappresentare gli organi genitali maschili; il gatto è connesso con la civiltà egizia, con cui i cretesi hanno avuto stretti rapporti e si lega al culto diffusissimo della dea Buba (dea gatto) e del suo santuario di Bubasti, situato alle foci del Nilo nel basso Egitto; la dea Buba, chiamata anche Bastet dea-leonessa o Bast dea-gatta è collegata alla procreazione ed è una figura di divinità zoomorfa di grande importanza. Il culto dei gatti ebbe un largo seguito: ogni anno,

migliaia di pellegrini si recavano a Bubasti. Si pensa che i gatti selvatici furono addomesticati e poi venerati in Egitto in quanto deterrenti ai topi, roditori che attaccavano le loro riserve di grano. Una decina di anni fa, quando mi dedicavo al recupero di oggetti dal cassonetto, di cui ho già scritto, ho realizzato una piccola scultura, utilizzando una bottiglia di acqua vuota poi con gesso ed altri materiali ho creato la mia Dea dei Serpenti, volendo dare un'aurea antica e mistica ad un prodotto di scarto, elevando il rifiuto a divinità... dal basso all'alto e viceversa, traendo ulteriore ispirazione da Ermete Trismegisto, una figura leggendaria, associata anche al dio egiziano Thot, a cui è attribuita la fondazione della corrente filosofica nota come ermetismo, di cui cito solo la legge più famosa...

*Ciò che è in basso è come ciò che è in alto e ciò
che è in alto è come ciò che è in basso.*



Paolo e Francesca

di Paola Tassinari

Questo dipinto è un acrilico su tela, misura 50×60 cm., è del 2018 ed è uno dei pochi in cui sono raffigurate due persone, un uomo e una donna ed è l'unico in cui i volti sono di profilo. I due raffigurati sono "Paolo e Francesca", Canto V dell'Inferno dantesco... potevano mancare due amanti fra i miei dipinti? Poteva mancare che cercassi di rappresentare gli amori che restano per sempre, gli amori dei poeti, dei romanzi, dei film e dei cantanti? Nel dipinto i due amanti sono su uno sfondo nero, che vuol essere il buio della ragione, hanno entrambi i capelli neri, lei lunghi, lui corti, sono di profilo, contornati di rosso, che rappresenta il fuoco ardente e bruciante della passione. Si toccano

punta a punta il naso, gli scienziati dicono che ci innamoriamo attraverso l'olfatto, che fu il primo dei nostri sensi: nella narrazione biblica: ... e plasmò il Signore Iddio l'uomo polvere dal suolo, e soffiò nel suo naso alito di vita, e fu l'uomo anima vivente. Si guardano e si fondono attraverso gli stessi occhi grandi e gialli con scintille giallo intenso e ipnotiche: i due innamorati sono come in trance ipnotizzati l'una dall'altro, sentono e vedono solo attraverso quello che vorrebbero sentire e vedere, sono in un'altra realtà che non è quella terrena. Nel V Canto dell'Inferno, la pena per la legge del contrappasso è di essere trasportati dal vento (come in vita dal vento della passione), qui Dante incontra le anime di Paolo e Francesca, che volano unite e paiono leggere al vento. Paolo piange, mentre Francesca racconta la storia del loro amore,

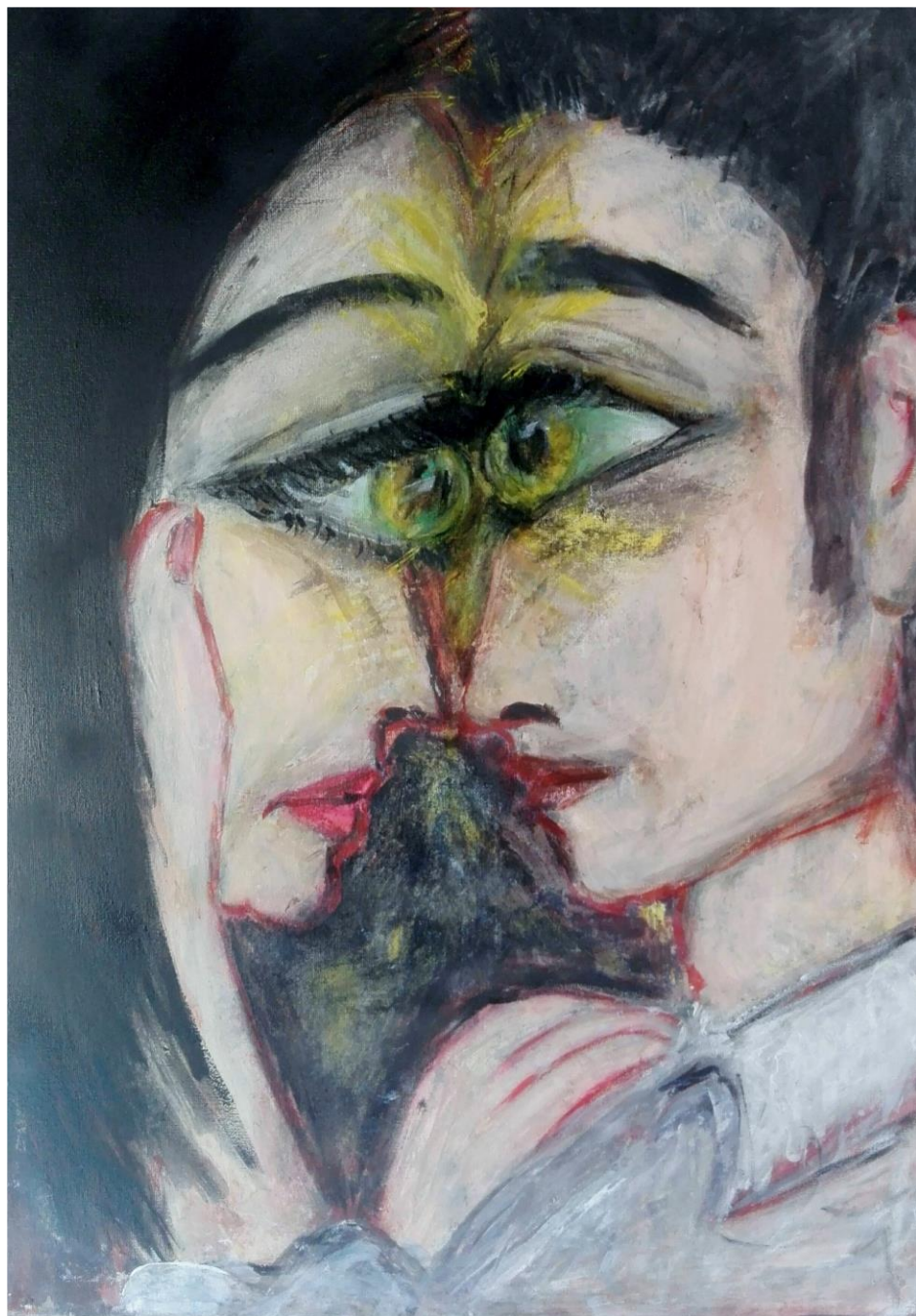
nato mentre leggevano la storia di Lancillotto. Dante, alla vista delle loro anime è turbato, talmente turbato che sviene e cade come se fosse morto. Come mai Dante mette i due amanti all'Inferno? Mentre leggevano le storie dei cavalieri arturiani? Dante era un Fedele d'Amore e il ciclo bretone era un riferimento per questo gruppo di poeti, che ritenevano l'esperienza d'amore come elevazione morale. Dante è obbligato a metterli all'Inferno perché timoroso di incorrere nell'eresia, essendo Francesca traditrice del sacro vincolo del matrimonio, però, "cadendo come corpo morto cade", quando non c'è più nessuna speranza ci si può salvare fingendosi morti... Ecco che metaforicamente l'Alighieri salva Paolo e Francesca, infatti, non può essere inferno se Paolo e Francesca sono per sempre avvinti

dal vento della passione perché se il vento cessa l'amore finisce... e qui sta il punto. Se l'amore/passione/follia cessa, anche il vento termina, se l'amore diventa rispetto e comprensione il vento impetuoso diventa brezza. Da dove viene questa idea? Arriva dal Romanticismo ed io mi sono avvoltolata per anni in questo movimento artistico, sin dalla fanciullezza, sin da quando appena dodicenne lessi "Cime tempestose", desiderando un amore travolgente, di fuoco e di tormento... potevo essere stata tanto sciocca? Il tragico è che ho perdurato per lungo tempo, fino a che mi sono bruciata, anche se mi consolo con Shakespeare... Ama, ama follemente, ama più che puoi e se ti dicono che è peccato ama il tuo peccato e sarai innocente, scrive il bardo in un'altra grande storia d'amore finita male, quella di

Giulietta e Romeo. E ancor più mi consolo col Vangelo secondo Luca: “In quel tempo, uno dei farisei invitò Gesù a mangiare da lui. Egli entrò nella casa del fariseo e si mise a tavola. Ed ecco, una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, portò un vaso di profumo; stando dietro, presso i piedi di lui, piangendo, cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di profumo”. Gesù le disse: “Per questo io ti dico: sono perdonati i suoi peccati, perché ha molto amato”, rispondendo al fariseo che pensava di dover restituire i doni ricevuti da Dio attraverso prestazioni e opere morali e religiose, pareggiando così i conti e non essendo più debitore. La peccatrice invece amava senza condizioni, si prostra ai piedi di Gesù non chiedendo nulla

se non il suo perdono e se ha il coraggio di farlo è appunto perché avendo molto amato sa che Gesù può amare ancora di più, mentre il fariseo ama col contagocce. Il Romanticismo divenne un movimento artistico dominante in tutta Europa a partire dagli anni venti del XIX secolo, ispirato dal movimento tedesco Sturm und Drang, termine che di solito viene tradotto come “tempesta e tormento”, due termini che sintetizzano molto bene le idee romantiche. Sebbene fosse principalmente un movimento letterario e musicale ebbe un grande impatto e influenza sulla coscienza pubblica e artistica. Il Romanticismo presentava delle caratteristiche contrarie a quelle del Neoclassicismo, (una tendenza culturale sviluppata nel ‘700, nata come reazione al tardo barocco e al Rococò che era

immaginario, scenografico e sontuoso) che era armonia, equilibrio, ordine e decoro, il Romanticismo era sfrenata passione e forti sentimenti, inoltre, se l'artista neoclassico era convinto che la perfezione dell'arte fosse stata raggiunta dagli antichi, il romantico traeva, invece, ispirazione dal cupo e misterioso mondo del Medioevo, che fino a quel momento era stato considerato un periodo privo di importanza e prettamente negativo... per farla breve il Romanticismo è Dioniso, il Neoclassicismo è Apollo e tutto gira, ci si stanca di uno ci si aggrappa all'altro e solo qualche rara volta vi è equilibrio, generando un periodo che viene chiamato del buon governo o anche dell'età dell'oro, per inciso oggi si dice che siamo nell'età del ferro.



Amore nel Vento
“La leggenda di brezza di sera”

di Vito Coviello

*Amore di vento e di goccia, di rugiada,
amore di brina, amore di vento
figlia della bianca Poseidone
e della notte più scura.*

*È la fresca brezza della sera,
del solo manto di stelle vestita,
arrivava al calar della sera,
volando libera e sola
come aquilone nel cielo d'autunno,
attraversava mari, pianure e montagne
facendo innamorare bianche nuvole
di sé e stormire di gelosia
degli alberi le foglie.*

Volando libera e sola,

*una sera d'autunno
incontrò su una di quelle foglie
goccia di rugiada
che il tempo e il gelo della solitudine
avevano fatto brina come fiocco di neve.
Amore di vento e amore di brina
si intesero subito
e felici di essersi ritrovati,
pur così diversi
ma così profondamente uguali,
volarono via insieme nel vento
quasi Paolo e Francesca.
Volarono insieme teneramente,
abbracciati sotto quel manto di stelle
per molte notti e molte notti ancora.
Erano inseparabili
e avevano tante cose da dirsi*

*e da raccontarsi, da fare l'alba,
ma poi arrivò la primavera
e poi l'estate.*

*In primavera,
le visite di amore e di vento
si fecero rare e amore di brina,
goccia di rugiada,
in sua paziente attesa,
con i suoi ghirigori, sulle foglie
scriveva poesie da lasciare nel vento.*

*Ma quando all'inizio dell'estate
amore di vento intendeva
volare altrove, non venne più.
Amore di brina, goccia di rugiada
come lacrima solitaria
si lasciò scivolare da quella foglia
per finire nel fiume e di lì nel mare.*

*Amore di brina, goccia di rugiada
era tornata alla casa del padre,
l'immenso mare.*

*Quando tornò l'autunno
e arrivò il suo d'inverno,
con le fredde e solitarie notti
vestite di un pesante mantello nero
a falde larghe, amore di vento
andò a cercare amore di brina
ma non lo trovò,
lo cercò ancora e ancora, non lo trovò,
allora come lupa lo chiamò,
ululò al vento
del suo perduto amore invano,
il loro amore è rimasto nel vento.*

*Quando in primavera sentirete stormire
le foglie, se saprete ascoltare,*

*udirete le poesie di amore di brina e,
quando d'inverno
udirete ululare il vento,
è amore di vento
che cerca ancora amore di brina.*

Maat

di Paola Tassinari

Il dipinto è un acrilico su tela, dimensioni 50×60, è del 2018, il titolo è “L’uomo con le bretelle I ” o “Maat” in quanto è raffigurato simbolicamente mentre stringe fra il pollice e l’indice la piuma Maat, l’antico concetto egizio della verità, dell’equilibrio, dell’ordine, dell’armonia, della legge, della moralità e della giustizia. Da un paio di anni tutti i miei lavori eseguiti completamente a “mano”, cioè senza nessuna elaborazione al computer, sono ritratti in primo piano, talmente in primo piano da debordare dai confini della tela, con occhi enormi e attributi simbolici. Come già scritto sono stata influenzata sicuramente dalle icone bizantine, presenti al Museo Nazionale di Ravenna, ma anche dal

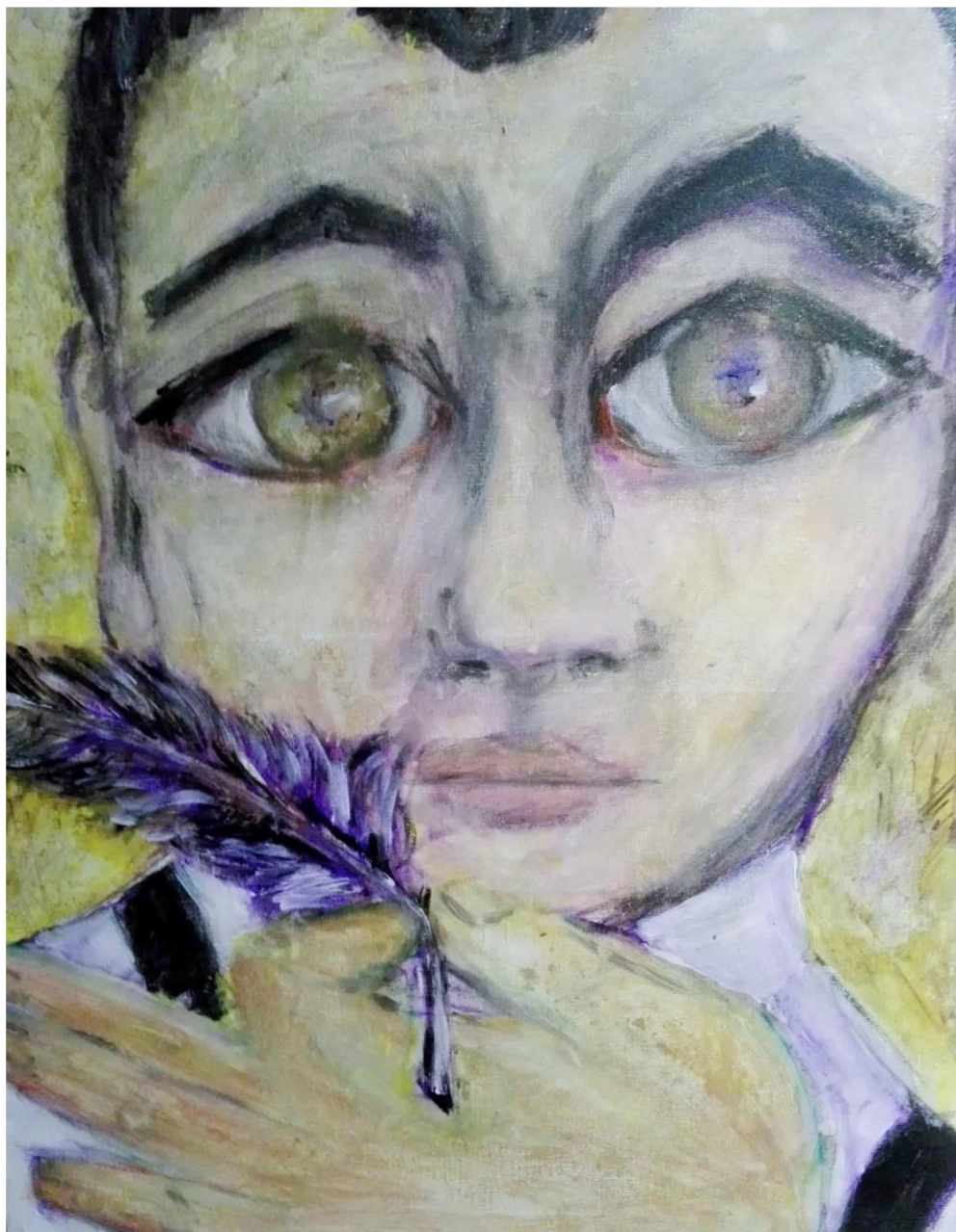
famoso mosaico, di San Vitale a Ravenna, del corteo di Teodora, in cui l'imperatrice adorna di grosse collane con perle ha gli occhi grandi e grossi e pure dalla "Processione delle sante vergini e dei martiri", sempre in mosaico nella Basilica di Sant'Apollinare Nuovo che coprono le pareti quasi come una sontuosa scena di un fumetto, sono bellissime opere d'arte, ma sono fredde, statiche e irreali. I miei ritratti partono dalle immagini bizantine attraverso gli anni arrivando ai giorni nostri al fumetto, all'Arte Pop e a Andy Warhol artista che ho amato molto. Vi sembra azzardato il mio percorso? La Pop Art è una corrente artistica nata nella seconda metà degli anni Cinquanta negli Stati Uniti per poi diffondersi con successo anche in Europa negli anni Sessanta. I principali esponenti di

questa corrente furono Andy Warhol, Roy Lichtenstein, James Rosenquist e Claes Thure Oldenburg. Il nome Pop Art è l'abbreviazione di "popular art", per sottolineare come questa nuova corrente artistica fosse influenzata da soggetti "popolari", ispirati cioè dalla cultura di massa, pubblicità, televisione, cinema, fumetti, ma anche la merce in vendita nei supermercati, come le celebri scatole di barattoli di salsa Campbell di Warhol che è il re della Pop Art, l'artista che più di tutti è riuscito a cogliere il cuore dell'America degli anni Sessanta, con i suoi miti e i suoi punti di riferimento. Le sue serigrafie prodotte in serie, che rappresentano attrici come Marilyn Monroe o prodotti industriali come i barattoli della zuppa Campbell, sono un'ironica dimostrazione di come l'arte sia un prodotto

“da consumare”. Pochi sanno che il padre della Pop Art non solo era provocatorio e strano, ma era anche un uomo profondamente religioso, dedito alla preghiera e alla beneficenza. Accanto al suo letto, Warhol aveva messo una chiesetta di gesso, con un crocifisso, aveva un libro di preghiere sul comodino, indossava una catenina con una croce e in tasca portava un rosario. Da ragazzo frequentava insieme alla famiglia la chiesa cattolica bizantina di San Giovanni Crisostomo di Pittsburgh e quindi come me avrà ammirato la fissità delle icone che diventeranno poi ispirazione delle tante Marilyn Jackie Kennedy rappresentate in primo piano come nuove icone. Tante rappresentazioni simili ma diverse, popolari come le odierne strisce dei fumetti. In questo dipinto è raffigurato il volto di un uomo

serio, i colori sono chiari e ovattati, gli occhi sono fissi e preoccupati, quasi a pala e in mano tiene una piuma. Perché ha gli occhi a pala? È la civetta che ha gli occhi a pala che ti fissano. L'epiteto glaucopide caratterizza, per antonomasia, la dea greca Atena, corrispondente alla divinità etrusca e latina Minerva. Il termine glaucopide viene interpretato secondo due possibili interpretazioni: dea "dagli occhi glauchi" (azzurri, lucenti) o dea "dagli occhi di civetta". Atena era la dea della ragione, delle arti, del commercio e della guerra, ma non quella brutale di Ares, bensì di una guerra "controllata", ordinata e intelligente, essendo protettrice della città di Atene. Questo vogliono dire gli occhi a pala del mio dipinto, la legge come ultima chance deve usare anche la forza perché essa venga rispettata. Perché

tiene in mano una piuma? Maat, l'ho già scritto, era l'antico concetto egizio della verità e dell'ordine. La piuma era messa sul piatto della bilancia durante il rito egizio della pesatura del cuore, se il cuore risultava dello stesso peso della piuma Maat, o più leggero, ciò significava che il trapassato aveva condotto una vita virtuosa e così poteva accedere all'aldilà di beatitudine. Perché è preoccupato l'uomo del mio dipinto? Perché oggi sono tempi in cui non si crede più a nulla, le guerre le chiamano di pace e invece sono mosse per creare altro caos, non per proteggere le persone ma perché consumino merce e la stessa giustizia è diventata merce.



Dante

di Paola Tassinari

Questo dipinto è un acrilico su tela, misura 50×60 cm, è stato realizzato alla fine del 2019 ed è l'ultima mia realizzazione della serie di ritratti in primo piano e con gli occhi molto grandi, il titolo è "Il mio Dante". Il dipinto ha lo sfondo e i colori predominanti di colore violetto, ispirato dal XXXII Canto del Purgatorio... men che di rose e più che di viole / colore aprendo, s'innovò la pianta, / che prima avea le ramora sì sole. Il violetto è ottenuto dalla mescolanza del rosso con il blu: il rosso della terra/carne e il blu del cielo/spirito che puta caso ha come colore complementare il giallo del divino. Il giallo e il viola sono opposti che si attraggono. "La congiunzione degli opposti, intesa non come

sintesi finale, ma come complessità iniziale che spinge alla trasformazione, spesso sofferta. A livello psichico, difatti, il viola esprime tematiche di confronto e conciliazione degli opposti psichici, divenendo colore della trasformazione, della ricerca costante di un nuovo stato e di nuovi equilibri". Come sintesi tra la vivacità del rosso, e la tranquillità del blu, il viola diviene senso della misura, di temperanza e di sopportazione. Il violetto è il colore delle viole, fiore che significa sacrificio ma anche veggenza, si narra che i Cavalieri della tavola rotonda consultassero le viole per conoscere il loro destino. La viola rappresenta il pensiero per l'amato, la fedeltà e l'eleganza, la modestia e il pudore, l'onestà e lo sdegno. Nella mitologia greca, Efesto si incorona di viole per sedurre Afrodite, nel Sogno di una

notte di mezza estate di Shakespeare la freccia di Cupido cade proprio su una viola che “le fanciulle lo chiaman fior d’amore”. In Francia a Tolosa, una proposta di matrimonio che si rispetti, deve essere accompagnata da un mazzo di violette e sono famose per essere state il simbolo della casata dei Bonaparte. Prima di essere esiliato all’Elba, Napoleone promise di ritornare “quando le violette fossero state nuovamente in fiore” e dopo la sua morte, nel suo medaglione furono trovate delle violette raccolte dalla tomba di Giuseppina, la sola donna che forse avesse davvero amato, anche se la famosa “violetta di Parma” porta il nome della seconda moglie di Napoleone: Maria Luisa d’Asburgo. Per il cristianesimo, rappresentando metaforicamente la lotta dello spirito (blu) contro la carne (rosso), il

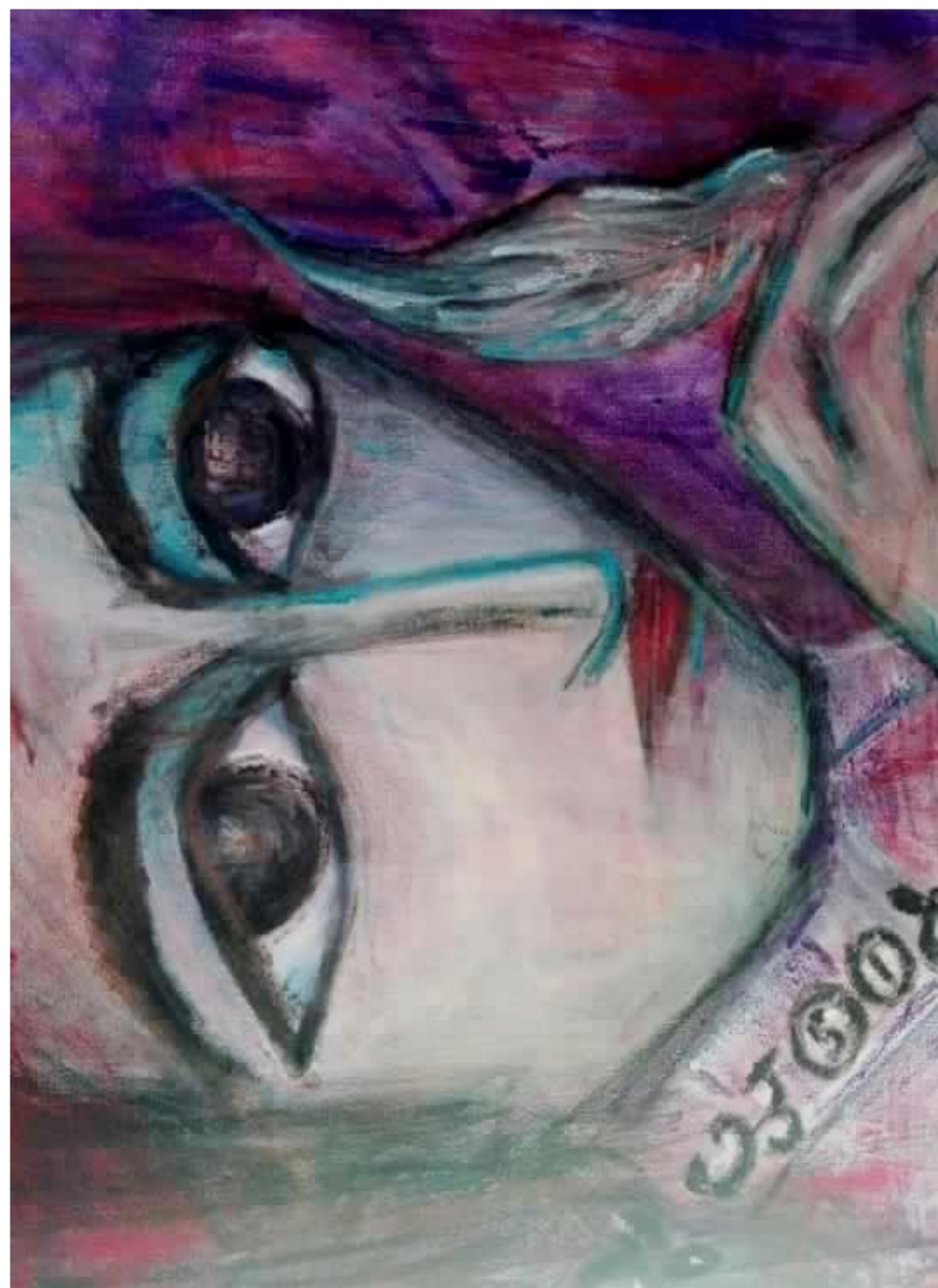
viola è il colore del periodo quaresimale, della Passione di Cristo, è l'anticamera della Resurrezione. Ci sarebbe altro da scrivere, ma mi fermo qui... la viola è un fiore, uno strumento musicale, un colore sfuggente. Dunque dallo sfondo di colore viola, Dante è visto di tre quarti, ha gli occhi grandi e profondi, i tratti soffusi d'azzurro, perché egli è già uscito dalla selva oscura, è più spirito che materia. È serio e compito, ha le labbra strette e chiuse, ha già detto e scritto tutto; in mano ha la penna per scrivere che è anche Maat (concetto egizio di equilibrio): Dante ha sempre lottato per la giustizia e la pace fra i governi. Ho cercato di catturare lo sguardo di Dante, così come me lo immagino tramite le letture che ho fatto delle sue opere, in primis la "Divina Commedia". Il dipinto è legato anche il mio ultimo romanzo "Io sono la

divina”, un omaggio al Poeta per i 700 anni dalla sua morte, avvenuta a Ravenna, nel 1321, evento che accadrà quindi nel 2021. “Io sono la divina”, il titolo del mio libro, allude alla Divina Commedia, è un avvincente romanzo, un viaggio in luoghi reali, dalla assolta e misteriosa Francia meridionale, passando per la magia nera e bianca di Torino, giungendo in Romagna fino a Ravenna luogo in cui Dante è spirato e sepolto... perché proprio a Ravenna? Un viaggio mentale in quanto la protagonista cercherà di svelare chi sia il Veltro e soprattutto la profezia collegata, che un’antica leggenda narra che si avvererà dopo 700 anni dalla morte di Dante, cioè ora, nei tempi attuali. Rosaspina, la protagonista, si chiama come la fanciulla della favola della “Bella addormentata”, in quanto al suo

risveglio è collegata la fine del kaliyuga o età del ferro e il fiorire di un nuovo modo di pensare che porterà ad una nuova età dell'oro. In viaggio con una coppia di amici in un borgo nei Pirenei, Rosaspina è in cerca di ispirazione, che per lei significa farsi trasportare dal vento e andare dove la porta il caso... ma è veramente un caso? Seguendo le tracce profetiche dantesche riviste tramite le profezie di Nostradamus, Rosaspina giunge alla scoperta di una strana iscrizione che la porterà ad approfondimenti storici, cronaca recente, aneddoti, misteri, sincronie che si intrecciano e si uniscono per poi incastrarsi perfettamente tra loro, svelando ciò che sta dietro alla realtà. (Un piccolo estratto... Be', Rosaspina era più incasinata di prima, ma si rendeva conto che questa faida/dinastica si era poi allargata a

dismisura, col passare degli anni le divisioni erano aumentate, si erano inseriti il mondo anarchico, la borghesia, la destra, la sinistra, ecc., all'aumento delle divisioni non possono che corrispondere le moltiplicazioni. La popolazione si moltiplica, così aumentano le divisioni, che collimano con la moltiplicazione delle controversie e le moltiplicazioni delle leggi che sottraggono all'uomo la libertà, quindi si può dire anche: aumentando le genti, diminuisce la libertà. L'attuale umanità è un sesto del totale degli uomini nati negli ultimi 10.000 anni, noi tutti, siamo la sesta parte di tutti quelli vissuti prima di noi!) La scritta che si trova in diagonale sul colletto della toga è il nome Dante in caratteri Wingdings, un font di scrittura che unisce simboli, frecce, forme geometriche e altro, usato dai giovani per le

*scritte sui muri e purtroppo spesso per
imbrattarli... comunque è un nuovo
linguaggio e bisogna chiedersi il perché abbia
preso piede solo nei muri e nei videogiochi.*



Dante art digital

di Paola Tassinari

Il titolo di questa opera è “RA21” come è stampato a chiare lettere in alto a destra e significa “Ravenna 2021”, ricorda i 700 anni della morte di Dante avvenuta a Ravenna nel 1321, è creata a computer, è Arte Digitale, è stampata su Polionda e su carta con dimensioni 70x100 cm. ma è possibile stamparla in altre dimensioni e in altri materiali. Questa opera ve la mostro per farvi vedere un esempio di come lavoro le immagini Art Digital, è chiaro che sono partita dal dipinto ad acrilico “Il mio Dante” (opera che non è più in mio possesso essendo stata aggiudicata ad una asta benefica per aiutare gli ammalati di Covid-19, asta tenutasi virtualmente durante il lockdown) in

cui per prima cosa ho cambiato i colori, cambiando così anche il significato simbolico, ho poi sovrapposto il dipinto, sfumandolo ad hoc, a un'immagine della pineta di Classe, così Dante appare con alle spalle il bosco dove spesso andava e i suoi occhi sono pini, aghi, aria e tristi per il mondo che va sempre un po' così. In quest'opera predomina il rosso acceso e squillante della toga e del copricapo di Dante, l'attenzione è posta, sul Dante speciale. Dante è convenzionalmente ritratto con la veste e il cappello "a sacchetto" rosso perché faceva parte della corporazione degli Speziali. Nel Medioevo, non essendoci tessere professionali e d'identità, l'abito era il segno della propria appartenenza, Dante se voleva essere riconosciuto come iscritto, e quindi avere tutte le facilitazioni e i privilegi che la

corporazione garantiva agli appartenenti, doveva mostrarsi tale e certo se ne sentiva parte. Con la sua gran voglia di sapere e conoscere sicuramente si intendeva di medicinali, erbe, veleni e affari magici, cioè fatture, niente di dispregiativo ai tempi, anzi l'attività era una delle più redditizie. A supporto di ciò il triste affare, in cui tentarono d'implicarlo in un processo per magia nera, che indagava sul tentato assassinio di papa Giovanni XXII. L'implicazione di Dante nel contesto di una fattura di magia nera è certamente un dispetto perpetrato per liberarsi di un personaggio scomodo come Dante che te le cantava in faccia senza paura né ritegno, appunto perché libero e non di alcuna parte, ciò avvalorava la tesi che egli fosse realmente anche uno speciale. Perché pongo l'attenzione

sul Dante speciale quindi conoscitore di veleni? Perché Dante che per tutta la vita ha sputato veleno, il veleno della società di allora, descritto dalla sua penna, forse alla fine glielo hanno fatto ingurgitare tutto per intero nel 1321, poco prima della sua partenza da Venezia o durante il viaggio di ritorno a Ravenna, quando fu colpito dalla malaria... questa malaria che colpiva molto spesso i personaggi della storia quando davano fastidio a qualcuno. La pineta di Classe, la sua quiete, il silenzio hanno accolto le lunghe passeggiate di Dante, forse lo hanno reso sereno, forse un po' meno arrabbiato. Gli alti pini che oscurano il sole, il fruscio lento delle acque, il canto e il volo improvviso e sempre diverso dei tanti volatili, i lunghi sentieri che paiono infiniti, l'atmosfera lattiginosa e lenta di una nuvola

galleggiante fra il verde anziché fra l'azzurro del cielo, questa è la pineta di oggi, la stessa dove passeggiava il Poeta che l'ha citata nella Divina Commedia, nel Canto XXVIII del Purgatorio: "tal qual di ramo in ramo si raccoglie per la pineta in su 'llito di Chiassi, quand'Èolo scilocco fuor discioglie" (proprio come avviene di ramo in ramo nella pineta sul lido di Classe, quando Eolo scioglie il vento di scirocco). Questa pineta è citata e descritta anche nel Decamerone di Giovanni Boccaccio, nella novella ottava della V giornata, che ha come protagonista Nastagio degli Onesti, l'episodio è raffigurato in quattro celebri tavole da Botticelli... una pineta da ricordare. Questa è l'opera che sarà esposta al progetto "Arte nell'Arte" a Taranto. Sarà esposta nelle vie del centro della città: cinque copie formato 70x100 cm.



Apollo del Belvedere

di Paola Tassinari

Arte Digitale, stampa su Polionda, dimensioni 70x100, titolo: “Apollo del Belvedere sulla riva del mare nel mese di luglio 2020” o “Alala I”. L’ho già scritto, Il Polionda è un pannello rigido insensibile agli agenti atmosferici e chimici, durevole, igienico, idrorepellente, stampabile in entrambi i lati, sia per interno che esterno, ho scelto questo materiale perché è versatile e “povero” cioè poco costoso: il concetto dell’Arte Povera, mi ha tatuato l’anima, mi piace anche certo lusso raffinato, ma non riesco a viverlo perché penso a chi non ha niente, quindi continuo in questo mio cercare di rendere bello il povero e lo scarto. Girano su Internet certe frasi di Flavio Briatore, una è

stata dichiarata una bufala, ma rimane il fatto che da qualcuno è stata pensata: “I poveri li riconosci per le mogli cesse“, altra frase, questa confermata, “A Montecarlo i poveri non ci sono. Non li fanno neanche entrare”, il mio cercare di rendere bello e armonico il povero ha a che fare con queste due frasi e questa mia risposta/domanda... chi ha pontificato che tutto ciò che è bello e lussuoso e costosissimo sia bello e armonico? A volte l'essere trendy in un ambiente ricco oltre che brutto e disarmonico non è neanche funzionale, vedi le labbra rifatte a canotto o la moda che impera a Milano Marittima, questa estate 2020, la spiaggia ravennate dei vip e dei vipponi: pantaloncini corti con gli stivaletti ai piedi, copiato anche dalle signore anta, perché a Milano Marittima sei out, fuori da Montecarlo, se non indossi stivali e

stivaletti in estate coi 40°... dove sta il puzzo ora? A Milano Marittima o dal contadino e dall'operaio che lavorando sono costretti ad usare gli scarponi per protezione? Ma ora ho già filosofeggiato troppo e non è una tiritera contro i ricchi, ma solo contro l'eccesso e l'esagerazione "in parole opere e omissioni". La stampa presenta una base azzurra, è la foto reale di una spiaggia col mare un po' mosso, che ho lavorato inserendo punti, lineette e onde rosse, una scelta estetica per vivacizzare il fondo. Su questo mare si staglia a figura intera, tagliata un poco sul basso, sempre per fattori estetici di composizione, la statua dell'Apollo del Belvedere, modificata al computer e con i calzoncini da mare rosso/allegria. In alto a destra la scritta in stampatello Alala! Ciò per rendere il mio lavoro come fosse un poster,

ma ha anche un significato nascosto. Perché ho inserito l'Apollo del Belvedere? Johann Winckelmann (1717-1768) decretò le due qualità fondamentali del bello ideale, “nobile semplicità” e “calma grandezza”. Bello ideale realizzato dall'arte greca, e che nella seconda metà del Settecento, viene riscoperto dal Neoclassicismo. Ora, tra tutte le opere dell'antichità scampate alla distruzione del tempo, Winckelmann ne individua una che più delle altre “rappresenta il più alto ideale artistico”: il celebre Apollo del Belvedere, copia romana di un originale greco, in bronzo risalente al IV secolo a.C., conservato nei Musei Vaticani... oggi è ancora là ma è un po' snobbato. (Ricordate ciò che ho già scritto? Al Rinascimento cioè il ritorno all'antico e all'ordine, subentrò il Barocco scenografico e teatrale a cui subentrò il

Neoclassicismo col neo-ritorno all'antico, allora arrivò il Romanticismo dedito al sublime e al contorto che giunse, con altri temi affini, agli Anni '20 del Novecento, quando ci fu un altro ritorno all'ordine, quello del Fascismo e del Nazismo e oggi abbiamo il Beat, il Rock, la New Age, la Pop Art e molto altro, che chiamerei cacofonia ovvero disarmonia, certo è da comprendere visto ciò che aveva combinato l'ultima epoca del ritorno all'ordine, ma prima o poi ci si ritornerà, tutto gira, almeno io la penso così). Il significato della stampa è su un possibile nuovo futuro (per me l'arte visiva va a braccetto col messaggio intrinseco) e cioè recuperare l'ideale di bellezza/dovere/dignità (rappresentato dalla statuaria che prediligo... Nietzsche sosteneva che l'arte apollinea, ovvero l'ordine/equilibrio per

*eccellenza fosse la scultura) adattandola ai
giorni nostri quindi con un po' di libertà in
più rispetto al dovere in senso stretto
(rappresentato dal mare) mentre Alala! è il
grido di vittoria dei greci perché per qualsiasi
nuovo futuro prima di tutto occorre crederci e
avere fiducia.*

ALALA!



Trono Ludovisi

di Paola Tassinari

Arte Digitale, stampa su Polionda, dimensioni 70x100, titolo: “Afrodite del Trono Ludovisi sulla riva del mare nel mese di Luglio 2020” o “Alala III”. Sono i miei nuovi lavori che sto realizzando attualmente al computer, mentre per i lavori creati completamente a mano, sono con lo stomaco in subbuglio, il parto non è ancora arrivato: i volti in primo piano con gli occhi grandi hanno esaurito la loro carica emozionale, il periodo è stato chiuso, con cosa si aprirà? Non lo so. Durante il lockdown ho realizzato due lavori, uno per Atelier Montez di Roma e un altro per Precis Arte di Taranto ed è stato in quel momento che ho realizzato che gli occhi grandi e grossi non mi interessavano

*più. Per atelier Montez, per il progetto Be**pArt ho realizzato una serie di piccoli cartoncini circa 10x10 cm, con raffigurato i volti delle donne nei dipinti degli artisti più noti e che più mi hanno colpito, focalizzando un particolare o cambiandone i colori. Per Precis Arte, per il progetto “Autocertificazioni d’Artista” ho realizzato un volto di donna in stile espressionistico, con gli occhi tristi che guardano un uccellino che la donna tiene in mano, con ovvio riferimento alla libertà e al volare, sull’autocertificazione che serviva per motivare l’uscita durante la carcerazione per Covid-19. In questo caso, la stampa presenta una base azzurra, foto reale di una spiaggia col mare calmo, che ho lavorato inserendo onde e linee rosse, una scelta estetica per vivacizzare il fondo. Su questo mare si staglia a mezza figura, l’Afrodite del Trono*

Ludovisi modificata al computer e velata con un pareo di chiffon incolore caldo grigio, come la sensazione della sabbia calda che scorre tra le dita. Il volto è di profilo, sembra quasi stagliato su una moneta, ha i capelli lunghi e biondi con un nastro rosso tra i capelli. In alto a destra la scritta in stampatello Alala! Il significato è il medesimo di Alala I, un possibile nuovo futuro recuperando l'ideale di bellezza/dovere/dignità, adattato ai giorni nostri, quindi con un po' di libertà in più rispetto al dovere in senso stretto (rappresentato dal mare) mentre Alala! è il grido di vittoria dei greci perché per qualsiasi nuovo futuro prima di tutto occorre crederci e avere fiducia. In epoca moderna, il termine fu ripreso da Gabriele D'Annunzio per coniare il celebre incitativo "Eia! Eia! Eia! Alalà!" quale grido di

esultanza degli aviatori italiani che parteciparono all'incursione di Cattaro nel 1917, durante la prima guerra mondiale. Il Vate aggiunse "Eia!" che era il grido con cui, secondo una tradizione, Alessandro Magno era solito incitare il suo cavallo Bucefalo. Il motto fu poi usato anche dai Granatieri di Sardegna ribelli che seguirono D'Annunzio nell'Impresa di Fiume del 1919, infine fu adottato dal Fascismo quale grido collettivo d'esultanza o incitamento.

Declinò rapidamente dopo la caduta del fascismo, per ovvi motivi, il mio rispolverarlo ha il significato di non gettare con l'acqua anche il bambino, ogni epoca anche se molto tragica, qualcosa di buono ce l'ha... si tratta di dividere il grano dal loglio. Per la scultura femminile da inserire nell'opera sono stata assai titubante, per un ritorno all'ordine e

all'antico avrei dovuto inserire "La Venere de' Medici" una statua greca ellenistica originale in marmo, databile alla fine del I secolo a.C. e conservata nella Tribuna della Galleria degli Uffizi oppure la Venere Italica dello scultore neoclassico Antonio Canova, realizzata nel 1819, che si trova alla Galleria Palatina di Firenze, ma ho preferito questa Venere perché per il mio sentire è il giusto equilibrio tra il dionisiaco e l'apollineo. Il Trono Ludovisi è un trittico marmoreo databile al 460-450 a.C. (sebbene esistano al riguardo anche altre ipotesi, Federico Zeri sosteneva che era un falso ottocentesco) e conservato nel Museo nazionale romano di Palazzo Altemps a Roma. L'opera fu rinvenuta a Roma nel 1887 durante i lavori di lottizzazione della Villa Ludovisi nell'area corrispondente agli antichi Horti Sallustiani,

nei pressi del tempio della Venere Erycina, dove anni prima erano stati ritrovati anche il Galata morente e il Galata suicida, tutte opere di straordinaria importanza e bellezza. Il Trono Ludovisi è un trittico marmoreo che raffigura ai lati una flautista nuda e una figura di donna ammantata e al centro vi è Venere coperta da un chitone delicatamente panneggiato, dai seni tremolanti, si appoggia a due figure femminili che la stanno aiutando a fuoriuscire dall'acqua, è intrisa di acqua, di luce e di erotismo. Sono affezionata moltissimo a questa Venere, trovandosi a Ravenna, al Museo d'Arte della città di Ravenna, una copia in gesso, che si incontra salendo le scale del primo piano.



Trittico Fellini

di Paola Tassinari

“Trittico Fellini”, sono i miei ultimissimi lavori, realizzati il 28/29/30 agosto 2020 al 19° Festival delle Arti di Cervia il cui tema era il centenario della nascita di Federico Fellini. A destra e a sinistra sono due opere di Arte Digitale, a sinistra è raffigurato Fellini, a destra Mastroianni: per prima cosa ho realizzato i ritratti a penna e matita su carta, che ho caricato e poi colorato al computer, successivamente stampati su Polionda, misurano 80x60 cm, ma è possibile realizzarli anche in altre misure. I colori sono scelte estetiche, per Fellini sfondo giallo/grano con linee/onda rosse e volto con le sfumature del grigio, per Mastroianni sfondo rosso acceso/sangue su cui risalta il

volto coi tratti e gli occhiali molto scuri; il messaggio è focalizzato dal fatto che entrambi abbiano gli occhiali, Fellini alzati sulla fronte, Mastroianni sulla punta del naso. Gli occhiali rappresentano il sogno o l'incubo, immaginando Federico, che per realizzare i suoi film onirici e assurdi e allo stesso tempo reali, indossasse gli occhiali dei sogni, come se non gli bastasse la sua vita reale ma gli mancasse qualcosa, quel qualcosa che metteva a fuoco con questi occhiali immaginari e metaforici della "doppia vista", senza occhiali la realtà, con gli occhiali il sogno. Qui siccome entrambi non guardano attraverso gli occhiali, intendo esprimere il concetto del pericolo della troppa fantasia, la fantasia in sé è sinonimo di creatività, ma poi si devono fare i conti con la realtà, i piatti della bilancia devono essere

equilibrati altrimenti si rischia di non uscire più dalla mente e di sviluppare un disturbo ossessivo. Federico ha gli occhiali sulla fronte perché è l'ideatore, mentre Marcello Mastroianni li ha sul naso perché è l'attore, l'alter ego o specchio di Fellini. In questo trittico il punto focale è il dipinto centrale, intitolato "Mastorna", misura 50x40 cm, è tecnica mista (penna, matita, colori a spirito e a cera) su cartoncino. Come avevo anticipato le tele ad acrilico con i ritratti dai grandi occhi hanno chiuso il loro ciclo, se questo cartoncino sia l'inizio di un nuovo gruppo di opere o un unicum non lo so. Le tele senza cornice mi hanno stancato, quelle con le cornici non le uso più già da tempo. Ecco qua la novità, ho recuperato il vecchio cartoncino telato, su cui ho applicato tutto attorno, inserendoli nello spessore del cartone

dei chiodi a “U”, quasi a creare una cornice metallica ad occhielli. Su un fondo lavorato a più strati di colore verde/rosso/giallo, con linee, simboli e foglie, l'intento era quello di creare un bosco magico, si staglia la figura a mezzo corpo di Mastorna, in giacca e cravatta nero/fumo, camicia bianca e occhi scuri come la notte che dicono spauriti ... dove mi trovo? Mastorna sta suonando un violoncello, che è di colore bruno/marrone/terra, mentre l'archetto è verde. Per Mastorna il violoncello è il mezzo/tramite per entrare nel bosco magico, secondo ciò che diceva Gustavo Rol, un sensitivo italiano che era in grado di effettuare autentici fenomeni paranormali e cioè che il colore verde, la quinta musicale e il calore sono la porta d'accesso al mondo dello spirito... Federico Fellini era un suo grande amico ed

estimatore. Mastorna guarda attraverso gli occhiali, li ha al posto giusto, perché è immerso totalmente nel sogno/altro mondo. Ma chi era Mastorna? Fellini ebbe molte proposte dagli americani per un “filmone” sulla Divina Commedia, non le accettò mai, però, creò il personaggio di Giuseppe Mastorna, detto Fernet, un clown che suona il violoncello, il cui viaggio ultraterreno è di chiara ispirazione dantesca. Il Maestro, dopo aver raccontato la provincia romagnola, Roma e il mondo del cinema decide di... partire per l’Aldilà, ma il film non si realizzò mai. Definito da Vincenzo Mollica come “il film non realizzato più famoso della storia del cinema”, non si sarebbe concretizzato, perché il Maestro era molto scaramantico, consultò l’I Ching, (un testo cinese molto antico, a cui si pongono domande per un

orientamento) ed ebbe un risultato negativo. La scaramanzia di Fellini è probabile fosse rivolta all'ipotesi che nulla accadesse per caso, perciò fosse bene muoversi col vento e a non andare incontro a situazioni, che nate sotto una cattiva stella, potevano finire male, anche perché ci furono tutta una serie di fatti inquietanti ma reali che accaddero, come le diatribe con De Laurentis, il produttore, il malore improvviso di Fellini, i suoi sogni inquietanti e poi il foglietto che si trovò in tasca con scritto "Non fare questo film" con la firma di Gustavo Rol. Fellini crolla, Rol è Rol un giorno, lo ha visto trasformarsi davanti ai suoi occhi da nano in un gigante, un'altra volta mentre erano assieme al parco, un calabrone stava per pungere un neonato: Rol, schiocca le dita a tre metri di distanza e tac il calabrone stecchito, Rol è Rol e Fellini a

malincuore decide di non realizzare il film. Nel Mastorna, il Maestro partiva dal presupposto che l'Aldilà fosse un "casino" come l'Aldiquà, provando a immaginare cosa sarebbe accaduto a un individuo che, dopo un disastro aereo, si trovasse nell'altro mondo. Privo di punti di riferimento, senza un'identità, sempre più disperato, Giuseppe Mastorna, che crede di essere ancora vivo e non sa del disastro aereo, ma pensa a un atterraggio tecnico in uno scalo di una qualche città, ha un solo chiodo fisso in testa, quello di partire e di proseguire il suo viaggio. Riesce finalmente a raggiungere una stazione dove incontra un ragazzo che lo saluta. Mastorna agghiacciato, tremante e sudando freddo lo riconosce: si tratta di un suo vecchio amico, morto tanti anni prima. Le pagine del Mastorna, intessute tra la

Commedia di Dante, Il Fu Mattia Pascal (Pirandello), Il processo (Kafka) e l'Ulisse (Joice), ci lasciano dentro un profondo senso di tristezza verso la morte. Ma forse Mastorna si trovava all'Inferno, perché un altro scrittore, Luciano De Crescenzo, immaginava il Purgatorio come luogo momentaneo, dove le anime erano desiderose di andare da San Pietro, per questo abbisognavano di preghiere, più ne avevano e più velocemente sarebbero salite, e pensava il Paradiso come un luogo dove ognuno aveva subitamente quello che desiderava, vedere un amico, il padre, mangiare un bignè o fare una passeggiata a Venezia o altro, quindi l'opposto di quello che accadeva a Mastorna che non riusciva ad andare dove voleva. Per Mastorna, Fellini si è valso anche della collaborazione di Dino Buzzati, il loro

incontro avvenne a Milano nel '65, in un ristorante famoso per il pesce, ma la serata terminò con un'intossicazione alimentare per Fellini, non per Buzzati; altro "segno" per il Maestro, che il "caso" non era in armonia col "tutto". Il Mastorna, proviene oltre che dai sogni di Fellini, da un racconto breve di Buzzati, "Lo strano caso di Domenico Molo" che narra di un fanciullo, che compie un sacrilegio mancando a un giuramento, per il senso di colpa, si ammala e sogna di andare nell'Aldilà, per esservi giudicato. Buzzati, intrappolato nel personaggio di Giovanni Drogo, il protagonista del "Deserto dei Tartari", ma con altre ambizioni artistiche, anche se in molti non lo sanno, Dino Buzzati fu un disegnatore eccezionale, capisce che questo Mastorna non si realizzerà mai e decide di scrivere e disegnare il "Poema a

Fumetti”, che suscitò lo sconcerto per il mutamento della scrittura, dell’immagine e per la presenza massiccia del nudo, una decisione che dispiacerà molto al regista. Il Poema a Fumetti, si ispira al mito di Orfeo e Euridice, dove Orfeo col canto e la musica vince la morte. È la vita anche la morte, è ciò a cui si ispira pure Fellini, tramite un altro suo importante collaboratore, Pier Paolo Pasolini. Una leggenda racconta che un mago avesse consigliato al regista di non girare il Mastorna perché sarebbe morto subito dopo l’uscita del film. Nel 1992 dalla collaborazione con Milo Manara esce il fumetto di Mastorna, nel 1993 il Maestro muore.



Mater Dolente
Alla Madre mia Addolorata
di Vito Coviello

Madre mia dulcerrima,
tu figlia di Sion,
bellissima rosa
appena sbocciata alla vita,
mi desti alla luce
con grande travaglio e dolore
per farmi portare la Luce nel mondo.
Madre mia,
migrante mi portasti via
da Betlemme in Egitto
per tenermi salva la vita.

Madre mia premurosa, addolorata
per giorni mi cercasti
quando adolescente ero al Tempio
a fare la volontà del padre mio.

Mater mia piangente
mi accompagnasti,
nel mio ultimo viaggio, sul Golgota.

Mater dolente soffrendo
mi hai sostenuto
fino al mio ultimo sospiro
lí sulla Croce.

Madre mia addolorata,
santissima e veneratissima,
ora io sostengo te, anziana e stanca,

tra le mie braccia

e con me ti porterò nei cieli

tra gli Angeli di Dio mio Padre.....



I Riti della Settimana Santa Nelle due immagini: Il sepolcro e la processione della Madonna Addolorata.

(Fotografie di Annamaria Antonelli)

Nel mio cuore
di Vito Coviello

Nel mio cuore vecchio e stanco, tanti ricordi.

Nel mio cuore ricordi belli e brutti,

tanti momenti, tante persone,

tutta una vita

di speranze e di sogni.

Nel mio cuore gli affetti,

l'amore indissolubile,

momenti di felicità

che mi accompagnano sempre

con il loro ricordo.

Nel mio cuore il dolore per quelli

che sono volati in cielo in un posto migliore

in compagnia degli Angeli di Dio,

nostro Signore.

Il ricordo di tante persone,

adulti e bambini, amici vicini e lontani

*che non sono più qui con me
come quei due bambini
che a soli sei anni
a distanza di un anno l'uno dall'altro
ora sono tra le braccia
di Maria Madre di Dio.*

*Nel mio cuore
Giacomino e Sammy sono sempre vivi
e mi chiedono di raccontargli ancora
nuove storie e favole
da regalare a tutti i bambini del mondo,
che ci penseranno loro
a raccontargliele in sogno e
a portargliele in tutti quei posti
dove i bimbi sono ricoverati
o per malattie o per fuga dalle guerre.*

*Nel mio cuore c'è sempre
una preghiera per tutti loro.*

R.I.P.



(Fotografia in bianco e nero di Annamaria Antonelli)

U Trajn - Il traino, il carretto dei contadini serviva per raggiungere le campagne e per trasportare il raccolto. Era guidato da cavalli e spesso seguito da un cagnolino. Era munito di lanterna per illuminare le strade buie al mattino prima dell'alba e la sera dopo il tramonto. Sì perché per i contadini le lunghe giornate di lavoro cominciavano alle 4 del mattino e terminavano la sera. Tornati a casa, le donne preparavano il pasto della giornata e gli uomini sistemavano gli animali nelle stalle (in uno spazio dedicato della casa non tutti avevano le stalle all'esterno), davano loro da mangiare e andavano a riempire l'acqua dalle fontane per abbeverare gli animali.

Preghiera per i defunti
di Mons. Antonio Giuseppe Caiazzo
Arcivescovo di Matera e Irsina



Facciamo memoria della vita, Signore!

Ormai fredda, nella nuda terra

o in marmorei sepolcri

adorni di sacri fiori

di lumi della fioca luce

che squarciano il buio della morte.

Il pianto diventa fango, mio Dio!

**Grido soffocato in gola
che chiude le umide pupille
mentre il pensiero vola
al tempo passato
come desiderio di nuovo incontro.**

**Or le lacrime son perle preziose, Signore!
Offerte a te, Re eterno,
che dilati i cieli profondi del Paradiso
perchè ogni beato cerchi il tuo volto,
per abitare nella tua casa.**

**Vita e morte si sono sfidate, Gesù!
Vinta è la morte! Vittoria della Vita,
palma nella mano trasfigurata
di un corpo pieno di luce
avvolto di bianche vesti
lavate nel sangue innocente versato.**

In te, Signore, viviamo la loro presenza!

Oltre il ricordo dei loro volti,

animati dalla speranza dell'eternità,

tendiamo lo sguardo verso i monti più alti:

desiderio di gioia paradisiaca

incontro di vita, per sempre.

Don Pino

SCUSAMI AMORE

di Vito Coviello

Scusami amore, per il tuo compleanno
avrei voluto regalarti l'infinito mare.

Scusami amore, per il tuo compleanno
avrei voluto regalarti

un'isola meravigliosa, solo per noi.

Scusami amore,

avrei voluto regalarti il cielo azzurro
ed un arcobaleno con mille colori.

Scusami amore,

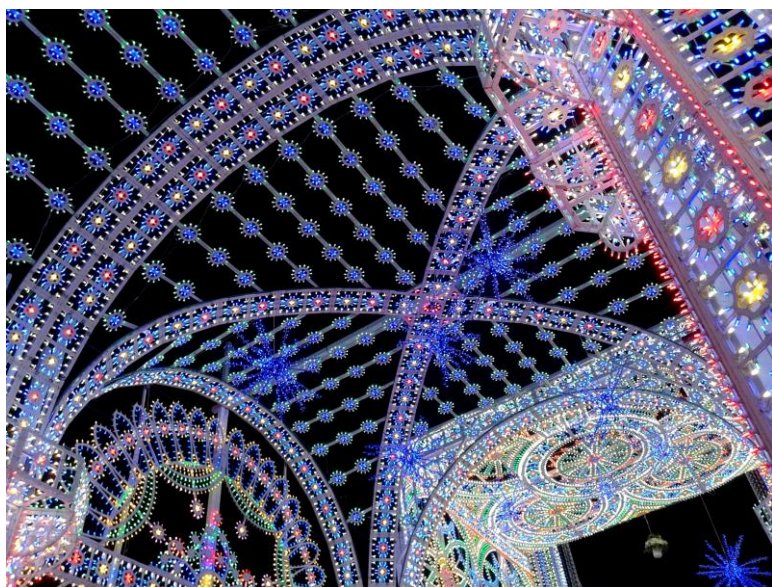
avrei voluto regalarti il sole
ma ti regalerò il mio sorriso.

Scusami amore,

avrei voluto regalarti la luna
ma ti regalerò i miei pensieri.

Avrei voluto regalarti il cielo stellato

ma ti regalerò il mio cuore e la mia anima.
Scusami amore,
avrei voluto regalarti mille cose
e mille cose ancora,
ma ti regalerò il mio amore per sempre.



Le Luminarie ... sono come un cielo stellato ...

(Fotografia di Annamaria Antonelli)

Matera - La Bruna

di Paola Tassinari

Arte Digitale, stampa su Polionda 70x100 cm., è realizzabile in diverse misure, eseguita nell'agosto del 2020, il titolo è "Sono Bruna e sono Bella e son di Matera". Su una base nera, scura come il caos o la notte, rinvia al nostro vivere ormai senza il senso del Sacro, ho inserito una foto, elaborata al computer, di luci decorative realizzate dagli artisti delle luminarie per la Festa della Madonna della Bruna, su cui si stagliano i ritratti da me eseguiti a matita e penna su carta, della statua della Bruna e del Bimbo creata per la Processione di questo anno 2020, ispirata all'affresco bizantino risalente al 1270 della Madonna della Bruna con il Bambino benedicente con due dita, secondo il rito

greco, attribuito a Rinaldo da Taranto e ubicato sull'altare nella prima campata della navata sinistra della Cattedrale di Matera. Ho inserito i volti in primo piano, a mezzo busto, con in testa la corona d'oro, regalità, i pizzi bianchi al collo, purezza, la Vergine volge gli occhi in basso a noi, mentre il Bimbo alza la mano benedicendoci. Non mi sono mai rivolta alla Madonna, sino a non molto tempo fa, ero solita farlo con Gesù, era Lui che avevo amato per primo, diversamente la Vergine mi incuteva un tale rispetto che non osavo disturbarla. Non le avevo mai dedicato un'opera, non sentendomi pronta a catturarne il senso del Sacro, ho realizzato solo delle copie simboliche, nella versione terrena, della iniziale Dea Madre dei tempi antichi e remoti, soprattutto per il mio romanzo del 2015 dedicato alle Madonne

Nere e intitolato, “Sono bruna e sono bella” , titolo che deriva da un passo del Cantico dei Cantici di Salomone. (Forse teologicamente non è corretto, scrivere della Dea Madre come prefigurazione di Maria, ma personalmente credo che tutto il ‘pregare antico’, prima dell’Avvento, antropologicamente sia traslato nella devozione alla Madonna, non solo più Madre Terra, ma soprattutto Madre di Dio) Dopo aver realizzato “Il sogno di Vito”, in modo impellente ho sentito il desiderio di creare un’opera per la Bruna. Ho come sentito che Lei, mi dicesse che potevo farlo, perché la Bruna anche se ha il volto bianco è una Madonna Nera, con la stessa forte sacralità e simbologia delle Madonne festeggiate nelle domeniche in albis, (cioè la domenica dopo Pasqua, in albis ‘vestibus’, significa in bianche vesti, un tempo i

battezzandi di Pasqua, indossavano una tunica bianca che deponevano la domenica dopo; dal 2000 la Chiesa cattolica celebra in questa data anche la domenica della divina misericordia) della Vergine del Fuoco, o dell'Acqua o dell'Albero, sono Madonne le cui effigi sono legate a delle leggende, sono state trovate in modo misterioso o hanno creato prodigi, sono Madonne dei miracoli, Madonne delle Grazie spesso festeggiate il 2 luglio il giorno della Visitazione di Maria a Elisabetta, che anticamente si svolgeva il lunedì in Albis, sono le Stella Maris (Stella del mare) un titolo, fra i più antichi. Una delle più importanti è la Madonna di Loreto, in quanto vi è la Santa Casa e la Bruna ne ha tutti i simboli, in primis quel galletto/fischietto che in realtà antropologicamente rivela ben altro. Come individua

ben altro lo “strazzo”, il rito finale della processione della Bruna. Il carro viene sfasciato e i pezzi/pezzettini portati a casa dai fedeli come buon auspicio o protezione, con evidenti riferimenti a riti arcaici e pagani quando il corpo del paredro, (nel Neolitico, con la scoperta dell’apporto maschile nella creazione della vita, alla donna/dea/madre, si affianca il dio della vegetazione chiamato paredro della grande dea, che nasce e muore annualmente) il compagno della dea madre, veniva sacrificato e fatto a pezzettini per propiziare la fertilità, ciò non deve scandalizzare perché la chiesa ha raccolto nei millenni tutto ciò che era “sacro” limitandosi a “lavarlo”, togliendo ciò che andava tolto, la Chiesa scarta ciò che non serve, per il resto salvaguardia le tradizioni. La Chiesa col Nuovo Testamento non ha lasciato il Vecchio,

la Chiesa raccoglie tutta la conoscenza possibile per offrircela secondo la nostra comprensione, se stiamo dentro al recinto della Chiesa non diventeremo pecore pazze, correndo a sinistra e a destra dalle nuove religioni o da quelle orientali, la religione cattolica non è ignorante come ci dicono è... conoscenza e conoscenza e ancora conoscenza, oltre che spiritualità, tanto per fare un esempio, la psicanalisi, nuova branca scientifica, da centinaia di anni è perpetrata dai religiosi con la Confessione...il perdono non è alla base di ogni star bene della psiche? Mi fermo perché altrimenti non la finisco più, un solo ultimo punto, sui Maestri delle luminarie, che nel giorno di festa per rendere omaggio alla Bruna creano merletti e ricami di luce. Immaginate le luci usate per riscaldare le notti davvero buie dei nostri

antenati, allora il buio era veramente buio pesto, quindi pensate quello che poteva essere un punto luce. La luce è l'essenza di Dio ed è il primo elemento che ha creato. Come omaggiare Dio e i Santi se non con la luce? In origine le fonti di luce erano torce e candele. Per un fedele la luce rappresenta la personificazione di Cristo che sconfigge la morte. È per noi un segno di affetto e devozione accendere una candela o un lumino elettrico, come ringraziamento e gratitudine alla Madonna, a Cristo ai Santi e i Martiri, è da queste candele che hanno origine le luminarie. Questi Maestri di luminarie e di fuochi artificiali, luci lanciate al cielo, le ho ammirate, incantata e meravigliata di bellezza, da Ravenna, quando il Festival di Ravenna, uno dei più importanti festival multidisciplinari di Italia, nell'anno 2000

organizzò una grande festa popolare, invitando i Maestri del fuoco e delle luci da tutta Italia: luminarie e stupefacenti fuochi d'artificio invasero la mia città.

Siccome il titolo di quest'opera "Sono Bruna e sono Bella e son di Matera" è ispirato sia alla Bruna di Matera che al mio romanzo dedicato alle Madonne Nere, inserisco in questo scritto un estratto da "Sono bruna e sono bella" in riferimento al simbolo del fischiotto/gallo (da noi in Romagna abbiamo il fischiotto/oca), del paredro/sacrificio e della prefigurazione della Vergine.

...Prima l'uomo è rimasto affascinato dal fischio ed ha imparato a fischiare, poi ha acquisito il linguaggio degli uccelli, che poi ha dimenticato, forse con l'inizio della scrittura. Per lingua degli uccelli si intende

un linguaggio mistico, mitologico o fiabesco usato dagli uccelli per comunicare con gli iniziati. L'esistenza di questo linguaggio è ipotizzato nella mitologia e nella letteratura medievale. Secondo la scienza, il canto degli uccelli va considerato come un linguaggio non articolato ma rispondente a situazioni che si verificano, quali situazioni di pericolo, disagio, aggressività, richiesta di cibo, corteggiamento ecc. Lo studio del canto degli uccelli rientra nell'ambito di una nuova scienza, la bioacustica musicale, che studia i fenomeni sonori in relazione alle forme di vita del mondo animale. Nel sufismo il linguaggio degli uccelli è un mistico linguaggio angelico. Il poema 'Il Verbo degli uccelli' è un poema mistico, la ricerca allegorica di Dio. Gli uccelli si riuniscono tutti per eleggere il loro re. Si dice che la

saggezza proverbiale di Salomone derivasse dalla sua conoscenza del linguaggio degli uccelli. E San Francesco, il mio Santo preferito, non predicava agli uccelli? Quindi, prima che diventassero dei souvenir, i fischietti avevano una funzione di testimonianza religiosa, si è addirittura ipotizzato che l'uomo antico, nelle grotte dipinte, fischiasse in segno di 'devozione'. Il fischietto/ochetta di Cesena, ancora fino a poco tempo fa, si era soliti omaggiarlo alla fanciulla preferita con chiaro segnale di corteggiamento [...] Arriviamo a Loreto, scendiamo proprio di fronte all'albergo, ma non ci ritiriamo, è una serata dolce e mite, così andiamo alla scoperta del Santuario, almeno per la parte esterna. Intanto mi incuriosisce la fontana che è posta qui, proprio di fronte alla fermata della corriera,

presenta quattro galli e un drago, io non ho mai visto una fontana con un tripudio di pollame e dire che sono abituata alla simbologia del gallo, in Romagna lo troviamo come simbolo della città di Forlì, sulla caveja ed anche sui tetti delle case come banderuole. La Fontana dei Galli, nell'omonima piazza fu commissionata dal Cardinale Antonio Maria Gallo tra il 1614-1616. È chiamata anche fontana del ritorno, in quanto veniva alimentata da una tubatura proveniente dalla fontana maggiore in cui giungeva l'acqua direttamente dall'acquedotto. La vasca, anticamente era utilizzata come abbeveratoio per i cavalli che vi transitavano da e per Loreto, specialmente nel periodo delle fiere. La fontana ha subito diverse modifiche nel corso dei secoli, è abbellita da quattro galli di bronzo che rappresentereb-

bero il Cardinale Gallo e un drago in onore di Papa Paolo V. Le sculture sono state realizzate dai fratelli Jacometti. E ora vediamo un po' la simbologia del gallo, che abbiamo già trovato con Esculapio assieme al serpente e all'oca. Questo volatile doveva avere, in tempi remoti, una simbologia molto forte, è ancora oggi vessillo della Francia, in passato questa nazione era dominata dai Celti, chiamati Galli dai romani, in quanto avevano due ali di gallo disegnate sull'elmo. E perché avevano proprio due ali di un gallo? Il gallo è presente su diverse monete galliche e su alcune raffigurazioni gallo-romane è rappresentato a fianco di Mercurio-Lugh. Pur essendo un simbolo solare, il gallo viene associato al mondo sotterraneo e al Mercurio celtico nel suo aspetto oscuro, oltre che alla Dea Madre Terra. Alcuni galli venivano

sacrificati durante il giorno dedicato alla dea celtica Brigit e pertanto questo animale, pur essendo anche un simbolo di mascolinità, aggressività e protezione dalle intrusioni, è connesso con la Dea. Secondo una tradizione celtica il gallo scaccerebbe i fantasmi e gli spiriti maligni che si aggirano nella notte grazie al suo canto, grido di annuncio per il sorgere del sole. E così ho risolto il mistero: il gallo non è propriamente solo simbolo maschile o del sole ma è anche associato alla 'grotta' e alla Dea Madre. Inoltre, si associa molto bene anche all'esoterismo del gatto, questi come ho già scritto, è un'animale legato alla luna, al regno dei morti, alla profezia e alla terra dove il seme germina. Un proverbio irlandese dice che gli occhi del gatto sono la porta dell'Altro Mondo, sempre in Irlanda vi è una leggenda di una grotta

abitata da una regina/gatto che stava seduta su una sedia d'argento, chiaro riferimento alla luna; come tutti sappiamo la falce di luna è presente ai piedi della Vergine in numerose raffigurazioni [...] In epoca precristiana il gallo era la rappresentazione simbolica del sole ed anche del rinnovamento, ma è con l'avvento del cristianesimo, il quale si sovrappone alle altre religioni, assorbendo e trasformando, ma non eliminando, che diviene simbolo di Cristo/Luce. Il suo canto annuncia il finire delle Tenebre e il sorgere della Luce. Similmente anche la Massoneria intende il gallo in questa versione di Luce della Conoscenza. Tornando al gallo, non fu l'animale che cantò tre volte, ad ogni tradimento di San Pietro verso Gesù? Il gallo quindi rende visibile il tradimento, che non si

può più occultare. Luigi mi prende per mano: “Finiscila di fantasticare, andiamo a vedere la Basilica”. Mi costringe ad una piccola corsa che mi causa il fiatone, però mi fa anche ridere, con Luigi mi sto divertendo molto, senza fare niente di particolare, sto bene con gli altri e con me stessa. Arriviamo alla Piazza della Madonna, grande, armonica, al centro si trova una fontana dove zampilla acqua illuminata, pare fosforescente, miracoli dell’energia elettrica, adorna di sculture in bronzo, è un’opera di Carlo Maderno. A sinistra un porticato snellisce l’impatto massiccio del Palazzo Apostolico, il campanile svetta a destra accanto al palazzo Illirico, una costruzione in laterizio, un tempo ospitava i Gesuiti, oggi funge da ostello per i pellegrini e soprattutto per ‘i treni dei malati’. Di fronte a noi la

maestosa facciata marmorea del Santuario, biancheggia e snella si innalza al cielo: 'Turris Eburnea', dal Cantico dei cantici di Salomone... il tuo collo come una torre d'avorio, è un aggettivo dedicato a Maria. La Madonna divenne 'Torre' dopo la costruzione delle cattedrali. A volte scorrendo ci si interroga sulle chiese contemporanee, non piacciono, non sono imponenti, risultano 'vuote', i simboli sono pop, non affascinano né inducono alla meditazione. Diversamente nel Medioevo si aveva un'alta concezione dell'arte, la quale traduceva nel reale la Bellezza ideale come riflesso del Divino. La costruzione di una chiesa, richiedeva perizia tecnica e la conoscenza del filosofo ma, anche l'entusiasmo, l'intuito e il soffio dell'anima. È la stessa cosa quando qualcuno elenca un sacco di buone azioni, di pregi su sé stesso e

tu lo guardi perché sai in effetti che si comporta diversamente, forse tu hai travisato i suoi gesti? O senti il vuoto delle parole a cui non corrisponde il gesto? [...] Con il passare degli anni e la tecnologizzazione le divinità maschili spodestarono la religione matriarcale, sostituendola con una patriarcale. La 'Grande Madre', questo l'appellativo generale e comune a tutte le latitudini e longitudini, veniva chiamata Iside, Ishtar o Gea o con altri nomi secondo la zona. Caratteristica peculiare di questa divinità, di fatto la Dea Terra, è il suo duplice aspetto: uno positivo/luminoso, in quanto apportatrice di fertilità, raccolto, abbondanza e l'altro negativo/oscuo, addirittura tremendo, di dea dell'infertilità, della carestia, della distruzione.

L'ininterrotto della vita, un ciclo continuo ed eterno, distinto da venuta al mondo, decesso, nuova nascita oppure divenire, essere, morire, era rappresentato da questa divinità. Da questa poi il fiorire di immagini, allegorie e simboli presenti anche in culture successive e in ambienti moderni. In Europa, come peraltro negli altri continenti, i punti di culto della Grande Madre sono numerosissimi, qualcuno in superficie, diversi sottoterra, nascosti, segreti, sotterranei, scavati o semplicemente reimpiegati in anfratti a significare il 'contenitore' che generò la vita dell'uomo: l'utero della Madre. Questi luoghi sotterranei erano posti in stretta attiguità con le fluenti cariche energetiche; si pensi alle forze telluriche dell'entroterra.

Quelle che gli studiosi di storia dell'arte definiscono le 'Vergini nere', e cioè Madonne

dal volto scuro venerate in molti santuari in Borgogna, in Alvernia e in Linguadoca, deriverebbero dalla Grande Madre.

La domanda che viene da porci è la seguente: quale mistero si cela dietro le loro forme e il loro simbolismo?

Passando trasversalmente da un passato lontano, animato da popoli vari, Celti, Galli, Romani, Arabi, con i propri culti e rituali, il percorso conduce al Medioevo. Quest'ultimo ci appare insolitamente rutilante di colori, di saghe e di leggende. I personaggi che ci aiutano a comprendere tutto questo, l'humus che permea questa storia di ricerca della Madre, rievoca il nome di categorie che oggi vanno per la maggiore in trasmissioni televisive in seconda serata e che vendono migliaia di best seller, infrangendo ogni

record nelle vendite di libri: Catari, Pellegrini, Santi, Templari, Eretici, Streghe, Alchimisti, Trovatori, Dame dell'amor cortese e altro.

La Madonna nera è collante di un fitto intreccio che abbraccia enigmaticamente la civiltà europea e quella islamica.

Il viaggio parrebbe terminare ai giorni nostri, in cui una crescente e militante teologia femminista si riallaccia o almeno tenta di riallacciarsi, alla religione primigenia della Grande Madre. In Germania, negli Stati Uniti e in altri paesi europei gruppi di donne recuperano antichi rituali legati alla figura della Dea Terra, mettendosi insieme per farli rivivere e parlando a tale proposito di 'religione del futuro', un culto che, tra l'altro, va di pari passo con il movimento ecologico

perché 'come madre' (la Madonna Nera) può esigere che i suoi figli riflettano sul modo in cui essi trattano l'uno con l'altro e si servono delle risorse concesse dalla vita. Particolare scomodo quest'ultimo perché riallaccia a molte visioni e messaggi tollerati anche dalla Chiesa cattolica. Dunque un messaggio che vorrebbe dirci che anche Maria, Madre di Dio e nostra Madre Celeste, ci richiami ad un rispetto della vita e delle risorse? Oppure che questi gruppi attingano a fonti cattoliche senza rendersene conto? Oppure che vi è una saggezza anche in questi culti un po' confusi ed alquanto astrusi che fondano anche sulla magia? Fanatismi religiosi, nuove interpretazioni della storia della Chiesa e nella stessa teologia cattolica, in realtà il ruolo delle donne nei Vangeli, la rievocazione del ruolo della Madre è già nel pontificato di

Giovanni Paolo II col suo avvicinarsi in un giusto rapporto alla figura femminile, scevro da ogni misoginia [...]. La storia della Chiesa è ricca di singolarità e peculiarità caratteristiche che ne hanno tracciato i segni dalla notte dei tempi. Su tutti è da leggersi l'insegnamento paolino nella storia della diffusione del cristianesimo. L'Apostolo delle Gentili è fatto promotore, artefice e diffusore di quel comandamento cristico 'andate e portate la Buona Novella'. Quando in Europa iniziò la cristianizzazione ed i primi missionari cristiani scoprirono in Gallia un gruppo di Celti immersi nella venerazione di una figura femminile nell'atto di dare alla luce un bambino svelarono agli indigeni che, senza saperlo, stavano adorando un'immagine della Madonna e che loro erano già cristiani. Su quel sito sacro venne costruita

una chiesa cristiana, e l'idolo pagano, trasferito al suo interno, si santificò 'automaticamente' per devozione religiosa in una raffigurazione cristiana. Per questo motivo per darne una giustificazione i teologi coniarono il termine 'Prefigurazione della Vergine'. Con questa definizione si intende dunque la presenza di figurazioni mariane che, a volte, precedevano la stessa nascita di Maria. Sul nostro continente sono innumerevoli i siti in cui si praticava il culto della Grande Madre [...] anche in Marocco, nel Libano, in Egitto, Siria e Turchia, sono numerosi e assai frequentati dai musulmani i Santuari mariani. La devozione islamica verso la Madonna è presente ovunque e corrisponde all'eccezionalità della figura di Maryam secondo lo stesso Corano. Recentemente, cristiani e musulmani del

Libano hanno proposto di proclamare il 25 marzo, giorno dell'Annunciazione, festa nazionale. L'idea è stata ufficialmente accolta dal primo ministro Saad Hariri, sunnita musulmano. La Madonna potrebbe essere legame, ramoscello d'ulivo per un incontro fra Oriente e Occidente [...] James Fraser, antropologo scozzese, premio Nobel per la letteratura, nel suo libro, il 'Ramo d'Oro', ce lo raffigura: "La persona del Re è concepita come il centro dinamico dell'universo dal quale si dipartono linee di forza che si irradiano in tutti i punti del Cielo; ogni suo gesto, quindi, volgere il capo, alzare una mano, si ripercuote immediatamente, e talvolta, con conseguenze catastrofiche, su qualche parte della natura. Il sovrano è il perno su cui poggia la bilancia del mondo e la minima irregolarità da parte sua può

sconvolgere quel delicatissimo equilibrio [...] se infatti egli muore di malattia, la sua anima abbandonerà necessariamente il corpo in condizioni di estrema debolezza e spossatezza e, così infiacchita, continuerà a trascinare un'esistenza languida e apatica in qualsiasi altro corpo venga trasferita. Invece uccidendo l'uomo-Dio si era, in primo luogo, sicuri di catturarne l'anima uscente e trasferirla in un degno successore; e, in secondo luogo, eliminandolo prima che perdesse le forze, avrebbero sicuramente evitato che il mondo si deteriorasse come si deteriorava l'uomo. Dopo la castrazione il Re Sacro veniva mangiato euristicamente, come testimoniano parecchie leggende della dinastia pelopide" [...] Robert Graves è un poeta e romanziere britannico, ha approfondito lo studio antropologico di

James Frazer e la teoria dell'esistenza di un continuo cultuale in tutti i popoli indoeuropei.

Ciò che egli scrive, è una lettura un po' forte.

“Questo Eracle è accompagnato da dodici arcieri, tra cui il suo gemello armato di lancia, che è Tanist (parola irlandese che indica il successore di un re) il suo sostituto, ed ogni anno celebra il suo matrimonio silvestre con la regina dei boschi. Il modo della sua morte può essere ricostruito da tutta una serie di leggende, usanze popolari e altre sopravvivenze religiose. A metà dell'estate, alla fine di mezzo anno di regno, Eracle viene ubriacato di idromele e condotto al centro di un cerchio di dodici pietre disposte intorno ad una quercia, di fronte alla quale c'è un altare di pietra. La quercia è

stata sfrondata fino a farle assumere la forma di una T. Eracle viene legato all'albero con funi di salice e con il sistema del quintuplice legame, che unisce polsi, collo e caviglie, ed è percosso dai compagni fino a perdere i sensi; poi viene scuoiato, accecato, castrato, trafitto con un paletto di vischio e infine smembrato sull'altare di pietra. Il suo sangue viene raccolto in un bacile e asperso sull'intera tribù per renderla vigorosa e feconda. I pezzi del corpo vengono arrostiti su fuochi gemelli di rami di quercia, accesi con il fuoco sacro, che è il fuoco, debitamente conservato, di un fulmine che ha colpito una quercia, oppure è ottenuto mediante lo sfregamento di un trapano di legno di ontano o di corniolo in un ceppo di quercia [...] i compagni si nutrono delle carni del re, i cui resti vengono poi bruciati, eccetto i genitali e

la testa che, posti in una barca sono trasportati su un'isola, altre volte la testa viene invece conservata per uso oracolare. Il suo Tanist gli succede per la seconda metà dell'anno, assumendo dignità di sovrano, grazie al matrimonio con la regina che rappresenta la Dea ed all'aver mangiato qualche porzione sacra del corpo dell'Eracle. Gli succede a sua volta l'Eracle dell'anno nuovo, reincarnazione dell'ucciso, che lo decapita e ne divora il capo. Questa ripetizione del sacrificio eucaristico conferiva continuità alla regalità, giacché ogni re era per un certo periodo il dio-sole amato dalla dea-luna regnante”.

Graves ci spiega anche il perché la mitologia parli tanto dei talloni, in particolare quello di Achille, perché il piede era causa di morte, in realtà era effetto di vita.

“Quando alla morte rituale del re si sostituì il culto di un re che invece regnava a lungo senza morire violentemente, la morte venne sostituita dalla castrazione e azzoppamento del re. Più tardi ancora, a questi supplizi, vennero sostituiti la circoncisione e l’uso di scarpe regali chiamate i “coturni” (degli zoccoli molto alti). Ecco svelata la contraddizione. Il Re deve essere integro e morire, poi deve essere vivo ma menomato e infine egli deve solo recare addosso il simbolo della sua regalità, senza più patire sofferenze o morte”.



QUANDO...

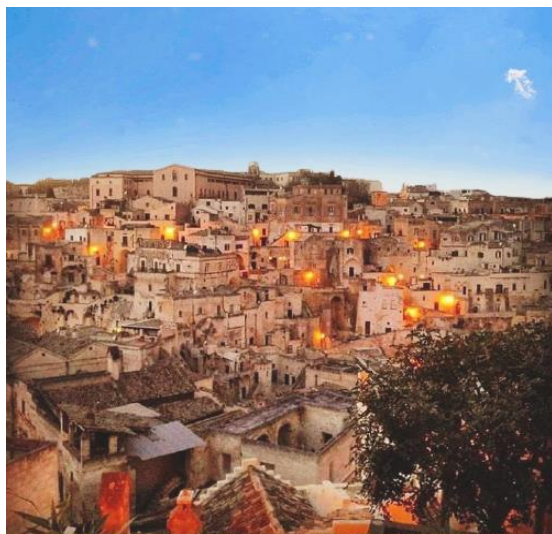
di Vito Coviello

Quando troverai sulla tua strada ostacoli che crederai insormontabili, ricorda che sai volare e dall'alto del cielo azzurro tutti quegli ostacoli ti sembreranno solo piccoli puntini.

Quando penserai di essere nella notte più scura della tua vita ed avrai solo il buio nero come pece, pensa che proprio nella notte più scura nel cielo brillano le stelle più belle e che al mattino sorge sempre il Sole.

Quando ti sembrerà di essere più solo, presta ascolto alle voci intorno a te ed ascolterai le voci di tanti amici ed amiche, che insieme a te intoneranno cori armonici di sentimenti condivisi, di amicizia e di solidarietà e vicinanza ...

Versi di Vito Coviello, dedicati a tutti voi ...



“Le luci delle case nei Sassi al tramonto...

sembrano tante stelle che brillano ...”

(Fotografia di Annamaria Antonelli)

“Ho avuto una bella pensata!”

di Vito Coviello

La Fontana Ferdinanda é stata riposizionata in Piazza Vittorio Veneto, il centro sociale per i materani, tanté che a tutt'oggi i materani, dandosi appuntamento, dicono: “Ci vediamo alla fontana”. Ma, la fontana con la sua acqua è anche vita, specie per un popolo contadino come quello materano che ha nello stemma municipale un bue con cinque spighe di grano maturo nella bocca. L'acqua nelle stagioni veniva implorata ai Santi ma, in particolar modo, alla Madonna Madre di Gesù, Maria Santissima della Bruna, protettrice, insieme a Sant'Eustachio, della città. Unendo questi elementi, viene fuori l'immagine della Madonna della Bruna, in piedi, con Gesù Bambino in

braccio con una mano benedicente verso tanti ragazzi e bambini inginocchiati in preghiera o adoranti davanti a Lei e alla fontana sgorgante e ricca di acqua zampillante da tutte le sue bocche e, in particolar modo, da quella specie di coppa centrale in alto con uno zampillo grande verso l'alto e acqua che cade a mo di cascata dalla coppa... La Fontana Ferdinanda è alle spalle della Madonna e ha degli angioletti bambini con piccole alucce: uno appollaiato sulla coppa dall'alto guarda sorridente la Madonna e i ragazzi sotto. Un altro angioletto, in piedi sul bordo del vascone centrale, offre con una conchiglia dell'acqua a Gesù Bambino ... Ricorda quasi la scena del San Giovannino in cui un angioletto offre un dattero a Gesù Bambino. In ultimo, a sinistra della Madonna, un angioletto seduto sul bordo del

vascone ha messo i piedini a mollo nell'acqua purissima della fontana, mentre è volto a guardare di lato la Madonna suona un fischietto detto “cucú materano”. Tra i giovani in adorazione, vestiti con abiti moderni, c'è un pastorello con pecorelle al seguito e con un quadro della Madonna in braccio. Questo per richiamarsi alla “Processione dei Pastori” per la Madonna che dà inizio alla “Festa del 2 luglio”, il mattino alle 5. Alcuni ragazzi con il telefonino scattano delle foto alla Madonna con un braccio alzato in alto ed il telefonino in mano puntato sulla Madonna..,

Il quadro non poteva che chiamarsi:

**“MAMMA BRUNA, MADONNA MARIA
SANTISSIMA DELLA BRUNA, MAMMA DI
TUTTI I MATERANI...”**

**Fotomontaggio di Annamaria Antonelli
intitolato**

**“La Madonna della Bruna alla Fontana
Ferdinandea la mattina del 2 luglio ...”**

E' dedicato alla Madonna della Bruna, all'Arcivescovo delle Diocesi di Matera e Irsina, Mons. Antonio Giuseppe Caiazzo e a Vito Coviello di Matera, il mio primo fotomontaggio... L'ho realizzato con le mie fotografie. I due angioletti, uno a sinistra e l'altro a destra della Madonna, coloravano il Carro Trionfale della Festa della Bruna nel 2017, realizzato dal maestro cartapestaio Andrea Sansone. Sono apprezzati i suoi angioletti che ora hanno veri strumenti musicali in cartapesta, suonanti. Il maestro Sansone è anche scultore e pittore e ha portato innovazioni nel modo di realizzare il carro trionfale perfino nell'assemblaggio ad

incastro, cioè con l'utilizzo di pochissimi chiodi per la sicurezza degli assaltatori del manufatto la sera del 2 luglio di ogni anno.

(Fotografie di Annamaria Antonelli)





Gli autori ringraziano la Redazione del
giornale online “Giovani del 2000” per la
pubblicazione nel sito

www.gio2000.it.

Un ringraziamento speciale per la recensione
e soprattutto per la Sua Benedizione
all’Arcivescovo delle Diocesi di Matera e
Irsina Mons. Antonio Giuseppe Caiazzo

(Don Pino)

LIBRO GRATUITO

**SCARICABILE GRATUITAMENTE
DAL SITO DEL GIORNALE ONLINE
GIOVANI DEL 2000
www.gio2000.it**

